TEATRO ITALIANO ANTICO

LA COMMEDIA DEL XVI SECOLO
A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

13



ERCOLE BENTIVOGLIO

I FANTASMI

IL GELOSO

ARNALDO FORNI EDITORE

TEATRO ITALIANO ANTICO

LA COMMEDIA DEL XVI SECOLO

A cura di Marina Calore e Giuseppe Vecchi

N. 13

Ristampa anastatica

ERCOLE BENTIVOGLIO

I FANTASMI

IL GELOSO

Prefazione di Marina Calore

ARNALDO FORNI EDITORE

LE COMMEDIE DI ERCOLE BENTIVOGLIO TRA FERRARA E VENEZIA

Nel panorama letterario del Cinquecento Ercole Bentivoglio occupa oggi un posto di secondo piano ed è ricordato quale autore di una bella commedia, *Il Geloso*, di un rifacimento plautino ritenuto pedissequo, *I Fantasmi*, e di sei *Satire* nelle quali si perpetuerebbe l'eredità ariostesca (1). Proprio il costante raffronto con l'Ariosto ha caratterizzato in senso riduttivo ogni giudizio critico sulla sua opera, limitando la valutazione dell'originalità dell'apporto mentre, almeno per quanto concerne la produzione drammatica, il modello ariostesco andrebbe visto come punto di riferimento costante al quale mirò tutto il versante « colto » della commedia rinascimentale. Le due commedie inoltre, concepite in un medesimo lasso di tempo (2) e secondo un disegno unitario, andrebbero lette come due gradi diversi ma equivalenti di sperimentazione nell'ambito teatrale, dal momento che nulla giustifica l'opinione diffusa che l'una, *Il Geloso*, rappresenti il superamento dell'altra, almeno nelle intenzioni dell'autore.

Se l'attività poetica pur gradevole e spigliata (alle *Satire* vanno aggiunti *Sonetti*, *Capitoli* e *Stanze*) non supera forse i limiti del dilettantismo, è doveroso notare che i contemporanei

(1) Ricordato di sfuggita nelle Storie Letterarie, vi prestò attenzione il Croce (cfr. *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, 1933, p. 287-89) e naturalmente il Sanesi (*La Commedia*, Milano, 1911, p. 248 segg.). Anche le notizie biografiche, dopo le compilazioni degli eruditi settecenteschi, sono limitate a R. Verdina, *Umanisti e cinquecentisti minori*, in « Rivista di Sintesi letteraria », I, 4, (1934), p. 470 segg.; A. Sautto, *La vita e le opere del poeta Ercole Bentivoglio*, in « Rassegna Nazionale », XXXII (1935) p. 204 segg.; la voce *Bentivoglio Ercole*, a cura di N. De Biasi, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Ist. dell'Enc. Italiana, 1966, vol. VIII.

(2) La composizione delle due commedie può essere limitata al triennio 1535-1538; per i dati su cui tale congettura si fonda, cfr. l'introduzione di Alberto Dradi Maraldi alla ristampa de *Il Geloso* (Torino, 1972).

ebbero unanimi parole di lode per il Bentivoglio « comico » (3). Questi giudizi formulati in un periodo, tra il 1540 e il 1560, in cui la composizione di commedie in Italia conobbe tale proliferazione da essere considerato un genere di immediato consumo più che un prodotto letterario qualificato, dovrebbero indurre ad alcune riflessioni, onde individuare le ragioni di tale « eccellenza». Fin dal loro apparire le sue due commedie non vennero confuse nel gran mare della produzione comica cinquecentesca, e ciò è dovuto al fatto che, giustamente, furono sentite subito come risultato di un raffinato lavoro letterario, abilmente mascherato di naturalezza, e che il Bentivoglio dovette essere tenuto in quegli ambienti intellettuali del tempo che amò frequentare con assiduità (4), un esperto autorevole di teatro che tuttavia, rifuggendo dalle polemiche, alla formulazione teorica preferì offrire un esempio pratico. La passione del Bentivoglio per il teatro del resto non va circoscritta alla composizione de *Il Geloso* e de *I Fantasmi* (ambedue affidate tempestivamente alle stampe); egli infatti, accostandosi sempre più all'ambiente padovano e veneziano, dovette sondare altre vie, oggi

---

(3) Nell'ambito ferrarese ricordiamo Lilio Gregorio Giraldi (cfr. *Dialogi duo de Poetis nostrorum temporum*, Firenze, s. t., 1551, p. 98); G. B. Giraldi Cinthio, che definisce il Bentivoglio « gran maestro nell'introdurre il riso e il motteggiar civile nelle sue comedie », ne *I Discorsi intorno al comporre i romanzi, comedie e tragedie o altra poesia*, Venezia, Gabriel Giolito, 1554, a lui dedicato; G. B. Pigna (cfr. *I Romanzi di M. G. Batista Pigna*. Venezia, nella bottega di Erasmo, 1554, p. 105). Nell'ambito veneziano, ove il Bentivoglio visse quasi ininterrottamente gli anni della maturità, oltre ai giudizi del Doni e del Domenichi di cui si dirà più oltre, si aggiunge quello dell'Aretino: « Mi rallegro delle tra le altre di voi scritture elette, del come valete in comedie, e del quanto sete atto a tragedie » (cfr. lettera in data nov. 1545 *Al Sig. Hercolo Bentivoglio*, in *Il Terzo libro delle lettere di M. Pietro Aretino*, Parigi, appresso Matteo il Maestro, 1606). La stima palesata dall'Aretino non pare fosse reciproca dal momento che il Bentivoglio lo definiva in una lettera ad Ercole II d'Este (agosto 1552); « molto più fortunato in ricevere favori et doni dai principi che dotto e prudente » (cfr. G. Campori, *Pietro Aretino e il Duca di Ferrara*, Modena, 1862). Sono interessanti infine le parole di Francesco Sansovino (*Della origine et de' fatti delle Famiglie Illustri d'Italia*, Venezia, Altobello Salicato, 1608, p. 191), che era stato anche l'editore delle *Satire* del Bentivoglio: « Fu huomo di lettere, et di tanto gusto nella Poesia che i primi dell'età nostra lo celebrarono per eccellente scrittore, si come apparisce per diverse comedie composte da lui, le quali vanno di continuo per le mani de li huomini dotti ».

(4) Troviamo il Bentivoglio nel 1540 tra gli accademici Elevati ferraresi; ascritto alla Accademia veneziana dei Pellegrini nel 1550 e nuovamente a Ferrara nel 1554 tra i Filareti.

solo ipotizzabili, dal momento che irrimediabilmente perdute sono una terza commedia [5] ed una tragedia intitolata *Arianna*, delle quali fornisce una inequivocabile testimonianza *La Libraria* di Anton Francesco Doni [6]. Proprio dalle parole del Doni è utile prendere avvio, per meglio chiarire due aspetti della personalità del Bentivoglio, quello umano e quello letterario, che a nostro avviso si rivelano ad un'attenta lettura delle commedie. Il discorso del Doni infatti, di taglio piuttosto polemico, non si limita ad un semplice omaggio encomiastico: in esso il letterato di professione, pur difendendo la dignità della propria posizione, si inchina di fronte all'uomo colto per puro diletto e per passione (« non si sdegni d'esser chiamato letterato»), all'instancabile promotore di iniziative culturali, a colui che a Venezia portava di diritto il titolo di patrizio [7]. Rivolgendosi a questo quasi ideale campione di autentica nobiltà, di sangue, di studi, di costumi, aggiunge: « Voi non vi siete contentato d'haver studiato e sapere, che suole essere da sè di grandissimo diletto cagione; ma di scrivere e comporre leggiadramente: e tanto famigliari ha le rime della nostra lingua c'ha saputo ridurre la vaghezza delle invenzioni nell'arguto delle commedie con una facilità, e una dolcezza di versi che udendosi, altrui per giudicioso che sia, non gli sa discernere dalla prosa; e ha con tanto suo honore passato inanzi in sì lodato essercitio che le sue due Comedie, il Geloso e i fantasmi, hanno ottenuto la palma de le comedie moderne... et non ho dubbio alcuno che i Romiti suoi, comedia non uscita fuori ancora, finirà di chiarire il mondo del modo in che si hanno a comporre le comedie... ».

---

(5) Nè della commedia intitolata *I Romiti*, nè della tragedia riuscì a trovar traccia il diligente Girolamo Baruffaldi (cfr. *Memorie appartenenti alla vita del Sig. Ercole Bentivoglio*, premesse alle *Opere poetiche del Sig. Ercole Bentivoglio*, a cura dell'abate Giuseppe da Capua, Parigi, Furnier, 1719) tra i manoscritti ferraresi appartenenti alla famiglia Bentivoglio.

(6) Cfr. *La Libraria del Doni fiorentino divisa in tre trattati*, Venezia, Gabriel Giolito, 1557, p. 65. Il titolo della tragedia, cui però alludeva già l'Aretino, si trova solo nella ristampa curata postuma de *La Libraria* nel 1580 (Venezia, Altobello Salicato, 1580, c. 29: ristampa Bologna, Forni, 1979).

(7) Cfr. G. Fantuzzi, *Notizie degli Scrittori bolognesi*, Bologna, Nella Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1788, p. 78 segg. Il Doni ne *I Marmi*, (Ragionamento V) dice: « ...lo illustre Sig. Ercole Bentivoglio la fama del quale è notissima, è del numero dei re dalla Repubblica ».

Già il discorso introduttivo di Ludovico Domenichi alla stampa giolitina de *Il Geloso* ([8]) aveva messo in risalto i medesimi punti (l'arguzia dell'invenzione pur nella perfetta aderenza al modello classico e la straordinaria abilità nell'uso del verso), cogliendo l'aspetto paradigmatico delle commedie del Bentivoglio, che risaltava in tutta la sua evidenza proprio in quell'ambiente veneziano in cui si erano per lo più privilegiati gli effetti scenici e una comicità immediata ed esplicita. Esse fornivano soluzioni adeguate a tutta una serie di problemi che toccavano il teatro, dalla scelta del linguaggio alla predilezione per il verso, dal rapporto imitativo con la tradizione classica alla riproduzione di un tono terenziano, più sostenuto e meno apertamente ridanciano.

Ma le commedie di Ercole Bentivoglio che a Venezia, capitale dell'editoria ricevettero la consacrazione ufficiale, erano state concepite in quella Ferrara che si sentiva unica legittima erede della rinascita teatrale, e per un pubblico, non certo quello cortigiano che l'autore frequentava con scarso entusiasmo, di intenditori in grado di comprendere i vari livelli di intervento sulla materia comica e la misura dell'equilibrio raggiunto tra classicismo ed innovazione. Nei circoli profondamente permeati di umanesimo, riuniti intorno ai patriarchi Calcagnini, Antimaco, Lilio Gregorio Giraldi, si era formato il Bentivoglio, accanto ad Alberto Lollio e Giovan Battista Giraldi, con i quali si mantenne sempre vivo un dibattito teorico sul teatro nell'aristocratica convinzione che in questo campo Ferrara dovesse tenere alta una grande tradizione che accanto ai comici latini allineava il modello ariostesco, ma proprio per questo incapace di comprendere in una severa visione critica quanto attraverso il teatro altrove si andava sperimentando ([9]); e al teatro comico ferrarese egli diede il contributo più maturo. Non a caso a questo nobile amico il Giraldi Cinthio dedicava il *Discorso intorno al comporre comedie e tragedie,* « per la gran cognitione ch'ella ha delle mate-

([8]) Cfr. Dedica del Domenichi *A M. Alberto Lollio* premessa alla prima edizione de *Il Geloso* e riprodotta in tutte le successive ristampe.

([9]) Dissertando di commedie, i critici ferraresi della prima metà del XVI° secolo passano sotto silenzio pressochè tutta la produzione comica « moderna », eccezion fatta per un accenno critico alla *Calandria* del Bibiena, incentrando unicamente il loro interesse su l'Ariosto « comico ».

rie comiche, come fede ne fanno le sue gentili e giudiciose comedie », le quali rispondono punto per punto a tutti quei requisiti che secondo il critico ferrarese la « comedia » doveva possedere. Vi è perseguita con impegno l'imitazione di un'azione « popolaresca e civile »; imitazione che si spinge alla chiave linguistica, autentico veicolo espressivo teatrale, attraverso un endecasillabo piano ([10]) estremamente malleabile (« debbono esser i lor ragionamenti così simili al parlar famigliare che paia che altrimenti non si ragionerebbe tra amici e domestici... »), che connota i personaggi e che riesce di volta in volta narrativo e brillante, canagliesco e brutale. Nella tessitura calibrata poi de *Il Geloso* (si consideri il taglio veloce ed essenziale delle scene), tutto il primo atto « si potrà ragionevolmente chiamare il prologo » e ciò non tanto perchè « in questo si dà gran saggio dell'argomento » quanto piuttosto perchè in esso vengono tratteggiati efficacemente i « caratteri » dei vari personaggi ([11]). Il complesso intreccio infine, de *Il Geloso* procede senza forzature in un crescendo comico capace di tenere sempre desta l'attenzione, per sciogliersi nella più verosimile ed insieme umana e « morale » delle conclusioni ([12]).

Ambedue risultano costruite secondo un disegno preciso, nel quale nulla è lasciato al caso o all'improvvisazione, come pratica realizzazione di una riflessione teorica sulla commedia (di « lungo studio » e di « lunghe fatiche » parla il prologo de *Il Geloso*, contrapponendosi anche in questo, alle consuete giustificazioni di frettolosa esecuzione e di modesta fattura), intesa non solo come divertimento spettacolare ma come esercizio intellettuale. Partendo da due modi di interpretare il concetto

---

([10]) Il Bentivoglio aveva abbandonato gli endecasillabi sdruccioli foggiati dall'Ariosto (ed ancora usati dal Dolce nelle sue due commedie « plautine » *Il Capitano* e *Il Marito*), che così poco piacevano al Giraldi « per non essere essi versi conformi al parlare di ogni dì ».

([11]) Si veda in proposito il dialogo che si svolge all'osteria (atto I, scena II) tra il ruffiano Truffa e lo sbirro Brunello. Esemplare ed incisivo è il ritratto da essi delineato, di Gianna: « una cotal brunaccia ben tarchiata / C'haver può vent'otto anni... ».

([12]) A più riprese il Giraldi (cfr. *Discorsi*, da cui sono stati tratti tutti i passi citati) insisteva sulla necessità di « verosimiglianza » nelle situazioni della commedia e sull'esigenza di trarre da essa un insegnamento morale, anche se verosimiglianza e moralità sembrano del tutto assenti dalla sua commedia, giunta manoscritta, ed intitolata *Eudemoni*.

dominante e legittimante di imitazione offrono, sviluppando quanto sinteticamente è affermato nei rispettivi prologhi, una soluzione solo apparentemente divergente poichè in tutti e due i casi l'autore volle dimostrare la dignità del genere comico, senza entrare palesamente in polemica, con la naturalezza studiata di chi è sicuro del risultato. In tal modo veniva composto il conflitto (mediante un procedimento analogo a quello tenuto dai discorsi basati sull'antinomia, che affermavano e negavano assieme), che opponeva l'imprescindibile origine classica della commedia rinascimentale con l'esigenza di una narrazione più moderna ed aderente alla realtà contemporanea. Se il teatro, secondo la definizione classica è come uno specchio, ne *I Fantasmi* rifletterà la perfezione degli antichi in tutta la sua purezza; ne *Il Geloso* riprodurrà i « naturai costumi , facendosi quindi « imitatione del viver nostro, imagine del vero ».

Secondo il Giraldi (ed il Bentivoglio, ammiratore in gioventù dell'Ariosto non poteva non concordare), la « comedia » ([13]) aveva già offerto il suo prodotto più perfetto con la *Cassaria* e la *Lena*, da una parte facendo rivivere lo spirito della commedia latina, dall'altra inserendo un intreccio estremamente lineare in un ambiente realistico, identificabile in ogni momento con la Ferrara contemporanea. Anzi, tale inserimento della materia comica in un ambito locale carico di richiami graditi al pubblico si era già avuto con i *Suppositi*. L'operazione culturale intrapresa con i *Suppositi* era stata della più schietta osservanza classica: da un lato veniva compiuta per quanto riguarda l'intreccio, una *contaminatio*, dall'altro si tentava un'attualizzazione della materia stessa mediante il suo adattamento ad usi e costumi presenti. Su questa linea si pose dunque il Bentivoglio con *I Fantasmi*, terenzianamente scegliendo un testo classico nella sua globalità ma operando su di esso un adattamento in chiave « moderna ». La vicenda viene illusoriamente permeata (e l'ambientazione si può dire abbia inizio con le ultime battute del prologo : « questa

([13]) In modo categorico nel suo *Discorso* il Giraldi affermava: « ... tra le lodevoli [commedie] oggidì sono di una sola maniera, e sono quelle che imitano quelle dell'Ariosto ». Per le commedie ariostesche poi proponeva una sorta di graduatoria (analogamente il Pigna ne *I Romanzi)* che vede al primo posto la *Cassaria*, seguita da *La Lena*.

cittate è la vostra Ferrara... ») di quotidianità ferrarese. A raggiungere l'effetto non bastano i consueti riferimenti topografici alla piazza di Ferrara, al Castello, a Francolino, alle pingui tenute di Bondeno; vi è tutto un insistere su piccoli particolari, annotazioni profuse a piene mani, dall'architettura minore ferrarese, con i suoi giardini interni, le logge e i porticati, al caldo soffocante del giugno padano, alla raffinata e saporosa cucina che regna sovrana anche nei « domestici cenini » come quello che il dissipato Fulvio si appresta a consumare. Se l'asprezza del battibecco iniziale, tra fattore e servo, risultava ancora attuale nel XVI° secolo, per quella sempre viva conflittualità che opponeva mondo contadino e mondo cittadino (olfattivamente sintetizzata in una puzza d'aglio e in un aleggiare di muschio e di zibetto), altri personaggi in Bentivoglio addolciscono l'originaria rudezza, come la cortigiana Lavinia, acquistano patetica umanità, come il vecchio Basilio, o si ritagliano tutt' intorno, per un' esigenza di naturalezza, un bozzetto realistico, come quello che vede di fronte il paziente Mastro Luchino e la sua bisbetica consorte Margherita (atto IV, scena I). Anche gli spiriti, i fantasmi che danno il titolo alla commedia, si trasformano nelle parole del pinzochero Basilio, tornato di fresco dalla Terrasanta, in « diavoli infernali ». La riduzione della *Mostellaria* di Plauto ([14]) risulta tuttavia, nello spirito e nella sostanza, fedele all' originale, ed anche il suo andamento frenetico rivive ad esempio, con quell'acrobatico moltiplicarsi sulla scena di tavoli, panche, sgabelli (atto I, scena II e atto II, scena I), destinati poi con altrettanta rapidità a scomparire (atto II, scena III). Un intento sottilmente morale indusse poi il Bentivoglio a delineare in termini diversi che nel testo plautino le figure del padre e del figlio, per cui la credulità del primo è solo un segno di debolezza e troppo affetto, mentre la dissipatezza del secondo è da attribuirsi ad irresponsabilità giovanile. Questa esigenza di meglio chiarire i rapporti intercorrenti tra i vari personaggi tuttavia ha il suo limite proprio nella figura del servo Negro, e a poco valgono gli sforzi com-

---

([14]) Nel 1530 a Venezia lo Zoppino pubblicava finalmente le traduzioni in terza rima delle commedie plautine che erano state fatte in ambiente ferrarese per le esigenze teatrali della corte Estense. Quella della *Mostellaria*, compiuta da Girolamo Berardo, è tra le più vivaci.

piuti per attenuarne, parzialmente giustificandola, la protervia ([15]). A tutto ciò s'aggiunge un'altra operazione compiuta sulla lacunosa commedia di Plauto, quasi a renderla più rispondente ad un modello canonico di commedia latina, mediante lo spostamento di intere scene da un atto all'altro ([16]), che dà risalto alla successione degli effetti comici e rende armonica la distribuzione della materia. Ciò spiega forse anche l'introduzione di un personaggio « classico », inventato tuttavia di sana pianta, quello del parasita Apizio, seppure travestito da simpatico compagnone.

La trasposizione compiuta in questi termini costituisce un esempio di ammirevole coerenza, tale da non giustificare il disinteresse della critica moderna per *I Fantasmi;* non va dimenticato infatti che un equilibrato rapporto di dipendenza dal modello latino occupò gran parte della problematica rinascimentale sulla commedia ([17]).

Allontanandosi sempre più dagli autori latini, già l'Ariosto con *Il Negromante, I Studenti, La Lena,* aveva tratto spunto dal mondo novellistico, dagli amori studenteschi, per spingersi infine alle domestiche miserie del popolo ferrarese. Anzi questa sempre maggiore aderenza contenutistica alla realtà (almeno apparente), perseguita dai nuovi comici ([18]), era apparsa la più gra-

---

([15]) Negro, anima nera come il suo nome, si compiace delle sue trovate: « Non merito anch'io che'l Bembo, o paulo Giovio / in cronicie mi ponga e che mi lodi » (atto IV, scena III). A rendere più verosimile la sua condizione servile e quasi a giustificare le ragioni di tanta infedeltà, Basilio fornisce una spiegazione « razionale »: « ... a Vinegia il comprai già son molti anni / da greco mercatante » (notoriamente Venezia fu nel XVI° secolo con Genova, mercato di schiavi); mosso poi dalle suppliche di Flaminio, concederà la libertà a Negro: « Perch'io mi fo conscienza di tenerlo / in servitù, che tutt'uomini siamo / e tutti siam fratelli 'n questo mondo / et libero ognun nacque da principio » (atto V, scena III).

([16]) L'annuncio dell'arrivo inatteso del padre viene posticipato al II atto, lasciando così all'atto I la funzione di delineare la situazione; gli atti III e IV vengono poi dilatati rispetto all'originale, mentre l'atto V funge da conclusione e morale della vicenda.

([17]) Si pensi ad esempio, ai vari gradi di sperimentazione in questo campo prospettati dalle cinque commedie di Ludovico Dolce. È pur vero che, rivelando forse la predilezione del pubblico, successivamente all'*editio princeps* del 1544, *I Fantasmi* ebbero solo due ristampe (1545, 1547), mentre a *Il Geloso* toccarono ben cinque (1546, 1547, 1548, 1560, 1592).

([18]) Il ricorrere di tale definizione nei prologhi delle commedie implicava, oltre alla scelta di un realismo linguistico accentuato, una rivendicazione di aderenza alla realtà contemporanea e di predilezione per intrecci novellistici.

dita al pubblico e non solo a quello ferrarese, unita ad elementi patetici e romanzeschi carichi d'imprevisti ([19]). Ed ecco nascere, coagulando tutto l'universo topico della commedia rinascimentale, senza tuttavia cadere nel convenzionale, *Il Geloso,* nuovo « d'invention e d'argomento ».

Sul modello aretinesco, l'azione è posta in una Roma brulicante centro di raccolta d'avventurieri, sul cui sfondo si snodano tre vicende pressochè parallele, incentrate su tre personaggi (il vecchio Erminio, propriamente « il geloso », il giovane e svenevole Fausto, il becero capitan Brandonio), circondati da una folla di figure minori tutte però caratterizzate con brevi tratti, nelle quali il vecchio e il nuovo si mescolano così che accanto ad un plautino ruffiano Truffa (analogo al Lucramo della *Cassaria)* viene introdotto caricaturalmente l'ebreo Jacob. La molteplicità dei personaggi che compaiono nella commedia (medici, mercanti, usurai, soldati, sbirri, mogli oneste, donne da bordello) è nelle intenzioni dell'autore il mezzo per riprodurre sulla scena la varietà umana di un mondo pazzo allorchè insegue ariostescamente le sue chimere, siano esse il « martello » della gelosia oppure la cappa « di scarlatto listata di velluto » contesa tra Truffa e Brandonio; una chiave di lettura in questo senso è offerta dal monologo di Rospo (atto II, scena IV): « Questo mondo è come il proverbio dice / Una gabbia di matti... », ed è confermata dalla presenza di due veri e propri motivi conduttori dell'intera vicenda, l'uno verbale (la metafora del « martello ») l'altro oggetto inanimato che, volteggiando e roteando sulla scena acquista suggestivamente una sua vita autonoma. Ma è il mezzo pure per mostrare come sia possibile, nel rigore logico di una mente ordinatrice, disciplinare anche la materia più complessa. Da questo punto di vista *Il Geloso* è forse la commedia più perfetta del nostro Rinascimento.

Fin dall'inizio la volontà caricaturale è assente, tanto che tutti i personaggi si rivelano a ben guardare, consapevoli della assurdità e della meschinità della loro situazione; di conseguenza non vi saranno né beffati né beffatori, e dopo il disordine pro-

---

([19]) Tale funzione è assolta ne *I Fantasmi* dal lungo racconto di Basilio (atto V, scena III), ne *Il Geloso* da Folco, fratello di Erminio, che giunge inatteso all'inizio del IV atto.

vocato dall'acciecamento delle passioni (la gelosia, l'amore) o dai casi della sorte (il fortuito incontro tra Truffa e Brandonio), ciascuno rientra nella « norma » accettando la condizione di marito troppo vecchio, di soldataccio di ventura costretto ad una vita errabonda, di giovanotto non più libero di « far a la spagnola », ma destinato al vincolo matrimoniale.

Benchè tutto lasci intendere che ambedue le commedie siano state scritte col preciso intento di venir rappresentate (ad un pubblico, vero o fittizio, si rivolgono i prologhi), esse si prestano altrettanto bene alla lettura, quasi un prolungamento a quei piacevoli conversari accademici nei quali si stemperavano le dispute letterarie e filosofiche del tempo, dove la cultura ferrarese, allontanandosi sempre più da una corte occupata a ricercare uno spazio politico resosi precario, andava chiudendosi in se stessa, idealizzando un passato di gloria e di primato irrimediabilmente compromessi. In esse si può cogliere il riflesso di una visione morale laica, maturata nella ricerca di quell'equilibrio, di quella sapiente semplicità [20] che erano divenuti l'ideale del dotto e il suo intangibile rifugio. Del resto la predilezione del Bentivoglio per il teatro, e principalmente quello comico, dovette esser frutto di una scelta consapevole per una dimensione letteraria che appariva più libera ed aperta ad accogliere innovazioni stilistiche e a mettere a frutto la sua naturale inclinazione per l'osservazione attenta delle debolezze umane, ad oggettivare l'esperienza personale di cui sono ricche le poesie burlesche. Ecco perchè, partendo dalle parole del Doni, abbiamo accennato alla dimensione umana del Bentivoglio, che si distinse anche nella vita di relazione condotta negli anni della maturità a Venezia, per quelle doti di arguzia temperata dalla misura e dal superiore distacco, che caratterizzano le sue commedie.

Marina Calore

---

(20) Si veda a titolo d'esempio, tra le *Rime Piacevoli*, il Capitolo « *Del viaggio a Scandiano* », che ritrae i piaceri della semplice vita di campagna.

I FANTASMI.

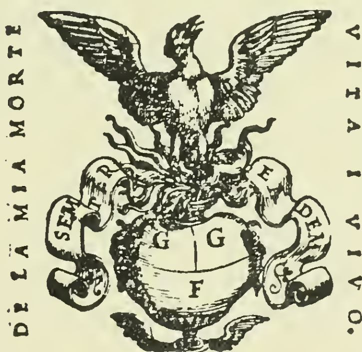
COMEDIA

DEL S. HERCOLE BENTIVOGLIO.



Con Gratia & Priuilegio

ETERNA



In Vinegia Appresso Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLIIII.

AL MAG. S. GIO.
VINCENZO DALLA VALLE.





VEL desiderio, c'ha sempre V. S. di leggere cose nuoue & pur delle piu belle di questa uolgar fauella hoggidi meritamente tanto apprezzata da tutti gli huomini di giuditio; & quella brama, ch'io hebbi, & hauro fin ch'io uiua, di far cosa, che le sia in piacere, et testimonio faccia dell'affettion mia uerso lei, m'inducono a farle un dono cõueniente all'uno & l'altro. Perche douendo uscire in publico col mezzo delle mie stampe questa rara comedia honorata compo-

ſitione del molto Illuſtre S. Hercole Bentiuoglio, io non ho ſaputo imaginarmi perſona, a chi ella deueſſe eſſere piu cara, quanto io ſo certo, che ſara a V. S. ſi come a quel pellegrino intelletto, che molto bene conoſcera la uaghezza della inuentione, la leggiadria dello ſtile, & la utilita delle ſentenze, che in lei ſi contengono. Ho uoluto ancho mandarla a lei per conuenirſi molto ſimil componimento & piaceuole, & ingenioſo all'eta ſua. Et non dubito ch' all'Authore nõ debba eſſer grato il dono, ch'io ne fo a V. S. per queſti riſpetti; non perche la comedia haueſſe biſogno, di difenſore: che ben ſi ſa, come chi ſi mouera a uituperarla non ſara ſe nõ perſona di poco giudicio, ſi come all'incontro tutti gli huomini dotti la comenderanno,

desiderando pure di uedere spesso di si belle compositioni. Nel numero de iquali meritamēte debbo io annouerare V. S. & darle loco honorato: laqual cosa facendo la prego poi, che me uoglia porre nel numero di coloro, che le desiderano ogni bene; et si reputano a felicita poter seruirla. A V. S. mi raccomādo, et le bacio le mani. alli xi. di Settembre MDXLIIII. Di Vinegia.

A i seruigi Di V. S.

Gabriel Giolito de Ferrari.

PERSONE DELLA COMEDIA.



GOBBO.	*castaldo.*
NEGRO.	*seruo.*
APITIO.	*parasito.*
RICCIO.	*famiglio.*
BVFFIO.	*cuoco.*
LVSCA.	*uecchia.*
LAVINIA.	*fanciulla.*
FVLVIO.	*amante.*
FLAMINIO.	
BASILIO.	*uecchio.*
MAESTRO LVCHINO.	*sarto.*
MARGHERITA.	
GROPPO.	*famiglio.*
GRAFFAGNINO.	*sbirro.*

PROLOGO.





IASI pur uanto questa nostra etate
D'ingegno & di saper, sia pur superba
Et stiasi nel suo error, ne la sua uana
Persuasion, ch'io dirò sempremai
Ch'i nostri Antiqui fur tanto ingegnosi
In ogni studio loro, & tanto bene
Sepperodire & far, che noi moderni
Non sappiam dir, ne far perfettamente
Alcuna cosa, se dietro a i famosi
Vestigi lor non ci sforziam di gire:
Che come uno scultore un dipintore
Non potrà mai dipingere o sculpire
Figura onde habbia honor, se pria non uede
Et le sculture & le pitture antique
Di cui tolga il model, così anchor noi
Non possiam fare alcuna cosa bella
Se questa antiquità per nostro specchio
Non ci mettiamo innanzi: onde l'Auttore
À ciò pensando, & che Terentio & Plauto
Fur grandi imitatori (perche luno
Epicarmo imitò l'altro Menandro)
Et che troppa sarebbe presontione
Troppo espressa ignoranza, s'anchor egli

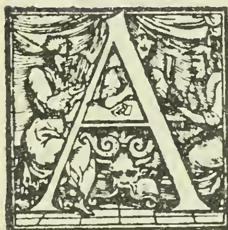
Non fusse imitator di questa sacra
Antiquitate, hà questa sua comedia
Fatta à l'imitation d'una di Plauto:
Spero ui piacerà che tutta è piena
Di uarij giuochi & di paßion d'amore:
Il nome è de la fauola i FANTASMI;
Questa cittate è la uostra Ferrara:
Ma benche sia di uerno & di Febraio
Vogliam che per stasera sia di Giugno:
Si che ciascun s'imagini che'l uerno
Et che passata sia la Primauera,
Et uenuta la state, & sia del mese
Di Giugno: Hor state spettatori attenti:
Di gratia non parlate in questo loco
Quanto uaglia il frumento: ne s'uguanno
Saran buone ricolte: & non parlate
Del Turco & del Sophi: ne s'in Italia
Il Rè uerrà: ne se con grossa armata
À l'impresa d'Algier a Primauera
Il Doria andrà; che domattina poi
Con piu uostro agio & piu commodamente
Ragionar ne potrete passeggiando
In piazza, ò nel cortile o'n uescouado:
Saria souerchio à dirui l'argumento,
Però che da se stessa dichiarando
La comedia si uà di parte in parte.

ATTO PRIMO

GOBBO CASTALDO:

NEGRO SERVO.





H rubaldi golosi ingrati serui
Cosi si fa? questa è la bella cura
C'hauete de la robba del patrone?
I' non posso tacer, crepo di doglia
Mi scoppia il cor di compaßion, ueggiendo
Andare à male tanta robba, andare
Il giouine ogni di di male in peggio
Dapoi che'l nostro uecchio pouerello
Da noi partißi, o pouerello uecchio
Che lo rubbate & lo mangiate tutti:

NE. *C'hai tu nel capo bestia, che si forte*
T' odo gridar dinanzi à queste porte?

GO. *La gran pietà c'hò del patron, la grande*
Ingratitudin uostra, che gli usate
Il Riccia & tu, cosi gridar mi sforza:

NE. *Faresti meglio à girtene à la Villa*
Oue'l Patron t'hà messo per castaldo,
À guardar le sue pecore e i suoi buoi.

GO. Oh, se ritorna mai di terra santa
Oue per sua diuotion è gito
Il mio uecchio patron messer Basilio,
I' spero in Dio che ui uedrò amendui
Co i ferri a i piedi & con la fune al collo
Strascinar per la terra & porui 'n croce
Ò metterui bersaglio all'uoua marze:
Ò ch'andrete a uoltar sempre 'l pistrino:
Ò sol d'acqua pasciuti & di biscotto
À maneggiar in uita uostra il remo:
NE. Deh pon fine à le ciancie: & uiui 'n pace
Et lascia uiuer noi à nostro senno:
GO. Le tue minaccie non potran giamai
Sbigottirmi che taccia; & che non dica
La crudeltà grandissima ch'usate
Indegnamente al mio patrone: il quale
Quel dì che si partì di questa terra,
D'una hora inanzi che sù la carretta
Montassi per andare à Francolino
Doue imbarcossi poi uerso Vinegia
Ti fè chiamare: & ti trasse da parte:
Et ti raccomandò prima il figliuolo,
Et poi tutta la casa: e'n man ti diede
Di tenerezza quasi lagrimando
Le chiaui de i forcieri & de le casse
Tutte, & de la cantina & del granaio:
Ò come trouerà le robbe sue
Ben custodite come ei torna: ò come
Ben costumato trouerà il suo Fuluio:

NE. *Le tue ciancie orgogliose ti faranno*
Romper la testa Villanel stroppiato,
Che puzzi d'aglio si che tu m'ammorbi:
GO. *Patienza: non possiam tutti sapere*
Come tu, di gibetto ne di muschio:
Ne mangiar quei bocconi saporiti
Che mangi tu sera & mattina, à spese
D'esto infelice uecchio: la cui robba
Hauete quasi tutta consumata
Con parasiti & con puttane: NE. *taci.*
GO. *Non era in questa terra il piu gentile*
Il piu discreto giouine di Fuluio;
Ne 'l meglio costumato ne'l piu sauio:
Hor è per colpa tua Negro il maggiore
Puttanier d'esta terra: NE. *tu ne menti*
Per la gola poltron: ch'egli è da bene;
Et non sei degno pur di nominarlo:
Et se tù uai piu dietro cicalando;
Se di qui non ti lieui, se non uai
À far l'uffitio che dei far in uilla,
S'io rompo la patienza, quattro denti
Con questo pugno ti trarrò di bocca:
GO. *Io ti trarro di bocca quella lingua*
Ch'ardisce hor minacciarmi, se mai Dio
Concede gratia al mio patron ch'ei torni:
NE. *Castalduccio poltron:* GO. *seruo rubaldo:*
NE. *Pastor di uacche:* GO. *anzi pastor di uacche*
Sete uoi che pascete le puttane:
Le mie almen di poco son contente.

Le uostre insatiabili & dannose.

NE. Volto di boia se piu ciarli: GO. uolto
D'impiccato, s'ardisci di toccarmi:

NE. Spalaccie da baston: GO. faccia da pugni:

NE. Ti romperò coteste mascellaccie
D'asino, in mille pezzi, se non uai
A la tua uia, se non ti parti hor'hora:

GO. I' uoglio dir' al tuo marcio dispetto
L'ingiustitia ch'usate al mio patrone
E i uostri errori insin c'haurò la lingua:

NE. Ma dapoi che non giouano le tante
Minaccie mie, dapoi che non si parte,
Ch'indugio piu, che non adopro homai
Questi miei pugni c'hanno rotte & sparse
Tante ceruella & tante ossa fiaccate
A dugento poltron miglior di lui?

GO. Ohime le spalle ohime: perche difendo
Il mio patron, costui mi batte: NE. anchora
Ardisci di gridar: GO. se tu mi batti
Perche gridar non debbo? NE. a questo modo
Si trattano i poltroni: GO. ohime li fianchi:
Non piu ch'io uado uia: NE. uanne 'n malhora:

GO. O Dio concedi tanta gratia al uecchio
Che tosto torni di Gierusalemme,
Accioch'ei faccia le uendette mie:

NE. Pur' al fin s'è partita questa bestia
Importuna & superba: che si uuole
Pigliar cura di quel ch'à lui non tocca:
Se Fuluio mio patrone è innamorato

D'una puttana, & se le dona ogn'hora
Vesti & danai, se spende largamente
In far cene & banchetti, s'egli impegna
Et se consuma il suo, che n'hà far egli?
Se la robba è la sua spender la puote
Comé egli uuole: egli hà uenticinque anni
Forniti; & di tutor non hà bisogno:
Et poi Dio sà quando mai piu suo padre
Ritornerà di si lontan paese
Ou'egli è gito: che passato è l'anno
Che s'imbarcò in Vinegia con molti altri
Ch'andauano al sepolcro: & da quel giorno
Ch'e s'imbarcò, non ne sappiam nouella:
Ò ch' i Turchi, ò ch' i Mori banno la naue
Doue era, presa: et posto in ceppi lui:
O ch'ella hà dato in scoglio, et s'è sommersa
Per gran fortuna et impeto de uenti:
Ò che là stassi in qualche oscura grotta
A far di sue pazzie la penitenza:
Ò ch'è morto di fame et di disagio:
Ma lasciamolo andar, che s'egli è morto
(Requiescant in pace) gliè suo danno:
Pur troppo hà uisso: et s'egli è uiuo anchora
Messer Domenedio tosto ce'l tolga:
Hor mi bisogna andar subito in piazza
Per pepe et per melangole; da porle
Sù le uiuande che stasera Fuluio
Vuol porre inanzi à la sua bella donna
Et a i compagni suoi ch'inuita a cena:

Hò gia condotto un cuoco amico nostro
Ch'à i bisogni ne serue, & ch'è nell'arte
De la cucina assai sofficiente:
Et come suoneran uentidue hore
Vogliam ch'apparecchiata sia la cena:
Et perche gliè di giugno, e'l caldo è grande
E'n casa nostra non habbiam giardino,
Ne loggia, ne cortil, ne luogo fresco,
Vuol cenar Fuluio sotto questo nostro
Portico sù la uia dinanzi all'uscio:
Ma ueggo Apitio parasito nostro,
Che solo & tutto allegro in quà se'n uiene:
Questo è colui che dieci fegatelli
Trangugia in duo bocconi, & mangia al pasto
Quattro libbre di carne & dieci pani;
Et tre scodelle piene di minestra
Et quaranta bicchier' uota di uino:
Compagno in Gorgadel di Mariano,
Et di questi che beon l'acqua di uite.
Non uoglio ch'ei mi uegga, perche troppo
M'indugiaria colla noiosa ciancia.

APITIO PARASITO.

Vado facendo un poco d'essercitio
Per padir meglio: per hauere'l dente
A l'ordine stasera, a uentidue
Hore sonate al buon cenin di Fuluio:
Al qual sono inuitato da la propia
Bocca di Fuluio con preghiere molte:

Sia benedetto Fuluio: & benedetti
Tutti i simili à lui: mai di lodarlo
Non sarà satia questa lingua ò stanca:
Non uiue almen come facea suo padre,
Ch'essendo ricco & nobil mercatante
Senza mogliera con un sol figliuolo
Ch' herede fie di lui, uiuer potendo
Splendidamente in sua uecchiezza, e'n otio
Godersi i frutti de le sue fatiche
Pinzocchero diuenne, & di colore
Bigio uestissi; & diedesi a i digiuni:
Et à le discipline e à l'astinentie
Che'n si matura età far non douea:
O pazzo senza gusto & senza ingegno;
I tordi gli putian starne & fagiani
Quaglie uitelli tortore & caponi
Ch'à me piacciono tanto: i fichi secchi
Le noci & l'herbe e i pesciolin' minuti
Le minestre di cauoli & di ceci
Et la lattuca & le cipolle & gli agli
Erano il pasto suo: hor ch'egli è gito
Cosi lontan, che piu non credo mai
Che riuegga Ferrara, il suo figliuolo
Fuluio gouerna à suo modo la casa:
Doue sera & mattina lesso & rosto
Si mangia i dì da carne: i dì da magro
I miglior lucci, & le piu grosse tinche
Che siano 'n pescaria da questo tempo:
Di uerno poi uuol sempre i miglior pesci

Che da Comacchio uengan' & da Chioggia:
In questo tempo cosi passo passo
Meglio è ch'io uada à casa di Flaminio
Giouin da ben, compagno & grande amico
Di Fuluio: perch'anch'egli (come penso)
Debbe essere inuitato à questo pasto:
Giocherò seco un pezzo a toccadiglio:
O a la scartata: o che torrò un crostino
Con quattro o sei bicchier' de la sua albana
La piu fresca & miglior di questa terra:
Poi a la debita hora oue n'aspetta
Fuluio, amendui di compagnia n'andremo.

RICCIO FAMIGLIO: BVFFIO CVOCO.

Vegna il cancaro a Mastro Zaccheria
Da la siepe: e à Domenico sensale
Che fur cagion che'l uecchio questa casa
Discommoda comprò; fatta all'antica:
Brutta di fuor; brutta di dentro; oscura;
Caldissima d'està; fredda di uerno:
Che dall'alba del di fin à la sera
Sempre ui batte'l sol da questo tempo:
Però commanda Fuluio che stasera
La tauola si ponga sotto questo
Portico al fresco; i trespidi porto io;
Et tapeto & touaglia & touagliuoli:
Et la tauola il Cuoco: ma non uiene:
Che Diauolo fa? ch'indugia tanto?

O che

Ò che si stà co'l suo boccal' al muso:
Ò che la suppa fà nel brodo grasso,
Et lascia il magro à nui: BVB. sia maladetta
La mia disgratia: poi che mi bisogna
Esser cuoco et facchino: RIC. ò che gran peso
Onde tu debba far tante querele:
BVF. Questo sarebbe uffitio di uoi altri
Famigli et non del cuoco: ma schiffate
Volentier tutti quanti la fatica:
Potrebbe'n questo tempo il gatto astuto
Inuolarne un piccione od altra cosa
Ond'io la colpa & uoi n' haureste'l danno:
RIC. Non u'è à la guardia il guattaro che uieti
Al gatto tanta prosontione? BVF. il ghiotto
Bebbe pur dianzi cosi sconciamente
C'hor dorme si che non lo destarebbe
Il fulmine, ne quanta artigliaria
Il Duca Hercole nostro haue'n castello:
RI. Merce di te suo mastro, che gl'insegni
Cosi bella uirtu: BV. ma doue debbo
Mettere questa tauola? RIC. uuol Fuluio
Che tu la porti insin' à la uia grande
Di là da castel nouo un tratto d'arco
(Vedi s'egli ha discretione) a casa
D'un mastro Sinibaldo suo compare
Che la prestò l' april passato a nui:
BV. Di là da Castel nouo, che c'è un miglio?
Paghi Fuluio un Fachin, uada al bordello,
Ch'io gli la getto qui: RIC. nò far, ch'io scherzo:

Appoggiala pian piano a questo muro:
Poi togli questo trespido: & lontano
Mettilo al mio duo passi: BV. uno & duo passi:
RI. Hor piglia questa tauola da un capo:
Ch'io da l'altro lhò presa: BV. ecco la piglio:
RI. Mettianla sopra i trespidi: BV. m'accorgo
Che uolete cenar qui fuori al fresco:
Ma dimmi, ci uerrà la sua Lauinia?
RI. Ella sola è cagion di questo pasto:
BV. Tanto meglio per nui che miglior parte
De le reliquie hauremo de la cena:
Perch'è costume de gli innamorati
Di non toccar troppo uiuande, quando
Seggon uicini l'un' a l'altro a mensa:
Scherzano insieme, fannosi carezze;
Mille baci dolcißimi si danno;
Parlansi di segreto nell'orecchia;
Et si pascono sol de la lor uista;
Onde a noi restan le uiuande tutte:
RI. Ma stendiam sù la tauola il tapeto:
Ecco lhò in spalla; & stenderemo poi
Questa bianca touaglia e i touagliuoli:
BV. Hor che ti par di me Riccio, non sono
Cuoco, fachino, & credenzero a un tratto?
Ma poi che gliè la mensa apparecchiata
Non ui uogliam anchor mettere'l pane?
RI. Lasciamola cosi: che come giunga
Lauinia & gli altri, (& non staranno troppo
Chomai debbe esser piu di uent'un hora)

Portarem gli scabelli da sedere:
E'l pane alhor alhora & le uiuande
In tauola porremo: in questo tempo
Vanne'n cucina tu: desta quel ghiotto
Con un pezzo di frascino se dorme:
I' me'n uado correndo al nostro pozzo
A sciacquare i bicchieri & l'enghistare,
Et à far due o tre belle insalate.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

RICCIO: LVSCA VECCHIA: LAVINIA FANCIVLLA.





I COMMISSION *di Ful*
uio esco à uedere
Se uien' anchor Lauinia: ec-
cola appunto
Che'n qua ne uien colla sua
uecchia dietro.

LVS. *Madonna onde procede che stamane*
Cosi per tempo ui leuaste, ch'ancho
Non erano sonate le dieci hore?
Et imponeste a me che ui lauassi

La testa, et poi u'apparecchiaßi un bagno
Di ramarin di lauro et di mortella,
Nel qual poi nuda ui lauaste tutta?
Di poi u'hauete messa quella uesta
La piu bella c'hauete, et quella cuffia
Che solo usate di portar le feste?
Et d'acqua nampha et d' ambra et di gibetto
Si profumato hauete'l bianco seno,
Et le ciglia, et li guanti? deh digratia
(Se la domanda è lecita Madonna)
Dite perche ui sete si polita:
Voi pur sete usa di manifestarmi
Tuti i segreti de la uostra mente:

LA. *I' ua[...]o a [...]itrouar Fuluio mio bene:*

RIC. *Dice ella il uero che'l suo bene è Fuluio,*
Perc'hà bene da lui, non perche l'ami:

LA. *Ma contemplami un poco: et dimmi s'io*
Ti piaccio in questa ueste: è forse lunga?
È poco corta? è su' le spalle uguale?

RI. *Fuluio impegnò l'annella di suo padre*
Per fare a questa uacca quella ueste:

LA. *Mi stanno be[...]e o male questi riccioli?*
Et questa cuffia mia staßi al suo loco?

LV. *Si grande è la beltà uostra Lauinia,*
Et tante gratie u'hanno date i Cieli,
Che tutto quel che ui mettete intorno
V'adorna, & gratia, & leggiadria u'accresce;

RIC. *Vi par che meglio d'ogni cortigiano*
Sappia adular questa rubalda scroffa?

LA. I' m'ho menato anchor (negar no'l uoglio)
Vn poco di belletto: RIC. un poco dice:
Par una mascarina modenese:
LV. O che peccato: o che gran torto fate
A la uostra bellezza naturale:
Che ui guastate cosi belle guancie
Co i color finti, che lasciar doureste
A le attempate & a le brutte donne:
LA. Credi ch'a Fuluio piacerò stasera?
RIC. Cosi li dispiacesti rubaldella:
Che lo farai un di uender la casa:
LV. Et a qual huom non piacereste uoi?
Deh fusse pur in me quella bellezza:
Deh fuss'io come uoi fresca d'etade;
Che'n spatio di tre anni, al piu di quattro
Acquistar mi uorrei 'l ualimento
Di duo mila ducati: perche meglio
Di uoi, saprei Lauinia gouernarmi:
Ch'a chieder non sarei cosi discreta
Et paurosa come sete uui:
N'ad un solo uorrei seruar la fede;
N'à duo, ne a tre, ne a dodici, ne a uenti:
Ma far piacere a chi pagasse bene:
RIC. Ah uecchia ruffiana, & brutta strega,
Che santo Antonio t'arda co'l suo fuoco:
LV. Seruar la fede debbono ad un solo
Le Signore, le ricche: ma le donne
Pouere come nui, che son costrette
A far per pouertà questo essercitio,

Non mertan riprension, se questo e a quello
Fanno piacer, per sostentar la uita:
RIC. I' ui so dir ch' ella è puttana uecchia:
Chi'l crederia? par una Santa Citta:
LV. Che pensate di far giouane incauta,
Che le uostre speranze tutte poste
Hauete in Fuluio? ch'util che guadagno
Haurete de l'amor che gli portate,
Et de la fe che gli seruate, al fine?
Ah satiar potrebbesi di uoi
Quando manco il pensaste, & quell'amore
Porre 'n un'altra femina, et lasciarui:
Quelle che fur contente d'un'amante
Ne la lor giouentù, sempre udì dire
Che quando poi son uecchie, le meschine
Restan' abbandonate: et son costrete
A sputacchiarsi ogn'hor le man filando,
Et co'l boccale 'n man gir per le strade:
Ma se dieci n'hauete, o uenti, o trenta,
(Che si guadagna piu quanto piu sono)
Egliè impoßibil che ui lascin tutti:
Et tutti scorticate ogn'hor mettete
Nuoui danai da parte, di maniera
Che poi ne la uecchiezza non si stenta:
LA. I' non dubito Lusca che mi lasci
Fuluio giamai: et la piu ingrata donna
Sarei del mondo s'io lasciaßi lui:
Che tutto'l ben ch'a donna puo far huomo
Egli m'hà fatto: RIC. te l'hà fatto tanto

Che se ne pentirà: LA. che m'hà donate
Tante ueste, & collane, & tante cuffie,
Tanti pendenti: RIC. li pendenti sono
Cagion del mal, di questa sua ruina:

LA. Tante scarpe & pantofole, che certo
Paßan la somma de li cento scudi:
Oltra la carne, e'l pesce, e'l uino, e'l pane
Che m'hà mandato & la pigion di casa
(Che trenta lire ogn'anno son) ch'ei paga:

LV. Considerate un poco ch'egli è al uerde:
Et che da spender piu poco gli resta:

RIC. Vn giulio pagherei c'hò solo in borsa
Che Fuluio foße qui: perch'egli udisse
Il ben che di lui dice questa uecchia:
Et come'l mette à la sua donna in gratia:

LV. Et d'altri procacciateui che ricchi
Sian piu di lui: che ben ne trouarete
Che u'ameranno, & forse piu di Fuluio:
Et come n'hauete uno scorticato,
Scorticatene un'altro: a questo modo
(Credete a me che son di uoi piu uecchia)
S'accumulan danai: faßi la robba:
Se farete altramente, una gran pazza
(Lauinia perdonatemi) sarete:
Et ui uedrò col tempo (se non muoio)
Di cio pentita morderui le mani:

LA. Questa infamia non uoglio; che si dica
Che sia Lauinia publica puttana:

LV. Molte di uoi piu nobili & piu ricche

Et che son' obligate a i lor. mariti
Non curan questa infamia: et uoi che sete
Obligata à nessuno & pouerella
La uolete guardar si sottilmente?
LA. Oltra l'infamia, il sottoporsi a tanti
Non è di gran pericolo & di danno?
LV. Che pericol che danno? LA. de la uita:
LV. Et come de la uita? LA. facilmente
Pigliasi'l mal francesco: LV. & facilmente
Hoggi l'acqua del legno ne risana:
RIC. Non è giouata à te l'acqua del legno:
Lo mostra il uiso tuo carco di bolle:
LA. Ma poniam fine a queste ciancie homai:
Et passo passo andiam uerso la casa
Di Fuluio mio, dou'ei n'aspetta: LV. andiamo:
RI. Tempo è ch'io torni'n casa: & dica à Fuluio
Che uien la sua signora: & poi al cuoco
Dirò ch'egli solleciti la cena:
LA. O di tanti piacer nostri amorosi
Consapeuol casetta, i' prego Dio
Che lungamente ti mantegna insieme
Co'l tuo patrone Fuluio: o bene accorto
Fuluio, che qui di fuor posto hà la mensa;
Perche cenando goderem questa aura
Fresca che spira si soauemente:
LV. Ma uedetelo, ch'egli esce di casa:

FVLVIO AMANTE: LAVINIA:
APITIO: FLAMINIO.

Ò lieto incontro: o piu d'ogn'altro amante
Auenturoso Fuluio: ecco l'oggetto
Dolce de gli occhi tuoi: ecco'l tuo bene:
L'anima tua: & la beltà del mondo:

LA. Patron mio caro, Dio ui salui: uita
De la mia uita: FVL. anzi pur uoi patrona:
Mi sete: & uita de la uita mia:

LA. O carißimo Fuluio: FVL. o bella & cara
Lauinia mia, siate la ben uenuta:

AP. Gliè gran caldo per certo: & sarebbe ancho
Maggior, se non soffiasse questo poco
O sia sirocco o sia garbin, che spira:

LA. Parmi che sian cento anni ch'io non u' habbia
Visto il mio Fuluio: come state? FV. bene
Anima mia, quando ui ueggo & tocco:

AP. Et ui laudo c'hauete messo giuso
Quel uostro saio cottonato lungo
Che uà insin a i ginocchi: questo è tempo
Di spogliarci in camiscia, & di gir nudi
(Se lecito ci fusse) per le strade:

FV. Ma uedete Flaminio mio compagno
Che con Apitio in qua se'n uiene: a tempo:

AP. Ma se ben è gran caldo, io mai non perdo
Come molte persone l'appetito:

FV. Aspettiamoli qui: AP. spero stasera
Ch'ale proue uedrete che non mento:

FLA. I' le uidi pur dianzi: che mangiasti
Due libbre di persciutto con sei pani
Ne la camera mia: FV. ecco i famigli

Che portan da seder: metti tu Riccio
Quei duo scabelli qui: mettete cuoco
Guattaro, uoi la panca lungo il muro;
AP. Confessoui che sei pani & due libbre
Di persciutto mangiai dianzi a merenda:
Forse troppo ui par? son sei bocconi:
Et ui credete uoi ch'io sia suogliato
Et satollo per questo? & che non habbia
A menar le mascielle come soglio
A questa cena oue n'inuita Fuluio?
FV. Hor ritornate 'n casa: udite prima
Quel che ui dico: come una mia uoce
O un zuffolo udirete, immantinente
L'un porti l'acqua da lauar le mani,
Et l'altro il pane, & l'altro le uiuande:
Hor itene: sedete qui Lauinia:
Et io ui seggo appresso: & uoi sedete
Vecchia: & lasciamo questi duo scabelli
Lun per Flaminio, & l'altro per Apitio:
FLA. Ma non è quello Fuluio? non è, quella
Lauinia sua? ch'a tauola dinanzi
A la sua porta seggono? o dolcezza
O possanza d'amor: uedili Apitio:
O'n quanta gioia hor stanno; o lieta coppia:
O beati amendui: poscia ch'insieme
Di pari nodo Amor gli stringe & lega:
AP. Sono desti: ci aspettano: la cena
A l'ordine esser debbe: caminiamo:
FV. Ben uengan questi duo fedeli & cari

Cōpagni miei: FLAM. Dio lungamente in questa
Felicità conserui questi amanti:

FV. Sedete uoi costi Flaminio: Apitio
Segga qui in capo de la mensa: AP. i' seggo:
Sù tosto à fatti: FVL. non è quello 'l Negro
Che 'n qua ne uien? che par cosi affannato?

AP. C'habbiam' a far di Negro ne di bianco?
Perche non portan l'insalate? FV. io temo:
Ch'esser puo questo: AP. et dou'è 'l lesso, e 'l rosto?

FV. Ei guarda 'l cielo, & fà mille atti strani:

AP. Debb'esser ubbriaco: FV. si dispera:

AP. Mangiamo nui: FV. male nouelle reca:

AP. Che ne sapete? FV. l'animo me'l dice:

AP. Ceniamo allegramente, & non temete:

FV. Stiam' ad udir cio ch'egli dice cheti.

NEGRO: FVLVIO: APITIO:
FLAMINIO: LVSCA.

NE. Che tardo che non corro ad uno amico
Che mi dia dieci o dodici quattrini
Da torre un laccio che m'impicchi? o sorte
Crudel: siam ruinati: FV. ò ch'odo dire:

NE. O pouer Negro: o pouer Fuluio: siamo
Morti spacciati: non c'è piu rimedio:

FV. Mi traffiggon 'l cuor queste parole:

NE. Fuluio come lo sà morrà d'affanno:
Se d'affanno si muor: tutti i diletti
Et tutti i suoi piacer' son giunti al fine:

FV. O Dio m'aiuti: NE. & chi l'hauria pensato?

Io medesmo che'l uidi con questi occhi
Appena il potei credere: & di doglia
Fui per cader alhor alhora in terra:
FV. O Negro o Negro: NE. ahi patron caro duolmi
Di recarui si pessime nouelle:
FV. Che nouelle mi dai? NE. messer Basilio
FV. Qual è messer Basilio? NE. uostro padre:
FV. C'hà fatto? hà scritto? NE. anzi e uenuto: FV. doue?
NE. A Ferrara: FV. a Ferrara? chi l'hà uisto?
NE. I' con questi occhi miei: FV. quando? NE. pur dianzi:
FV. Tu lhai uisto? NE. lhò uisto: FV. con quegli occhi?
NE. Con questi occhi: FV. dou'era? NE. al'hosteria
De la campana: FV. che facea? NE. pagaua
La uettura a Squain de la carretta
Che portato lhauea da Francolino
FV. Lo uedesti nel uolto? NE. il uidi: è desso:
FV. Come è uestito? NE. come suol di bigio:
Gliè desso: FV. i' mi credea che fusse morto:
NE. E' piu giouin che mai: FV. misero Fuluio:
NE. Portauo le melangole co'l pepe
Di piazza quando 'l uidi: FV. ahime son morto:
NE. E a l'aspetto 'l conobbi & à la uoce:
FV. Hor sono 'l piu infelice huomo del mondo:
NE. Gittai subito uia d'ira & di rabbia
Le melangole e'l pepe: FV. ahi che far debbo?
NE. Et son uenuto à diruelo: AP. o disgratia:
Costui ne uien' a disturbar apunto
Nell'hora de la cena: FV. i' son spacciato:
I' son uituperato: NE. hor di dolersi

Tempo non è: ma di pigliar' a tanto
Male 'l miglior rimedio che si puote:
AP. O uenuta importuna: FV. o Negro mio
Che debbio far? consigliami: di tosto:
NE. Vdite quel che uoglio che facciate:
FV. Vuoi che fuggiamo? NE. anzi uoglio ch'andiate
In casa tutti: AP. fugga pur chi uuole,
Venga il uecchio a sua posta: ch'io fuggire
Digiun non uoglio da si buona cena:
NE. I' uoglio fare in modo che non solo
Non entri 'n questa casa questo uecchio,
Ma che pur non ardisca di toccarla:
Et che fugga da lei come se dietro
Il diauolo haueßi de l'inferno:
Leuateui da tauola: Lauinia
Ite dentro: & uoi Fuluio: non temete
Per questo nò: ma dateui piacere:
Riportate uoi altri incontanente
Là dentro queste cose: uoi Flaminio
(Se ben sete gran maestro) in tal bisogno
Portate quella panca: un'altro porti
Quelli scabelli: & tu leuati 'n spalla
Apitio quella tauola: ch'io uoglio
Che ti guadagni cosi buona cena:
Et uoi madonna, se ben sete uecchia
Portarete li trespidi: sù tosto
Spacciateui: ubidite al mio consiglio:
FLA. Hor non è tempo di schiffar fatica:
FV. N'anch'io le mani a cintola mi tengo:

AP. Hò la tauola in spalla: andiamo a cena:
LV. Et li trespidi anch'io dietro ui porto:
NE. Ma uoi Fuluio fermateui: ascoltate:
Ne mancate di far quel c'hor ui dico:
Chiudete tutte quante le finestre
Che guardan sù la strada: & state cheti:
Et non fate alcun strepito: ne sia
Chi risponda di uoi, quando à la porta
Il uecchio picchierà: cenate pure
Di buona uoglia: & non ui date affanno:
Et portatemi hor hora quella chiaue
Di questa porta: che serrar la uoglio
Co'l chiauistello qui di fuor: correte:
I' mi uoglio pigliar hoggi piacere
Di questo uecchio sciocco: ch'è uenuto
A disturbarne tutti al improuiso:
Voglio rider di lui: uoglio stratiarlo
Come la sua semplicitade merta:
Quantunque sia certißimo che questo
Trastullo che di lui piglierommi hoggi
Sarà 'l fin di gran danno a le mie spalle:
Ecco la chiaue che mi reca Fuluio:
Datela qua: non dubitate: e i miei
Precetti non ui canggiano di mente:
Tornate dentro: i' chiuderò la porta:
Hor uenga inanzi questo huom grosso: questo
Terreno da piantarui le carrote
A centinaia: i' uoglio star nascosto
Colà dietro à quel canto insin che giunga.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

BASILIO VECCHIO:

NEGRO FAMIGLIO.





IO sia sempre lodato: i' lo ringratio;
Che m'hà cõcesso questa bella gratia:
Che la mia cara patria 'l fin riueggio
Dopò tante fatiche: dopò tanti
Grauißimi pericoli sofferti:

NE. Sia maledetto il uento & quella barca
Che t'hà condotto qui uecchio insensato:

BA. O mar che minacciata m'hai la morte
Mille uolte, mai piu non uuò fidarmi
Di tè: ne por ne le tue acque 'l piede:

NO. O mare hai fatto male à non leuare
Dal mondo & soffocar tanta spurcitia:

BA. O con che desiderio i miei di casa
Mi debbon' aspettare: o che allegrezza
Hauran come mi ueggono: NE. allegrezza
Haurian' udendo che tu fußi morto:

BA. Ecco la casa mia disiderata
Tanto tempo da me: donde procede
Che le porte son chiuse? ecci nessuno?

Aprite oh la: nessun risponde: aprite:

NE. Qual'è questo huom che cosi s'auicina
A queste nostre porte? BA. se la uista
De gli occhi non m'inganna quello è'l Negro
Mio famiglio: gli è desso: NE. non è questo
Messer Basilio mio patron che tanto
Tempo stato è da nui tanto lontano?
Che tanto disidrauo di uedere?
Et che ci hà fatto pianger cento uolte
Per gran paura che non fusse morto?

BA. I' son desso per certo: NE. o sia lodato
Messer Domenedio: che ui riueggio
Carissimo patron: l'addimandarui
Come state è superfluo, che la buona
Et bella ciera uostra ne dà segno
C'hor sete piu che mai sano & gagliardo:

BA. I' ti abbraccio & ti bacio, perche Negro
T'hebbi come figliuol sempre mai caro:

NE. Basciate un uostro seruo, il piu fedele
Che mai fusse a patrone: BA. io ne son certo:
Hor come state? mio figliuol è sano?

NE. È sano & sauio piu che fusse mai:

BA. I' me n'allegro: & dou'è egli? NE. in uilla:

BA. Duolmi ch'egli non sia ne la cittade:
Che disidro uederlo & abbracciarlo:
Ma bench'ei non ui sia, uoi non doureste
Lasciar però la casa cosi uota:
Che non u'è dentro pur un che risponda:
I' hò picchiato diānzi cosi forte

Che quasi

Che quaſi ruppi & gittai luſcio a terra:

NE. Ahime patron, che è quel che u'odo dire:
Voi dunque hauete tocche quelle porte?

BA. Perche ragion non doueu'io toccarle
Volendo entrar ne la mia propia caſa?

NE. O poueretto uoi ſe dite'l uero.
O quanto error hauete uoi commeſſo:

BA. I' dico il uero: & com'hò fatto errore?

NE. O pericolo grande: o pouero huomo:
Fateui 'n qua: ne ſiate piu ſi ardito
D'accoſtarui a quello uſcio: BA. per che cauſa?

NE. Diſcoſtateui anchor dui o tre paſſi:

BA. Perche ti turbi si? ch'eſſer può queſto?

NE. Fateui 'l ſegno de la ſanta croce:

BA. Ecco, me'l faccio: et di paura tremo:
Ma dimmi la cagion, trammi d'affanno:

NE. Ve la dirò mal uolentieri: udite:
Ma guardate patron prima d'intorno
Se perſona uedete che n'aſcolte:

BA. Perſona non appar per queſta ſtrada:

NE. Voltateui di nuouo: appar alcuno?

BA. Tu poi incominciar ſicuramente:

NE. Son' otto meſi homai che'n queſta caſa
Non habita perſona: BA. dunque Fuluio
Et tu non u'habitate? NE. io? ſe mi deſte
Tutte le uoſtre pecore, et le uacche,
Et quella bella poßeßion c'hauete
Preſſo 'l Bondeno, et l'altra che ui diede
Madonna Gneſe uoſtra moglie in dota,

I' non ui dormirei solo una notte:

BA. Deh dimmi Negro la ragion se m'ami:

NE. Perch'ella è tutta piena di Fantasmi;
Di spirti, di Diauoli infernali:

BA. Com'esser può cotesto? NE. dal principio
Insin' al fin ui conterò la cosa:
Dopò la uostra santa dipartenza
Che fu l'anno passato al fin di Maggio,
Fuluio uostro figliuol fù da Flaminio,
Da Bonifacio, suoi cari compagni
A cui non sepe dir di nò, menato
Vna sera trall'altre (come è usanza)
Ad una bella & sontuosa cena:
Dopò la cena si giocò gran pezza
A tauolieri: si parlò di uarie
Cose di ch'io non mi ricordo: poi
Quando s'udir quattro hore, Fuluio tolse
Licenza: & nui l'accompagnammo a casa:
Lo dispogliamo, & lo mettiamo a letto:
Poi noi altri famigli ne la nostra
Anticamera andiamo a coricarsi:
Dormimo dolcemente'l primo sonno:
Passata mezza notte, ecco ne desta
Fuluio in un tratto con terribil gridi:
Esco del letto subito, & là corro:
Pensando certo che quel suo dolore
Di stomaco, di ch'egli è diffettoso
Assalito l'haueße: & gli domando
C'hauete? che ui duol patron mio caro?

Sù sù (disse ei tremando come foglia
Et pallido nel uiso com'un morto)
Datemi le mie calcie e'l mio giubbone:
Ch'io non uoglio dormire'n questa casa:
Ne mai piu porui a la mia uita il piede:
Vi douete sognar: che u'è incontrato?
Dico io: no'l posso dir mi risponde egli
Ve lo dirò passati i noue giorni:
E'n un tratto uestitosi, & acceso
Vn piccol lume ne la sua lanterna,
N'andò co'l Riccia dietro di buon passo
A dormir con Flaminio suo compagno:
I resto ne la camera: & hauendo
Piu sonno che paura di Fantasmi
Ritorno a letto: & riso & compassione
Mi uenne a un tempo del mio pouer Fuluio:
Che da quell'hora strania che cadea
Vna pioggia grandissima dal cielo,
N'andassi per le strade sfangheggiando
Senza stiuali in pie senza cappello:
E a pericolo anchor che spento il lume
Che seco hauea dal uento che soffiaua
Maestro Gallante l'inghermisse; a caso
Incontrandosi in lui con la famiglia:
Cosi mentre di lui meco sol penso,
Et che mi chino a spenger la lucerna,
Co'l destro braccio; ch'era sù la panca.
Et co'l suo lume mi toglieua il sonno,
Sento un subito strepito: il maggiore

Che mai sentißi a la mia uita: et ueggo
L'uscio che s'apre da sua posta; ch'io
Pur dianzi chiuso hauea co'l chiauistello:

BA. Miracolo.: o Dio, ch'è quel c'hor odo:

NE. Poi ueggo un'huom che del sepolchro uscito
Alhor alhor uerso il mio letto uiene:
Pelle ne carne hauea ma l'ossa sole;
Ch'eran cinte da uermi & da serpenti:
Et la squallida barba et li capelli
Tutti di sangue hauea macchiati et tinti:
I' ui lascio pensar s'hebbi paura:

BA. I' di paura sarei morto alhora:

NE. Negro (disse ei con spauenteuol uoce)
Hor' odi quel ch'anchor a Fuluio hò detto:
Non mettete mai piu qua dentro il piede:
Ch'io non ui lascierò riposar mai
Giorno ne notte: ch'io son qui sepolto:
Et starui mi conuiene eternamente:
Et io a lui raßicurato alquanto
Chi se tu dißi? un pouer mercatante
Soggiunse egli: che fui da un falso amico
Albergato una uolta in questa casa
Il qual m'uccise sù la mezza notte
Quando dormiuo: & tolsemi i danari
C'hauea sotto'l guancial di cento botti
D'olio c'hauea uenduto in questa terra:
Et poi mi sepelì sotto la scala:
Ne l'inferno mi uuol ne'l paradiso
Perche perdei la uita inanzi al tempo:

BA. Misero me se uero è quel che narri:
NE. Se no'l credete fatene la proua:
BA. Dio me ne guardi: anzi duo passi anchora
Mi uoglio allontanar da quelle porte:
NE. Voi fate molto bene: BA. hor uò pensando
Che partito pigliar debbia in tal caso:

M. AVRELIO ORAFO: BASILIO: NEGRO.

Perche son grande amico di Flaminio
Ne di danari solo ma del propio
Sangue lo seruirei, per l'amor grande
Ch'a suo padre portai gia mio compagno
Et Orafo com'io, l'anno passato
I' fui sforzato da i suoi molti prieghi
Et da la grande instanza che mi fece
A dar cinquanta scudi a un certo Fuluio
Suo grande amico; sopra certe annella
Ch'esso Fuluio impegnar non uolse al banco
Per non pagar l'usura: ma mi disse
Tenetele cosi: che ui prometto
Di renderui i danari infra duo mesi:
Et gia passato è'l quinto e'l sesto mese
E'l settimo & l'ottauo: & hò bisogno
De i miei danari piu c'hauessi mai:
I' hò detto à Flaminio mille uolte
Che'l termine è passato; & che uorrei
I miei danari: & che lo dica a Fuluio
Ma mi pasce di ciancie: onde hò pensato

D'andar à casa d'esso Fuluio: & dirli
Ch'io l'ho seruito uolentier: ch'io sono
Vn pouer huomo: & che gliè tempo homai
Che tolga le sue annella & che mi sborsi
I miei danari: ch'altramente sono
Costretto dal grandissimo bisogno
A metterle a l'hebreo per quei danari:
Et se di uenderle ancho gli piacessi
C'hò chi le uuole: uolentieri ottanta
Scudi di tutte gli darà a la mano:
Ma non sò doue egli habiti: saprollo
Forse da quelli duo che colà ueggio:
NE. O diauolo l'Orafo in qua uiene;
Ch'i danari prestò da far due uesti
Di seta a là Lauinia: son spacciato
Son morto se mi uede: MA. buona uita
Sapresteni insegnar doue stia Fuluio?
BA. Qual Fuluio? MA. un certo giouine che porta
Vna berretta di uelluto in testa
Con una penna bianca: non sò dire
De quali sia, ne'l nome di suo padre:
Ma à che chiederlo a uoi? non è colui
Che n'hà uolte le spalle'l suo famiglio?
Gliè desso; che'l conosco: NE. che cercate
Huomo da ben? MA. uostro patron: NEG. pur (hoggi
Su'l cocchio di Flaminio è gito in uilla:
Tornate poi doman che'l trouarete:
MA. Diteli da mia parte come è giunto?
NE. Basta: u'intendo: MA. c'hò bisogno grande?

NE. Non piu parole: MA. de li miei danari:
NE. Non piu di gratia, ch' io gli dirò il tutto:
MA. Che son cinquanta scudi: NE. non alzate
Cosi la uoce: MA. & se doman da sera
Non me li dà, NE. ue li darà tacete:
Andate'n pace: MA. impegnerò l'annella:
NE. Ti sia tratta di bocca quella lingua:
MA. Soggiungeteli anchora: NE. ad una ad una,
Le disgratie n'assagliono: MA. ch'ottanta
Scudi gli farò dar da un gentilhuomo
Piacendoli di uenderle: NE. che scusa
Posso trouar? che debbio dir' al uecchio
C'hà inteso il tutto? MA. & io domani al tardo
Verrò a trouarlo a casa: a Dio, son uostro:
NE. Vanne in malhora: il Diauolo ti porti:

BASILIO: NEGRO.

Dunque Fuluio deè dar cinquanta scudi
A' questo huomo? NE. non sò che debba dire:
BA. Rispondimi: NE. chi 'l dice? BA. egli lhà detto:
Non hò con questi orecchi 'l tutto udito?
NE. M'è forza ritrouar qualche bugia:
BA. Et ch'annella son quelle ch'egli dice
D'hauer in pegno, & che gli hà date Fuluio?
NE. Hor lho trouata; & crederalla certo:
BA. Dimmi che annella son? NE. sono le uostre:
BA. Come le mie? NEG. le uostre: BA. le mie annella
Son dũque in pegno? NE. messer si: BA. cinquãta
Scudi? NE. cinquanta scudi: BA. chi fu quello.

Di uui ſi temerario, c'hebbe ardire
D'aprir la mia caſſetta, & trarle fuore?
NE. Fuluio uoſtro figliuol: BA. fece un gran male:
Che gran proſontion: NE. non ui crucciate:
Vdite prima la ragion di Fuluio:
Fuluio ueggiendo che la caſa noſtra
Era piena di Spirti, & che neſſuno
Habitar ui potea, fece penſiero
Di comperarne un'altra, & uender queſta:
Trouando'l compratore: & coſi andando
Vn giorno per la terra, ne uide una
Con un ſcritto ſull'uſcio che dicea
Queſta caſa è da uendere: fermoſsi:
E'l modello piacendoli di quella
Picchiò a la porta: a caſo il patron u'era:
Et dentro il tolſe & lo menò per tutto:
Et piacciutali aſſai dentro & di fuore
Et parendoli commoda per nui
Chieſe del prezzo: & dopò molte & molte
Ciancie & conteſe che ſarebbe lungo
À raccontarui, s'accordaro inſieme
In cinquecento ſcudi che'n fra un'anno
Gli haueßimo à ſborſar tutti à la mano:
Ma cinquanta colui ne uolſe alhora
Alhora per caparra: & non ſappiendo
Da chi riccorrer Fuluio, et coſi bella
Et buona caſa per ſi buon mercato
Non uolendo laſciare, andò a la caßa
Voſtra di noce ou'erano l'annella

Vostre, & le tolse, & à quel'huom che dianzi
Parlò con uoi lasciolle per cinquanta
Scudi dal sole 'n pegno in mia presenza:
E a colui da la casa immantinente
Portolli, & di sua man diedeli a lui
Presenti duo o tre degni di fede:
Hor non ui par piu tosto che di biasmo
Degno di laude Fuluio, poi che tolse
Le uostre annella a cosi buon'effetto;
BA. Lo scuso: pur che sia commoda & buona
La casa: NE. una miglior' in questa terra
Non potreste trouar per un par uostro:
BA. È grande? NE. non è picciola ne grande:
Et uoi commodamente & la famiglia
Vostra ui alloggiarete: & ui saranno
Sempre due stanze anchor per forestieri:
BA. In che strada è? NE. uedetela: gli è quella
Colà giù sù quel canto a man sinistra:
BA. Non la posso ueder: che per l'eta le
Senza gli occhiai la uista non mi serue:
Ma il patron de la casa com'hà nome?
NE. Mastro Luchin sartor: BA. non lo conosco:
NE. È il piu ricco sartor di questa terra:
BA. Ma uoglio ire a uederla: & se mi piace
La casa sborserò tutti i danari:
NE. Quando uolete ire à uederla: BA. hor'hora
Dianzi che facci altro: NE. è troppo tosto:
BA. Hò tanto disiderio di uederla
Ch'una hora mi par cento: NE. non uolete

Ch'io guardi prima se Mastro Luchino
È in casa: & se gliè commodo ch'andiate
A uederla hoggi? BA. uanne dunque: & torna
Con la risposta: NE. oue sarete uoi?
BA. In questo tempo andrò sin'a san Spirto:
A uisitar fra Puccio, & fra Nastagio
C'hauer debbon gran uoglia di uedermi:
Et dirò che mi cantino una messa
(Perc'hollo in uoto) domattina a laude
Di Dio che saluo qui m'hà ricondotto:
Et che mi dian qualch'utile consiglio
Sopra di questo cosi strano caso:
Dipoi me ne uerrò cosi pian piano
Per questa strada ad incontrarti: NE. andate:

NEGRO ET MAE=
STRO LVCHINO.

O Dio come è possibile che tanta
Semplicità tanta sciocchezza regni
In intelletto human? parui ch'io gli habbia
Piantate due carrotte le piu belle
Che mai Barbiero o cortigian piantasse?
Ma non è quel Mastro Luchin che uiene
Verso di me; gliè desso: che gli ueggo
Le sue forfici a lato: buona sera
Mastro Luchin: LV. buona sera & buon anno:
NE. Hauete uoi cenato? LV. non anchora:
Che troppo bene desinai stamane
Et troppo tardi: onde la cena mia

Prolungo à uentiquattro hore ſonate:

NE. Doue n'andate: LV. poco lungi: à caſa
Di mio compar Zanobbio: à torre 'l ſaggio
D'una gonnella à Monna Nicoloſa
Sua moglie: NE. uoglio un gran piacer da uui:
Per l'amicitia che contratta hauete
Nuouamente con Fuluio mio patrone,
Dal di che con tanta arte gli faceſte
Quel ſaio, & quella ueſte à la Lauinia:

LV. In cio che m'è poßibile ſon pronto
A` farui beneficio: NE. conoſcete
Il mio uecchio patron padre di Fuluio?

LV. Conoſcolo per uiſta: ma d'hauerli
Parlato mai non mi riccordo: NE. è giunto
Pur hoggi 'n queſta terra: LV. ou'era gito?

NE. Al ſepolchro di Chriſto: & piu dun'anno
E` ſtato fuori: onde penſaua ogniuno
Senz'alcun dubbio ch'egli fuſſe morto:

LV. Fuluio che dice? NE. è diſperato; & mezo
Morto d'affanno: & nui tutti di caſa
Spacciati ruinati: che s'hauemo
Mangiate le candele, cacheremo
(Come dice 'l prouerbio) gli ſtuppini:
Che s'habbiam triomphato per l'adietro
Farem' hor penitenza: & tal uigilia
Che non ſerà ſu'l calendario: LV. duolmi
Del uoſtro diſpiacer: ma che uolete?

NE. Dirouelo: è uenuto uno appetito
Vna bizarra uolontade al uecchio

Di fabricar, come s' hauesse anchora
A uiuer trenta o quaranta anni al mondo:
LV. Doue uuole egli fabricar? NE. uorrebbe
Racconciar la sua casa a la moderna:
Perch'ella è brutta, e una casaccia antica:
Et ui uorrebbe far dentro una loggia
E una camera in uolta e un camerino:
Et perch'egli hà da molti udito dire
Altre uolte, c'hauete la piu bella
La miglior la piu commoda casetta
Di questa terra, la uorria uedere
Et pigliarne(piacendoui)il modello:
LV. Quando uorria uederla? NE. hoggi: se uoi
Vi contentate: LVC. non è troppo tardi?
NE. Vi prego poi ch'egli n'hà tanta uoglia
C'hoggi lasciate che la uegga: LVC. in cosa
Di maggior importanza non ch'in questa
Vorrei seruirui: e accio che conosciate
Ch'io lo fò uolontieri, & che disidro
Farui piacer, non uoglio andar a casa
Piu di Zanobbio, ma ritorno dentro:
A por giuso le forfici e'l mantello:
E a dir a mia mogliera & a la fante
Che 'n questo tempo nettino la casa
Al meglio che si può, perche è sossopra
Et par uno Spedale: andate uoi
A dire al uecchio ch'a uederla uenga
Quando gli piace, ch'io l'aspetto: NE. io uado
Hor hora di buon passo: & ui ringratio

Di tanta cortesia mastro Luchino:
Hor mi uoglio inuiar uerso san Spirto
A ritrouare'l uecchio ch'a uedere
Venga la casa del sartor: ch'io sono
Deliberato di pigliarmi spasso
Di lui per hoggi: & che non metta il piede
In questa casa à disturbar gli Amanti.

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO

MARGHARITA: MAESTRO LVCHINO.





O CHE bella hora di mostrar la casa
Ad uno amico: o c'hora di spazzarla:
Quando si deè cenare, & che gliè tardo
Et notte homai: spazzatela pur uoi
Ch'io spazzar non la uoglio: & manco uoglio
Che la spazzi la Menica: perch'ella
Hà da far' altro & non è uostra fante:
LV. Non si ritrouarebbe 'n tutto'l mondo

La piu bizzarra & piu fastidiosa
E indiauolata femina di questa:
Mai di gridar non cessa: e'n ogni cosa
Come fussi un fanciul mi uuol dar legge:

MA. Ch'io non son uostra schiaua; ne fantesca,
Ne concubina uostra; ne son nata
Tra i porci & tra le pecore in un bosco;
Ne mi togliesti mai da lo spedale;
Che mi debbiate comandar con tanta
Superbia che spazzar debba la casa:

LV. Non ui crediate ch'ella cosi tosto
Habbia a tacer: uorrà per ogni modo
Vincitrice restar di questa lite:

MA. Che maledetta sia la mia disgratia:
Et chi fece tra nui tal sposalitio
Et chi fù il primo a mouerne parola:

LV. S'io uoglio contrastar' & dar risposta
A le parole sue, giungo esca'l foco
Et peggio fo: si che meglio è ch'io cerchi
Colle buone parole di placarla:

MA. Et che sareste uoi se per marito
Tolto non u'hauessi io? se non u'hauessi
Data si bella dote? non sareste
Vn infelice un pouer farsettaio
Senza bottega senz'alcun famiglio?
Che sol ripezzareste a li plebei
Per un uil prezzo li farsetti rotti?

LV. Hauete torto Margherita a dire
Contra di me queste parole acerbe:

MA. Pazza & cieca che fui: c'hauer potea
Per marito il piu nobile 'l piu ricco
Cittadin d'esta terra: & costui uolsi
Contra la uoluntà di tutti i miei:
Perch'egli è bel? perc'hà gentil' aspetto?
Perche mi porta amor perche mi stima
LV. I' u'amo piu che gl'occhi miei, ui stimo
Piu che cosa del mondo: MA. ui mentite
Per la gola: che mai non mi stimaste.
Ne mi portaste amor: ma da quel giorno
Infelice, ch'io fui uostra mogliera
Sempre mi fuste trista compagnia:
LV. Duolmi che ui dogliate di me tanto
Contra ragion, che ueramente sempre
Feci 'l debito mio uerso di uoi:
MA. Anzi donna non è peggio trattata
Da marito di me: che mi lasciate
Andar come s'io fussi una forfante,
Vna uostra massara, mal uestita:
Peggio calciata: & non mi date mai
Vn soldo da comprar pur una stringa:
E in un anno m'hauete fatte due
Gonnelluccie di merda, del piggiore
Panno che sia a Ferrara: & parui troppo:
Et spesso anchora me le rinfacciate:
Guardate a Monna Nicolosa mia
Comar, guardate un poco a la mogliera
Di Mastro Bruno, se uestite uanno
Da forfante com'io: che la piu logra

La peggior ueste c'habbin' amendue
È molto piu honoreuole & piu bella
(Vostra merce) de la miglior ch'io m'habbia:
Et son come esse nobile di sangue:
Ne diedero esse mai cosi gran dote
Ali mariti lor com'io u'ho data:
LV. L'intrata del mio picciol poderetto
Et quel poco di stento ch'io guadagno
In pungermi le dita il di & la notte
Non è bastante à farui andar uestita
Di uelluto & di seta: che se monna
Nicolosa la porta, s'ella sfoggia,
Se la moglie di Brun fà similmente,
Son piu ricche di nui: esse non hanno
Da pascer come nui tanti figliuoli:
MA. Ma questo è nulla à paragon d'un'altra
Crudelißima ingiuria che mi fate:
LV. Ch'altra ingiuria ui faccio? MA. la maggiore
Che possa far' à femina alcun'huomo:
LV. Vi batto io forse? MA. guai a uoi se tanto
Ardir haueste: ui trarrei quegli occhi:
Vi mangiarei con questi denti 'l naso:
LV. Ch'ingiuria ui fò dunque? MA. mi lasciate
Star' ogni notte 'n un canton del letto:
Ne mi toccate mai: & s'io ui tocco
S'io ui uoglio basciar' & far carezze
Fatti 'n costà mi dite; come io fußi
Scrignuta & uecchia, & la piu mostruosa
Cosa del mondo, & mi puzzaße 'l fiato:
LV. Sette

LV. *Sette figliuoli tre femine & quattro*
Maschi c'hor uan per casa mia scherzando
Dimostranse ui tocco & se ui faccio
Il debito la notte: MA. *ui confesso*
Che gia l'hauete fatto: ma uorrei
C'hor fuste piu che mai fiero & gagliardo:
LV. *La mia complession debile & questa*
Età doue mi trouo homai matura
Non consente ch'io faccia quelle proue
Ch'io solea far da prima: MAR. *non accetto*
Cotesta iscusation, perche non sete
Si uecchio & cosi debil come dite:
Anzi da poco amor questo procede:
Et hauete nel cor qualch'altra donna
Che molto piu di me piace a i uostri occhi:
Onde lasciate inculto 'l uostro propio
Campo, che bene lauorar doureste
Per irrigar quel d'altri: che se mai
L'intendo dir, se posso mai saperlo
Mi uenga la continoa se non faccio
Le mie uendette con un buon bastone:
Se non ui fò il piu tristo il piu dolente
Huomo del mondo: che quand' odo dire
Da mia comare & da le mie uicine
Ch'i lor mariti son tanto gagliardi
Et che si ben le trattano secondo
Il desiderio lor, mi scoppia il cuore
Et mi sento morir quasi d'inuidia:
Et mi uien tanta rabbia & tanto sdegno

Contra di uoi, che non sò che mi tenga
Che alhor alhor i' non ui corra addosso
Et non ui caui gli occhi: ò che non uada
A procacciarmi d'uno amante, & porui
(Come mertate) due gran corna in capo:
Si che la gente ui mostrasse a dito:
Che non son mica si sparuta & uecchia
Che recapito anchor non ritrouassi:
LV. Deh mogliema tacete homai, tacete,
Accio che non siam fauola a i uicini:
Perdonatemi s'io per lo passato
Per dapocaggin u'hò poco stimata;
Che da qui inanzi adoprerò l'ingegno
Et le mie forze tutte in contentarui
Et ui farò quel debito ch'a buono
Marito si conuien: andate 'n casa:
Et non gridate piu, che uiene 'l Negro:
E un uestito di bigio, ch' esser doue
Quel suo patron che uuol ueder la casa:
I'li uoglio aspettar qui sù la soglia:
I'uado: LV. & uoi stanotte non mancate
De la promessa debita: LV. lodato
Sia Dio, che mi s'è tolta da le spalle
Questa seccaggin, questo gran fastidio,
Questo diauol' infernale questo
Cancaro, questa febre, questa peste
Che non mi lascia riposar giamai:

NEGRO: BASILIO:
LVCHINO:

Voi uedercte una casetta bella
Et commoda per nui: & quando tutta
L'haurete uista, & ben considerata
Vi parrà che l'habbiam per buon mercato:
BA. Ringratio Dio che mi ritrouo il modo
Di comperarla: NE. ecco dinanzi a l'uscio
Il patron de la casa che n'aspetta
Vedete come è tutto mesto in uiso
Perch'è di questa uendita pentito:
Andiamo a lui: mastro Luchin da bene
Iddio ui salui: LVC. siate i ben uenuti:
NE. Questo è messer Basilio mio patrone
Che uuol ueder la casa: LVC. hò gran piacere
Di uederlo & conoscerlo: ma duolmi
Di non hauer hauuto il tempo & l'agio
Di rassettarla & di nettarla come
Era mio ufficio & come uoi mertate:
BA. Non importa: la uoglio ueder prima
Di fuori, et poi di dentro: LVC. al piacer uostro:
NE. Vedete come è ben fondata: & fatta
Con bella architettura: o che buon muro,
O che porte son queste, o che facciata:
BA. I' la guardo & considero, et mi piace:
NE. Poi che di fuor lhauete uista, andate
À uederla di dentro: i' uado in piazza
À far una faccenda d'importanza
Che m'hà commessa Fuluio: BA. torna tosto:
NE. Aspettatemi qui: LVC. uenite dentro:

NEGRO SOLO.

Se Dauo & Sosia celebrati foro
Da gli antichi scrittori, & fatti eterni
I nomi lor da le uiuaci carte,
Perche foro i piu accorti i piu ingegnosi
Serui di quella etade, & sepper meglio
D'ogn'altro ritrouar ciancie & fittioni,
Non merto anch'io che'l Bembo ò Paulo Giouio
In cronica mi ponga? & che mi lodi
Et mi celebri si, che'l terzo loco
Appresso Dauo & Sosia, sia del Negro?
Poscia ch'a l'improuiso hò ritrouate
Tante fallacie, con lequai dileggio
Questo uecchio: & mi uendico del grande
Disturbo che uenendo hoggi n'hà dato?
Ma che fia poi di me quando scoperti
Saran gli inganni miei? che fia di Fuluio?
Che scusa troueremo, & che diremo?
O misere mie spalle, che la pena
Di questo error uerrà sopra di uoi:
Et quel gobbo poltron sarà propheta
Che minacciato m'hà tanti gran mali:
Ma pur ne la bonta ne la clemenza
Del uecchio mi confido, & ne l'aiuto
Che con parole mi può dar Flaminio
Che facilmente impetrarò perdono:
Et non giouando i prieghi & le parole
Di Flaminio & le mie, son io si inetto
Et si priuo d'amici & si dapoco
Ch'io non possa fuggire, et star nascosto

Per otto giorni in casa d'uno amico?
Insin ch'ei si dimentichi l'ingiuria
Insin che questa collera gli passi?
In questo tempo andrò segretamente
Per uno uscio di dietro piccolino
Del qual tengo la chiaue, a trouar Fuluio
E i suoi compagni; ch'aspettar con grande
Desiderio mi debbono: a liquali
Conterò le bugie c'hoggi ho trouato
Perche disturbo lor non desse'l uecchio:
Et poi c'haurò scacciata questa fame
C'hò la maggior c'hauessi mai questo anno,
Colle reliquie de la buona cena,
Farem consiglio insieme: & qualche buono
Rimedio pigliaremo a questo male:

LVCHINO: BASILIO: MARGHERITA.

Perche uolete andaruene si tosto?
Non uolete uedere ancho il granaio
Et la cantina con molte altre stanze
Che da ueder ui restano? BA. comprendo
Da quel poco c'hò uisto, che la casa
È tutta bella: ond'io per non tenerui
In discommodo piu (c'hora è di cena)
Voglio andar uia: domani a miglior hora
Ritornerò a uederla: & portarouui
Tutti i uostri danari: LVC. che danari
Sono cotesti? BA. ui marauigliate:

Non lo sapete? il resto de i cinquanta
Scudi c'hauete hauuti di caparra
Da Fuluio mio figliuolo: LVC. i' non u'intendo:
BA. Non mi uolete intendere. LVC. parlate
Si chiaro che u'intenda: BA. son io forse
Tedesco, o nato in India o nell'Arabia?
Lu. Credo che siate Italiano, nato
A Ferrara come io: ma non u'intendo:
BA. Ve la dirò si chiara, che costretto
Sarete a dir che m'intendete: LVC. dite:
BA. Vi porterò domani quattrocento
Cinquanta scudi, che con la caparra
C'haueste già, saranno cinquecento,
Per pagamento d'esta casa: come
Sete d'acordo mio figliuolo & uoi:
LV. Che fauole son queste? BA. non credete
Che m'accorga io che uoi sete pentito
Di uender questa casa? & d'hauer tolta
La caparra da nui? LV. sete in buon senno?
Che quattrocento scudi, che caparra?
BA. Prima che prometteste a noi la casa
In uendita & toglieste la caparra
Doueuate pensarci sauiamente
Et ripensarci: che'l pentir non uale
Ne'l dir di nò quando la cosa è fatta
Si che non puote ritornar' adietro:
LV. O ch'io mi sogno, o ui sognate uoi:
BA. I' sò che non mi sogno: LV. & io caparra
Non hebbi mai da uoi, ne fantasia

Di uender questa casa: BA. ah che doureste
Hauer rispetto a l'honor uostro: LV. & uoi
Doureste hauer grandissima uergogna
A lasciarui di bocca uscir si sconcie
Et cosi strane ciancie: BA. anzi pur ciancie
Sono le uostre: ma ui gioueranno
Poco: che ben ui fur i testimoni
Quando ui diede Fuluio la caparra
Et restaste amendui d'accordo insieme:

LV. Non sò che dir mi debba: & piu che s'io
Volar uedessi un'asino per l'aria
Mi marauiglio di cotai parole:

BA. Se la giustitia & la ragion s'osserua
A Ferrara, non dubito che questa
Casa non sia la mia: LV. questo mi pare
Vn caso molto strano, che uegniate
A pormi 'n lite la mia casa: BA. uostra
Non sarà piu: LV. chi fie che me la tolga?

BA. Ve la torremo nui colla ragione:

LV. Che se uolessi uenderla, non posso:

BA. Chiacchiare: LV. perch'è dote: BA. tutte scuse:

LV. Di mia mogliera: & se pur la uendessi
Non la darei per si uil prezzo: BA. fole:

LV. Torrete 'l sagramento giurarete
Ch'io l'hò promessa à Fuluio, & ch'ei m'hà data
Caparra? BA. & uoi torrete 'l sagramento
Che non hauete hauuti di caparra
Cinquanta scudi? LV. i' giurerò di gratia:

BA. Ah ch'io credea che fuste un huom leale

Vn huom di fede: LV. i' mi credea che fuste
All'habito all'etade & all'aspetto
Vn santarello, & mi parete un barro
Vn soiatore: BA. i' son huomo da bene:
MA. Debb'io patir che questo uecchio pazzo
Vsi contra di uoi marito mio
Tanta superbia? LV. ah Margherita habbiate
Rispetto a la uecchiezza: BA. anchora hauete
Ardir di minacciarmi? LV. andate in casa:
Et riponete quel baston da letto:
MA. Se piu l'odo gridar, per questa croce
Lo trattarò da pazzo: BA. spero in Dio
Che mi uendicarò di questa ingiuria:
MA. Vada a gracchiar nel barco: BA. anzi andrò in
Oue udita sarà la mia ragione: (parte
LV. Lasciatelo gridar, ch'egli non merta
Che piu gli diamo orecchi: andiamo a cena:
MA. Andiamo: & io chiuderò questa porta
Accio non uegna a darne piu disturbo:

BASILIO SOLO.

Doue drizzar debb'io misero i passi?
Che debb'io far, se non de la fortuna
Che tanto mi perseguita dolermi?
Ch'io che sperauo homai d'hauer riposo
Et di goder la mia cittade in pace,
Tra gli spiriti infernali & tra li barri
In paura & in lite hoggi mi truouo:
Ma perche tarda a uenir tanto il Negro

Che cosi tosto di tornar mi disse?
E forse quel che'n qua ne uiene? è desso:
Non è: gli è unaltro con un torchio in mano.
Che uerso casa mia parmi che uada.

GROPPO FAMIGLIO: ET BASILIO.

Messer Flaminio mio patron m'impose
Ch'a le uentitre hore a ritrouarlo
Venissi a casa del suo amico Fuluio:
Ch'inuitato a un domestico cenino
Seco l'haueа con molti altri compagni:
Et cosi uado: & porto meco il torchio
Accio ne faccia per la strada lume
Se buio fia, quando andaremo a casa:
Ma segno alcun non ueggio di conuito
Che strepito non sento, & l'uscio è chiuso;
Si che meglio è ch'io picchi: o Negro o Negro:
BA. *Ma che cerca costui che chiama il Negro?*
Che ua egli facendo? GR. *apri, ch'io sono*
Groppo famiglio di messer Flaminio:
BA. *O giouine non odi? oh là dal torchio:*
GR. *Costor dormono certo, o che son sordi:*
BA. *Staffier non odi tu? perche con tanto*
Empito batti quelle porte? GR. *i' uado*
A torre 'l mio patron che'n questa casa
Hà cenato stasera: BA. *uà a un'altro uscio.*
Questa non è la casa che tu cerchi:
GR. *Sò ch'ella è dessa: che'l patron m'hà detto*

Ch'io uenga qui; che qui m'aspettarebbe:
BA. Tu t'inganni figliuolo: GR. anzi pur uoi
Messer mio u'ingannate: BA. & io ti dico
Che questa casa è uuota, & che nessuno
V'habita dentro: GR. come che nessuno
V'habita dentro? non ui stanza Fuluio?
BA. Ne Fuluio ne altri: GR. i' sò ch'egli ui stanza:
BA. Et dotti un buon consiglio, che non tocchi
Quel'uscio piu, ma che tu uada altroue
A cercar tuo patron: GR. s'egli è qua dentro
Perche uolete ch'a cercarlo uada
Di qua & di la? BA. com'esser può qua dentro
Se persona non u'habita? GR. o che uoi
Vi pigliate di me giuoco & piacere,
O non sete 'n buon senno? BA. poco senno
Et poca esperienza hai tu, se pensi
Che Fuluio habiti qui; che sono homai
Passati gli otto mesi che persona
Non stãza in questa casa: GR. anzi hoggi 'l uidi,
Hieri & l'altr'hier'n questa casa: BA. Fuluio
Vedesti 'n questa casa? GR. con questi occhi
BA. O Dio, doue condutto hoggi sono io:
GR. Questo uecchio farnetica: BA. & è uero
Et poßibil che Fuluio hoggi uedesti
In questa casa? GR. il uidi: quante uolte
Volete che ue'l replichi? & dal giorno
Che si partì suo padre d'esta terra,
Hà passeggiato sempre in questa casa:
BA. Che di tu? GR. che sempre hà fatto conuiti

A la sua innamorata a i suoi compagni
In questa casa: BA. chi gli hà fatti? GR. Fuluio:
BA. Et chi è cotesto Fuluio? GR. egliè figliuolo
D'un certo huom, che (se bene mi ricordo)
Chiaman Brusilio: no'l sò dir, perch'egli
(Cancaro il mangi) hà troppo strano nome:
BA. Basilio uoi dir tu: GR. egliè quello, è desso:
O ch' huomo liberale è suo figliuolo;
O come bene & honoreuolmente
Viue egli in casa: anzi pur troppo bene,
Et piu che non conuiensi ad un suo pare:
Che lesso & rosto uuol mattino & sera:
Et quattro & sei che mangino con lui:
Et che la carne a i suoi famigli auanzi;
Che'l piu ricco il piu nobil gentilhuomo
Di questa terra non fa tanta spesa:
BA. O pessima nouella s'ella è uera:
GR. Egli non guarda a spendere, che uuole
Sempre i piu ghiotti & li miglior bocconi
Che uengan su la piazza di Ferrara:
Et uuole ogni domenica ogni giobbia
Vna torta co'l zuccaro & co'l pepe;
La sua cantina par san Pier di Roma
Quel di che si dimostra il uolto santo
Tanta gran gente ui concorre a bere:
BA. I' stò fresco: son morto: son spacciato:
GR. Ma il pouer giouin' è si fieramente
Innamorato d'una cortigiana
Di questa terra, che ne smania & more;

Ne mai hà bense non quando la uede:
Et cio ch'egli hà dietro le spende & dona:
E a li giorni passati ella gli chiese
Vna ouer due uesti di seta in dono;
Et non hauendo il modo egli di farle,
Tolse d'una cassetta di suo padre
Parecchie annella: & l'impegnò (secondo
Che mi fù detto poi) cinquanta scudi:
Et di quei fè le uesti a la Lauinia;
Che cosi ha nome quella puttanella
Che questo pouer giouine tanto ama:
Et hà fatto per lei questo cenino
Stasera, alqual il mio patron si truoua:

BA. *O infelice & misero suo padre:*

GR. *È cagion d'ogni male un suo famiglio*
Che Negro hà nome: o che ghiotton scaltrito:
Egli gouerna Fuluio: egli lo mette
Sù queste uie: gli dà questi consigli:

BA. *O pouero suo padre: di lui duolmi,*
Perche'l conosco, & è mio grande amico:

GR. *Voglio picchiare un'altra uolta: aprite:*
Hor m'accorgo io, poi che nessun risponde,
Che non uuol Fuluio che persona uada
Là dentro à disturbar i suoi piaceri:
Si che gliè meglio ch'io ritorni a casa:
A Dio messere, a Dio: BA. *uanne in buon'hora:*
Hor uegg' oue mi trouo: hor comprend'io
Da le parole di costui, che'l Negro
Mi dileggia, m'inganna, & che le cose

Tutte c'hà dette, ſon ciancie & fittioni:
Et queſto fà perch'io non uadi'n caſa
Accio che non diſturbi i lor piaceri:
Ah ghiotto, ah ladroncello, ah ſeruo ingrato:
Stolto che fui; che non doueuo mai
Laſciar la caſa & mio figliuolo in mano
Di ſi ſcaltrito & ſcelerato ſeruo:
I' non doueuo mai di lui fidarmi:
Ah troppo tardi del mio grande errore
Et de la mia ſemplicità m'accorgo:
Ma ſe Dio mi da uita, d'eſto ſcorno
Et d'eſta barreria c'hoggi m'hà fatta
I' mi uendicarò perch'è mio ſeruo
Ch'a Vinegia il comprai, gia ſon molti anni,
Da un greco mercatante, trenta ſcudi:
Con animo di porlo anchora un giorno
Secondo li ſuoi merti in libertade:
Che tardo che non uado a querelarmi
Al podeſtà, degli aſſaßinamenti
Ch'uſa contra di me queſto rubaldo?
Ch'io ſpero, poi c'haurà la mia ragione
Vdita appieno, ch'egli fara eſpreſſa
Commeßione al Bargello e a la famiglia
Ch'incontanente uadino a pigliarlo,
Et ch'in prigion lo ficchino; dou'egli
A pane & acqua de li ſuoi difetti
Farà per qualche di la penitenza:
Et forſe imparerà di uiuer meglio

Per l'auenire, & d'hauer piu rispetto
A suo padron: ma perche perdo tempo?
Perche non uado caminando à lui?

FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO

GRAFFAGNINO

SBIRRO: BASILIO.





IO lo posso inghermir con questi artigli
Non dubitate ch'egli fugga: ch'io
Non feci a la mia uita altro essercitio
Che questo mai: & non hò inuidia à un'altro:
BA. Com' hauete uoi nome? GR. Graffagnino:
BA. Graffagnin ui prometto il beueraggio
Se questo ladroncello hoggi pigliate:
GR. Ne son manco di me pratichi & forti
Questi compagni miei: si che potete
Esser certo, che pur che lo ueggiamo
Lo pigliaremo; BA. questa è la mia casa,

Eglie qui dentro con molti altri a cena,
(Ch'io lo so certo)ne risponder uuole:
Ne l'uscio aprir :se ben si picchia forte:
Che ui par che si faccia Graffagnino?
GR. Gettiam per terra queste porte: BA. tanta
Pazzia non farò io ; mio saria il danno:
GR. Nascondiamoci dunque qui di dietro
Da questo canto : & qui l'aspettaremo
Vna hora & due , & quanto uoi uorrete:
Et come egli esce fuor lo pigliaremo:
Ma non lhò in fantasia, non lo conosco:
Com'è uestito ,com'è fatto? BA.in capo
Hà un capelletto ch'è peloso & rosso,
Et porta indosso un saltimbarca azzurro:
Et non è troppo piccolo ne grande:
Hà una barbaccia lunga & tutta negra,
Gli occhi & le ciglia hà negre ,in uiso è fosco,
Che propio par' un'assaßin da strada:
GR. Horsù basta, u'hò inteso: hor state cheti
State con gli occhi & con gli orecchi attenti
O Brunoro o Marcuccio o Gasparino,
Et meco nascondeteui qui dietro
À questo canto, oue non passa alcuno:
BA. Anch'io staro con esso uoi nascosto.

NEGRO: BASILIO: GRAFFAGNINO.

A la barba del uecchio: hò molto bene
Alzato il fianco: & son cosi satollo

Et così pien che caminar non posso:
BA. Mal prò ti farà forse quella cena:
GR. Horsù compagni horsù: BA. non lo pigliate
Anchor: ch'io uoglio udir quel ch'egli dice:
NE. Ma molto più di me satollo & pieno,
È quel poltron d'Apitio: o come è ingordo:
O come egli trangugia, o come bee:
BA. Vedete come uà la robba mia:
NE. Fuluio & Flaminio per la gran tristezza
Pe'l dispiacer c'hauean d'esta uenuta
Dato hanno poco guasto a le uiuande;
Et Lauinia altresi: laquale hor hora
Colla sua uecchia s'è da nui partita
Segretamente per l'usciuol di dietro:
E'l cuoco similmente e'l suo famiglio
E'l parasito habbiam mandati uia:
BA. Questi sono gli spirti & li fantasmi
Ch'erano in casa mia: NE. hor mi par tempo
D'aprir con questa chiaue questa porta
Accio possan uscire Fuluio & Flaminio
Quando lor piacerà; ma dou'i passi
Debb'io drizzar' accio ch'io troui questo
Vecchio insensato & matto? BA. ah traditore
I' mi uendicarò d'esta parola:
Su Graffagnin pigliatelo: GR. Marcuccio
Et tu Brunoro andate da una banda:
Et Gasparino & io dall'altra andremo:
Et lo torremo in mezo: NE. ma che sono
Questi che'n qua ne uengono con l'arme?

GR. Horsù

GR. Horsù addosso: sta forte: NE. ahime son morto:
Ch'insulto è questo? GR. il podestà ti uuole:
NE. E non sò quel che uoi cercate: GR. uieni,
Che ben sei quello: NE. et c'hò fatto io che mert.
Vn tanto scorno? GR. uieni pur che bene
L'intenderai: NE. che f. rto c'homicidio
Hò commeßio? BA. legateli le mani:
NE. Ah patron perdonanza: GR: habbi patienza:
NE. I' non ci uerrò mai: GR. tu ci uerrai:
NE. Ah traditori: GR. ohime, mi morde un braccio:
No'l poßo piu tener: NE. con questi pugni
Farò le mie uendette: BA. ah sete quattro
Et non potete pur uincere un solo?
GR. Aiutami Brunoro: NE. ah sbirri ladri?
GR. Tenetelo ben stretto: NE. ahi piu non posso:
GR. Se piu ne morde, ficcali quel spiedo
Ne la pancia: NE. ah sbiraccio, anchor un giorno
Spero di rifrustarti: GR. hor piu non temo
Ch'egli ci fugga: NE. non haurete tanta
Gratia; ch'io uenga mai con li miei piedi:
GR. Strasciniamolo dunque: NE. deh di gratia
Lasciatemi le man tanto ch'io dica
Quattro parole: GR. piu commodamente
Le potrai in prigion dir colla lingua,
Però che con le mani non si parla:
BA. Per questa si laudeuole & buona opra
Domani Graffagnin ui darò un giulio:
NE. Non gli credete perch'è troppo scarso,
Quattro io ue ne darò se mi lasciate:
GR. Per prezzo non uogliam disobedire

Al nostro podestà: BA. non date orecchio
A le sue ciancie piu: ma incontanente
Menatelo in prigione: NE. ah pouer Negro
Doue ne uai: com'hoggi ti è uenuta
Dopo tanti piacer questa disgratia:

FLAMINIO: FVLVIO: BASILIO.

Horsu fate un buon animo: uenite
Andiamo incontro a uostro padre o Fuluio,
Che fate peggio quanto piu tardate:
FV. Con che uolto debb'io misero gire
Dinanzi a lui? con che parole mai
M'iscuserò? con che color Flaminio
Poss'io coprir tanti difetti miei?
BA. Ma che son questi duo che sono usciti
Di casa nostra? ahime, mi batte'l cuore,
Et l'animo mi dice che gli è Fuluio:
FL. Vedetelo, ch'ei uien uerso di noi,
Andate allegramente ad abbracciarlo:
FV. Ah carissimo padre: BA. ah figliuol mio,
Ben tempo fu che con questi occhi miei
Non mi credea mai piu di riuederti:
FL. O dolcissimo nostro uecchierello
Tanto piu grata è la uenuta uostra
Quanto sperata manco era da noi:
BA. O quanto uolentier ui ueggo & bascio
Flaminio mio: che dai primi anni sempre
Sete stato fidel amico nostro:
Et sarò sempre insin c'haurò la uita:
Ma come state uoi? BA. bene del corpo:

FL. *Et perche nò del animo?* BA. *ch'io sono*
Più che mai fussi in collera: FL. *con cui?*
BA. *Col Negro, c'hoggi m'hà troppo oltraggiato,*
Et fatto creder le piu strane fole
Del mondo, si che m'hà tenuto fuori
D'esta casa tutto hoggi: ah non doueui
Figliuol mio consentir, ne uoi Flaminio
Ch'usasse un tristo & un rubaldo seruo
Contra di me questi atti: ah doueuate
Con piu bella e honoreuole accoglienza
Hoggi honorar questa uenuta mia:
Ma quel che piu mi duol, che piu m'attrista
Et ch'interrompe 'l gaudio c'hò ueggendo
La patria & uoi è la notitia Fuluio
C'hoggi hauuta hò de la tua trista uita:
Ch'intendo da persone che lo sanno
Che'l maggior puttanier fatto ti sei
E'l piu prodigo giouine c'hauessi
D'alcun tempo giamai questa cittade:
Che quel poco di robba che con tanti
Sudori, & con cosi lunghe fatiche
Ne la mia giouinezza m'acquistai,
Et ch'io speraua in questa absentia mia
Che custodir & ch'ampliar sapeßi
Colla tua industria & colla tua uirtude
Odo che quasi tutta hai consumata
Troppo uilmente ahime, troppo uilmente:
Fuß'io rimaso in mezzo il mar quel giorno
C'hebbi tanto timor di rimanerui;
Deh fuß'io morto alhor, ch'io non haurei

Questo gran dispiacer, questo tormento:
Che'n ogni modo questa poca uita
Ch'a uiuere hò, mi sarà sempre amara,
Mi sarà sempre acerba, & sempre Fuluio
Per tua cagion desidrerò la morte:
FV. Vi confesso il mio errore, & me ne doglio
Padre con uoi: FL. messer Basilio mio
Non ui lasciate uincere all'affanno:
Ch'io non conosco Fuluio si perduto
Dietro à i piaceri & di ragion si priuo
Che non sia per correggersi, & pentirsi
D'ogni commesso suo passato errore:
Non m'hauete uoi Fuluio mille uolte
Quando talhor ui riprendea, promesso,
Et mille uolte anchor data la fede
Di lasciar le delitie, & queste spese
Ch'usar non si conuiene ad un par uostro?
Et di drizzare l'ingegno à le uirtuti?
Non m'hauete uoi detto che uolete
Affaticarui anchor tanto co'l tempo
Et trafficarui tanto che sperate
Di racquistar questa mal spesa robba?
Et di tornar la uostra fama bella
Piu ch'ella fusse mai? BA. uolesse Dio
Ch'ei fusse di tal animo: FV. Flaminio
Ve l'ho promesso, & di nuouo ancho à uoi
Et à mia padre lo prometto: BA. ah Fuluio
Misero te se tu non muti uita:
FV. D'ogni commesso error padre ui chieggio
Humilmente perdono: & ui prometto

D'esserui quel figliuolo ubidiente
Per l'auenir, che disidrate uoi:
BA. Fuluio tu dei saper che quando io ero
Giouine come tu, mio padre uecchio
Allhor di settanta anni, ne troppo atto
A durar le fatiche, a gir pe'l mondo,
Ne troppo san del corpo, mi mandaua
Con uarie mercantie, hor a Milano
Hor a Fiorenza, & in molti altri luoghi:
I' mi trafficai si che mercatante
Diuenni di gran credito, & la robba
C'habbiam co'l mio sudor mi guadagnai:
Dopo la morte di mio padre, andando
Con certe mercantie in Capo d'istria,
Presso Parenzo quattro miglia, fummo
Assaliti nel mar da una fortuna,
Da un si crudele è impetuoso uento,
Che rotto l'arbor de la naue, & rotto
Il temon dal grande impeto dell'onde,
E ogniun di noi pensando d'annegarsi
I' feci uoto allhor d'ire al sepolchro;
Et di far uita santa, & d'andar sempre
Vestito del color bigio ch'io porto:
Cosi me'n uiuo, & cosi uiuer uoglio:
Ma haurei piacere & mi sarebbe caro
Che uiuendo io ne la mia patria in otio,
Si per l'eta, si per lo uoto fatto,
Tu che giouine sei ti trauagliassi,
Ch'anchor tu Fuluio come gia feci io
Spendessi questa età ualida & fresca

In questo si honoreuole essercitio
Del mercatante: ch'io darotti'l modo,
Et uno aiuto tal, che'n breue tempo
Ti potrai acquistar credito grande:
Se ti disponi di far buona uita:

FV. I son contento Padre & ben disposto
D'accettar questa impresa, & di condurla
Ad un lodato fin, se'l modo uoi
Et gli ainmaestramenti mi darete:

BA. Dapoi che mi prometti & che mi dai
Fuluio la fede tua di uiuer bene,
Ti uoglio far palese un mio segreto
Ch'insin a qui sempre hò tenuto occulto,
Et darti una nouella la migliore
C'hauesti mai dal dì che tu nascesti:
Sappi ch'io hò tre mila scudi d'oro
Contanti, 'n questa terra in un buon luoco;
Ch'ad ogni mio bisogno me li serba:
Questi ti uoglio dar, con questi uoglio
Che ti traffichi Fuluio, & che t'acquisti
Tanta robba, che poi ne la uecchiezza
Non uadi mendicando, & tuoi figliuoli
Habbian (se tu n'haurai) da uiuer sempre:

FV. O sia lodato Dio, poi che m'hauete
Con si buona nouella confortato
Padre mio caro: FL. & io con uoi m'allegro
Di tanto ben, d'esta ricchezza uostra:

FV. Douui la fede mia di nuouo padre:

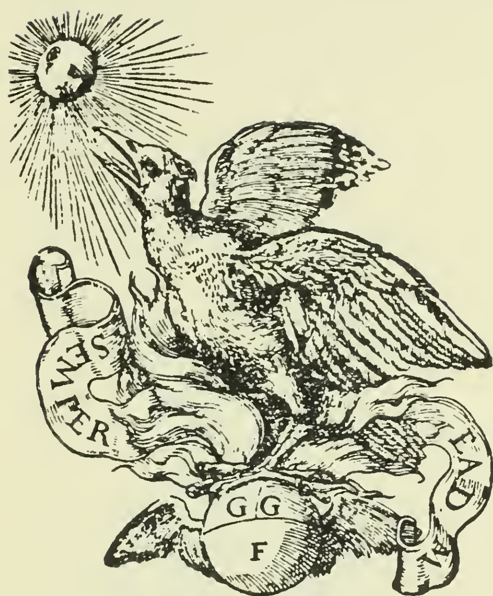
BA. Ma dimmi, 'n questo tempo ch'io son stato
Lontan da uoi, hai tu uenduta forse

Alcuna possessione? FV. ne possessione
N'altro hò uenduto: hò solamente messi
Per dugento fiorin pegni all'hebreo:
BA. Hor sia con Dio: cotesto è poco male
A paragon di quel di ch'io temeuo:
I' li riscuoterò: FL. ma dou' è'l Negro?
BA. In loco ou'egli fà la penitenza
De le tristitie sue: FL. dite di gratia
È forse egli'n prigione? BA. euui per certo:
FL. Deh per quel grande amor che mi portate
Messer Basilio, & mi portaste sempre,
Deh per il gaudio, c'hor ueggendo nui
Et la gioconda uostra patria, hauete,
Accio che siam compiutamente allegri
Tutti di casa, perdonate al Negro:
Bench'un rubaldo ei sia, bench'egli sia
Indegno di perdono: BA. è troppo enorme
Et graue questo oltraggio che'l ghiottone
Hoggi usato hà contra di me Flaminio:
FV. Deh dateli perdon padre ui prego
Per questa uolta: & s'ei fie poi s'ardito
Che mai piu ui dileggi & che u'inganni,
Doppia uendetta di farne io ui giuro:
BA. I' son contento: i' gli perdono: andate
Se non u'è graue, in nome mio Flaminio
A dire al Podestà ch'è tutto uostro
Che lasci hor'hora il Negro: & poi direte
Al Negro, che correndo all'hosteria
De la campana uada, & dica all'hoste
Che gli dia il feltro & le bisaccie mie:

Et dateli ancho questa buona nuoua,
Ch'io mi son confessato, & c'hò promesso
Al frate confessor di liberarlo:
Perch'io mi fo conscienza di tenerlo
In seruitù, che tutti huomini siamo,
Et tutti siam fratelli 'n questo mondo:
Et libero ogn'un nacque da principio:
I' men'andrò perche son stracco, in casa
A riposar: poi cenero co'l lume
Per questo fresco: & domattina poi
Andrò da quel sartor ad iscusarmi
Che Luchino hà (se mi ricordo) nome,
De le parole che per ignoranza
Et per colpa del Negro hoggi gli hò dette:
Horsù andate Flaminio a far l'uffitio:
Andiam in casa mai, perche gli è tardo:
Che la mezza hora homai di notte debbe
Esser passata: o casa Dio ti salui:
O lodato sia Dio poi, che ti tocco.

FL. I' uado a trarre di prigione'l Negro:
Ma uoi non aspettate spettatori,
Ch'egli esca fuor, che troppo indugiareste:
Et passata hoggimai l'hora è di cena:
Si, ch'andatene a cena a casa uostra;
Et se questa Comedia u'è piacciuta,
Fatene co le man l'usato segno.

IN VINEGIA PER
Gabriel Giolito de Ferrari.
M D XLIIII.


SEMPER
EAD
G G
F

IL GELOSO

COMEDIA

DEL S. HERCOLE

BENTIVOGLIO.



Con Gratia & Priuilegio.

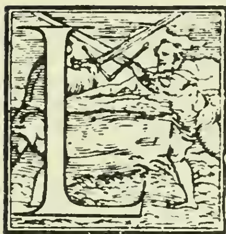


In Vinegia Appresso Gabriel
Giolito de Ferrari.

MDXLV.

A M. ALBERTO LOLLIO.





E COMEdie del S. Hercole Bentiuoglio uenute alle mie mani per cortesia uostra, M. Alberto honorato, hanno cosi poco bisogno delle mie lodi; come elle son tutte piene di quegli ornamenti, c'hauer possano ben limate, & dotte compositioni. Io non ho per ancho ueduto tra gli antichi, ne letto tra i moderni, inuentione piu arguta, ne stile piu candido di quei, che sono in si lodati componimenti. Et perche sua S. habbia imitato Plauto, non e pero da esser ripreso il giudicio di lei. Il medesimo hanno usato prima Terentio, &

gli altri Comici, togliendo l'inuentioni intiere, non pure imitando Menãdro, et molti piu antichi di loro, come ancho l'authore iscusa se stesso. Gli e uenuta poi cosi bene in accõcio la facilita della sua mirabil uena, che persona nõ e tanto giudiciosa, laquale udendo recitarsi questi uersi (che in uersi l'ha uoluto fare per accostarsi a l'uso degli scrittori Greci, & Latini) non creda, che siano prosa piena di numeri, & di figure, & senza punto di quella affettatione, che portan seco le rime. Certo se la nostra lingua hauesse talhora alcun notabile augumento simile a quello, c'ha riceuuto dalle amoreuole intelletto del S. Hercole, ella tosto si uedrebbe giũta a quel grado di perfettione, che si conoscesse nelle altre, & si desidera in lei. Laqual cosa io spero di ueder con-

dotta a lodeuole fine con sodisfattion nostra, & honor d'Italia per mezzo de frutti del suo rariss. ingegno. Cosi non uoglia la modestia di quello indugiare a se stesso gloria, & fama, & a noi prolungar l'utilita, che ne speriamo. Ma io non m'aueggo del mio poco iudicio, ilquale tuttauia piu si fa palese, entrando con si bass e lode nell'altezza de meriti suoi. Pero senz'altro faro fine a questa, laquale nō uorrei gia, che uoi stimaste fatta da me per lodar le comedie: ma per renderui gratie della commodita, che m'hauete dato di leggerle, & del segno, che percio mi mostrate d'amarmi. Alli vi. di Settembre. MDXLIIII. Di Vinegia.

Vostro il Domenichi.

PERSONE DELLA COMEDIA.



RIBI.	*Famiglio.*
TRVFFA.	*Ruffiano.*
BRVNELLO.	*Sbirro.*
MAESTRO HERMINO.	*Medico.*
MADONNA BRIGIDA.	*Padrona.*
NVTA.	*Fante.*
FAVSTO.	*Amante.*
ROSPO.	*Famiglio.*
BRANDONIO.	*Soldato.*
TRINCHETTO.	*Ragazzo.*
NASPA.	
MACRO.	*Palafrenieri.*
GIOVAN BIANCO.	
GRASSO.	*Caneuaro.*
FOLCO.	*Mercatante.*
GARBVGLIO.	*Famiglio.*
IACOB.	*Hebreo.*
GIANNA	*Meretrice.*

PROLOGO.



VANDO si legge à quel buon tempo antico
Che Marco Scauro Cittadin Romano
Si bel Theatro fece et bella Scena
Che fu di uetro, & fu parte di marmo,
Et che di tante alte colonne ornolla
Del marmo di Lucullo, & che ui pose
Si belle statue di Scultori egregi,
Et che si legge anchor che Caio Antonio
Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra
Petreio, & Quinto Catulo d'Auorio,
Et fece Curion quei duo Theatri
Che si uolgean con si mirabil arte
Che compiuto facean l'Amphitheatro,
Pensar certo si deè ch'anticamente
Fusser' i giuochi & le comedie in pregio.
Che ueramente la comedia è specchio
Di naturai costumi; imitatione
Del uiuer nostro; imagine del uero:
Però dietro à si nobile Poema
Tanto s'affaticar quei buoni ingegni
Prima Suffation, Mullo, & Magnete,
Poi Eupoli, Aristophane, & Cratino,
Et poi tanti altri che fur meno antiqui:

E al buon Scipio African piacqu'ella tanto
Che non sdegnosse à scriuerla à comporla
Durar fatica in aiutar Terentio.
Però l'Auttor considerando questo,
Et bramoso oltre modo d'acquistarsi
La gratia uostra in farui cosa grata
Benigni Spettatori, s'è sforzato
Con lungo studio, & con lunghe fatiche
Di farui una Comedia che sia nuoua:
Nuoua d'inuention, & d'argumento;
Non tolta da Latin ne Greco auttore:
Non mai più udita ne ueduta in Scena.
Il suo nome e'l GELOSO; *questa è* Roma.
Gli alti palazzi, & li superbi tempi
Non ui lascian ueder l'onde del Tebro:
Eccoui'l Tempio là di tutti i dei
C'hor la Rotonda hà nome: piu là sono
Le Therme, e'l Collisco, & gli Obelisci;
E i famosi Archi della sacra uia;
E altri uestigi di edifici antiqui.
Questo è quel fortunato almo Terreno
Cinto da sette gloriosi colli
Ch'i Camilli, i Marcelli, i Scipioni
E i ualorosi Cesari produsse:
Dunque per l'alta maestà di queste
Sacre ruine, & celebrate mura
L'auttor tutti ui prega, che con grato
Silentio stiate ad ascoltar attenti.

ATTO PRIMO

RIBI FAMIGLIO.





ON accade dir altro: se ui piace
Mutar famiglio, et non hauete caro
Il mio seruir, prouederommi anch'io
D'altro patrone: A Dio. se mai piu uado
A seruir alcun medico del mondo
In uita mia, che'l canchero mi mangi.
Che fastidio che pena era la mia:
Star tutto'l giorno con la streggbia in mano
A stroppicciar quella mulaccia uecchia:
Poi quando hauea bisogno di riposo
A bisognar che gli trottassi innanzi
(Come se fussi uno asino) a la staffa:
Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo
Garrir con sua mogliera tutto'l giorno
Per la gran gelosia ch'egli hà di lei:
Che ueramente n'hà tanto sospetto
Tanto martello ch'ei ne mena smanie:
Et fa le piu solenni, & le piu espresse
Pazzie del mondo, & non si fida d'huomo:

Son certo che per altro non m'hà data
Cosi senza cagion questa licentia
Che pe'l martel ch'egli hà di sua mogliera:
Et fà un gran male à dubitar di lei
Ch'ella è una honesta & uirtuosa donna:
Ne si potria trouarne in tutta Roma
Vna miglior, non merita d'hauerla.
Hor sol gli resta un caneuaro in casa
Che dorme tutto dì presso una botte
Come un porcaccio, & cosi sconciamente
Traccanna'l corso ch'enbbriaco è sempre.
Non dubito ch'à me manchi patrone:
M'acconcierò con qualche buon prelato
Che forse mi darà miglior salario
(Perche giouine sono) & miglior spese.

TRVFFA RVFFIANO: BRV= NELLO SBIRRO.

Come ti dico, i' fui sempre rubaldo
Dal dì che nacqui: & la mia arte è questa
Di giuntar questo & quello: & di tenere
Le femine à guadagno: & di rubbare
Cio che posso rubbar, quando mi ueggo
Comodo'l tempo & che mi uenga destro:
Et perche'l tutto ti uuò dir (che siamo
Come tu sai compagni à la tauerna)
Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io
Mi fuggi da Vinegia per paura
D'esser messo'n prigion per la bestemmia:

Che tu sai ben che uolentier l'attacco
A Christo & Santi; & per mille altri furti
Et mille barrerie c'haueuo fatte
A questo e à quello BR. infin merti la forca:
Ben la puoi prolungar ma non fuggirla:
TR. Pens'al tuo fin ne ti curar del mio:
BR. Non son ladro io: TR. sbirro et ladro è tutto uno:
BR. Ne barro come tu: TR. forse piggiore:
BR. Seguita pur. TR. tra l'altre barrerie
Ch'a Vinegia feci io, tolsi una cappa
Di scarlatto, listata di uelluto,
Bella & nuoua a un soldato: & simelmente
Vna barretta di rosato nuoua
Con un pennacchio: BR. mai non mi ricordo
D'hauerti uista una berretta rossa
Ne cappa rossa: TR. non la porto'l giorno
Per piu rispetti: ma uestito uado
Da mercatante come uedi: BR. è uero
Che l'habito ti mostra mercatante
Ma l'aspetto è di barro: TR. hò gran piacere
Di parer quel ch'io son; ne mi uergogno
Dell'arte mia come uoi altri fate:
BR. Lasciam'ir questo: uà dietro contando
Le tue prodezze: TR. oltra di questo i dißi
Et feci tanto con l'astucia mia
Co le chiacchiare mie d'un giorno ò dui
Prima che mi partißi da Vinegia
Ch'anchor gli tolsi la femina ch'egli

À sua posta tenea: BR. gli la togliesti;
TR. Gli la tolsi: BR. la femina al soldato?
TR. Co'le promesse & co'le grandi offerte
I' gli la desuiai: BR. mi merauiglio
Che dessi tanta fede à un Ruffiano
Vna puttana astuta: TR. non credeua
Ch'i' fussi ruffiano: anzi pensaua
Che fussi mercatante; come molti
Pensan' anchor in questa terra: BR. è forse
Quella che qui tiene à guadagno? TR. è dessa:
BR. Vna cotal brunaccia ben tarchiata
C'hauer può uent'otto anni: TR. è quella appũto:
BR. Ma se'l soldato mai per sorte hà nuoua
Che l'habbi in questa terra: & si disponga
Di rihauer la femina & la robba
Che tolta gli hai; & cosi uenga à Roma
Che farai pouerello? & che pensiero
Et ch'animo fie il tuo: TR. non penso mai
Che n'habbi spia; che uenga in questa terra:
Poi non lo stimo se ben ci uenisse
Perch'è un poltrone un frappatore: BR. hor dim-
Ch'è quel ch'esce colà di quella casa? (mi
TR. Gliè un Medico geloso: co'l quale io
Contratta hò nuouamente una amicitia
Si intrinseca & si stretta che mi scuopre
Tutti i segreti suoi: BR. non ti conosce
Per ruffian? TR. mi crede mercatante:
BR. Ch'util speri di trarne? TR. ò di rubbarlo

Vn giorno : ò ruffianarli una ſua bella
Nipote ch'egli hà in caſa ; o ſua mogliera:
Ma uedi : fa che non ne parli mai
Con huom del mondo : BR. non temer di queſto :
Sia ben che ſiam compagni: TR. i' uoglio un poco
Parlar con lui : ma tu doue ſarai
Che ti poſſa trouar ? BR. con gli altri ſbirri :
Ò in banchi ; ò in ponte ; ò à la tauerna : a Dio

MAESTRO HERMINO MEDICO: TRVFFA.

Ò infermità crudele , & uelenoſa
Che l'animo m'affligi & mi tormenti
Il dì & la notte : hauer uorrei piu toſto
Vna febre continoa : almen ſaprei
Con ſillopi con pillole & con acque
E altri rimedi diſcacciarla : à queſta
Non ſi truoua rimedio : & non ne parla
Hippocrate Auicena ne Galleno :
Ne appreſſo Dioſcoride ne Plinio
Succo d'herba ſi troua che ne gioui
Et da ſi acerba infermita ne ſani
C'hà nome geloſia : TR. lo ſanarebbe
Vn buon baſton di fraſcino : ME. ò infelice
Ò miſero ch'è uecchio : & prende moglie
Giouane & bella : TR. egli s'è troppo tardi
Accorto del ſuo error : ME. fatto haurei meglio
À non la torre : & poi che in giouinezza

Mai non la uolsi tanto piu fuggirla
In questa età : TR. *uoglio ire à salutarlo :*
ME. *Ma chi à questo huomo? oh gliè quel mercatante*
Forestier, co'l qual hò presa amicitia :
Non uoleuo altro : TR. *Dio ui dia contento :*
ME. *Contento esser nõ può chi è uecchio e hà moglie :*
TR. *Ma oue n'andate uoi da si strana hora*
Cosi pensoso & solo? ME. *i' son' uscito*
Di casa solamente per trouarui :
TR. *Sete di mala uoglia : onde procede ?*
ME. *Da quella cosa di che gia altre uolte*
Parlammo insieme : TR. *da quel gran martello*
Da quella gelosia ? ME. *d'altro non uiene :*
TR. *Dio sà quanto mi duol del uostro affanno ;*
ME. *I' ui ringratio ; hò questa fede in uoi :*
Et siate certo ch'io piu uolentieri
Conto à uoi tutte le disgratie mie
Che sete forestiero, & u[illegible]nosco
Sol da duo mesi in qua, che non farei
À un mio stretto parente, ad altro amico
De la patria mia : con uoi mi sfuoco
Con piu licenza & con minor rispetto :
TR. *Ma ditemi di gratia : che figliuoli*
Hauete uoi di lei ? ME. *ahime : nessuno :*
TR. *Hauete uoi fratei ?* ME. *ne ancher frategli :*
I' haueuo un fratel solo ch'amauo
Come la uita & come gli occhi miei
Et l'hò perduto : TR. *è forse morto?* ME. *o morto ;*

O ch'è prigion di Turchi o di Corsali.
Otto anni son ch'ei si partì da Roma
Con certi forusciti fiorentini
Soldati amici suoi: che disperati
N'andauano in Turchia per pigliar soldo
Et stipendio dal Turco: TR. è forse uiuo:
Che ne sapete uoi? forse stà bene:
ME. Ahime, quell'anno che da noi partissi
Hebbi uno auiso da Vinegia, come
Eran uenute molte lettre degne
Di fede, oltra le lettre de mercanti
Di Turchia: che dicean come la naue
Doue eran quei soldati & mio fratello
Fù à mezzo del camin da quattro fuste
Di Corsali assalita; arsa & distrutta
Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti
Morti color che u'eran sopra, a colpi
Di crudel scimitarre, & di saette:
Et quei pochi che'n uita eran rimasi
Furon tutti legati & posti al remo
A' continuo seruir co i ferri à i piedi:
Ne a me sol, uenne questo auiso: ch'ancho
N'andar diuerse lettre à Fiorenza
Del medesmo tenor: che mi fur tutte
Mandate à bella posta: & da quel tempo
Intesa non n'habbiam nouella alcuna:
TR. Ah non piangete: ME. oltra il dolor d'hauere
Perduto si amoreuole fratello

Duolmi che m'ha lasciata una figliuola
Ch'unica hauea, ch'una angioletta pare
Tanto è bella & gentil: ne arriua anchora
A diciotto anni: & non mi truouo'l modo
Da maritarla ben come uorrei;
Per la mia pouertà di cui cagione
Fù (ahime) quel si crudel sacco di Roma:
Però d'huom non mi fido: & due fantesche
Hò solamente e un caneuaro in casa:
Che mai non sene parte, & stà à la porta
A far la guardia da mattino a sera:
TR. Ecci giouine alcun che paia a uoi
Che faccia l'amor seco? ME. un certo Fausto
Figliuol di messer Lucio mille uolte
Mi passa il dì sull'uscio profumato
Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:
I' muoio di passion, mi scoppia il core
Quando'l ueggo talhor ir passeggiando
Innanzi e indietro: & far à la spagnuola
Si ben'l passionato: ma ui uoglio
Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a uoi
Piu uolentier ricorro in tal bisogno
Ch'ad huom di Roma: TR. eccomi prõto et presto
A ogni uostro piacer: ME. Vi prego quanto
Pregar si può per quella confidenza
Ch'hò in uoi; per quello amor che mi mostrate
Che non parliate mai con huom del mondo
Di questa cosa che far uoglio: TR. state

Sopra

Sopra la fede mia: ME. *sappiate come*
Hò dietro da la casa un picciol uscio
Onde si uà in due camere terrene
Ne lequali alloggiaua mio fratello
Quando era a Roma: in queste hor alloggiamo
Mogliema & io; hor tutto'l mio sospetto
È'n questo uscio di dietro: TR. *che temete?*
ME. *Che mentre sono in pratica, & che uado*
Per la cittade a uisitar gli infermi,
Non apra ella questo uscio: & tolga in casa
O questo Fausto, o qualch'unaltro Amante:
TR. *Ma che piacer è questo che uolete*
Ch'io ui faccia? ME. *dircuui: prima ch'io*
Mi partißi di casa per uenire
A ritrouarui ho detto a mia mogliera
C'hoggi piu non m'aspetti: ne stanotte
Ne per tutto domani infin a sera:
Perche mi conuien ir con Monsignore
De Medici, Signor & patron mio
À star questi due giorni à la sua uigna
In diporto e'n piacere: & ch'io non uoglio
La mula mia: che'l suo mastro di stalla
M'ha fatto dir che mi dara un roncino:
Et per dar maggior fede à questa cosa
Hò tolto in sua presenza la mia cuffia
Laqual son uso di portar la notte:
E un pettine da barba e un sciugatoio
Ilquale hò ne la manica: TR. *ella il crede?*

ME. *Seppi finger ſi ben ch'io credo certo*
Ch'ella ſe'l creda: TR. *à che fine à ch'eſſetto*
Coſi fingete di partirui? ME. *uoglio*
Traueſtirmi di panni in queſto tempo:
Et ſtar tutto hoggi & tutta queſta notte
À far la guardia à quello uſciuol di dietro
Di che dianzi ui diſsi ch'io haueua
Tanto ſoſpetto: i uuò far queſta proua:
S'io non m'accorgerò d'alcun triſto atto
Forſe che porrò giu queſto penſiero
Queſto martel che mi tormenta ogn'hora;
Et da qui inanzi poi uiuerò in pace:
TR. *Parlate ſauiamente:* ME. *hora il piacere*
Che da uoi uoglio e queſto finalmente:
Che graue non ui ſia di preſtarmi hoggi
Qualche uoſtra berretta & qualche cappa
Da traueſtirmi: non uoglio in tal caſo
Ricorrere ad altr'huom ch'a uoi: TR. *ma dite:*
In ch'habito in che foggia ui uolete
Veſtir? ME. *come a uoi piace:* TR. *i' l'hò penſato:*
Vn certo Spoletino mio parente
Andò l'altr'hier per ſue faccende à Narni:
Et laſciò una ualigia in caſa mia
Dou'è una cappa e una berretta roſſa
Con un pennacchio dentro: uoglio porui
Quella berretta in capo: & quella cappa
Intorno: chi ſie quel che ui conoſca?
Penſarà ognun che uoi ſiate un ſoldato:
Che ue ne par? ME. *che l'habito che dite*

Fie al proposito mio : ma d'una cosa
Dubito assai : TR. di che ? ME. che questa mia
Barba si lunga & quasi tutta bigia
Non mi faccia conoscere : TR. à cotesto
Saprò anchor proueder : ME. come farete ?
TR. Hò dirimpetto à casa mia un uicino
Ch'altro non fà che maschere & che barbe
Et zazzere posticcie : & n'hà in bottega
Piu di dugento di piu sorte : & negre
Et bigie : & rosse : perche poi le uende
Il carneuale : & hà un concorso grande :
I' ne uoglio torre una che sia negra
Grande come la uostra : & ue la uoglio
Conciar si ben sopra a cotesta bigia
Che persona non fia che se n'accorga :
Ma crederan che sia la uostra propia :
ME. Per certo uoi hauete un grande ingegno :
Hauete gia prouisto al mio bisogno :
TR. I' sono al piacer uostro : s'hor il tempo
Vi pare , andiamo : ME. un'hora mi par mille:
TR. Non tardian dunque piu : ME. ben ui ricordo
A seruarmi la fè di non parlarne
Mai con persona : TR. statene sicuro :
ME. Horsu andian uerso il uostro alloggiamento :
Andate inanzi uoi che la uia meglio
Di me sapete : TR. andian pur di buon passo :
Che u'è di qui un grã pezzo:et forse un miglio.
C'hora esser può ? ME. cosi tra nona & uespro.

ATTO
MADONNA BRIGIDA:
NVTA FANTE.

Poi c'habbian desinato & c'hoggi è festa
Stian' un poco sù l'uscio: ragioniamo
De i fatti nostri Nuta; che persona
Non appar per la strada: NV. o che grã uoglia
Di ridere mi uiene; 'l Caneuaro
Vi sò dir. che sta fresco: BR. come fresco?
È nell'acqua? NV. nell'acqua? anzi nel uino:
BR. È forse egli ebbriaco? NV. di tal sorte
Che non può star in piedi: BR. è suo costume
È antica usanza sua: NV. non uede lume:
Hà tra li piedi (mi uergogno à dirlo
Ohibò) un asperges, ch'una gran bigoncia
No'l capirebbe: BR. hà uomitato dunque?
NV. Vomitato & pisciato hà piu di cento
Volte'l poltrone: se'l uedeste certo
Vi saria forza à ridere Madonna:
È appoggiato co'l capo ad una botte:
Hà gli occhi rossi come bragia: & dice
Le maggior ciancie le piu strane cose
Che uoi udiste mai: fà i piu strani atti
Che mai uedeste: BR. ahime ch'io penso ad altro:
Ò trista me c'hauer puo donna peggio
Ch'un uecchio et ch'un geloso: NV. egli hà un grã
À sospettar di uoi: BR. sorte crudele: (torto
NV. Et far quelle pazzie che fà talhora

Per gelosia: fuss'io pur sua mogliera:
À la croce di Dio lo tratterei
Com'egli merta: BR. di che gli faresti?
NV. Gli farei dir il uero: i trouerei
Vn bello innamorato, che supplisse
Doue egli manca: BR. deh guarda ballorda
Che tu non dessi tai consigli a Liuia:
Et parlassi con lei liberamente
Come hor meco tu fai: NV. Dio me ne guardi:
Credete ch'io sia pazza? BR. ah che crudele
Disgratia hauuta hà questa nostra Liuia,
Che sorte ria; perder la madre e'l padre:
Et restar senza dote in questa etate
Da maritarsi: NV. ditemi digratia
Perche cosi per tempo questo uecchio
Hà fatto collatione? & si è partito
Di casa? BR. perche'l mena a la sua uigna
Il Cardinal de Medici; doue hoggi
Staranno, & forse anchor tutto domani:
NV. Hor uada co'l buon anno, che fiaccare
Possa la coscia di chi fù cagione
Che cosi bella donna andasse'n mano
Di cosi brutto & fracido carchame:
BR. Patienza: NV. ma torniam dentro a uedere
Quel che si fà il Grasso: che solazzo haurete
Madonna se'l uedete: & meneremo
Liuia a uederlo che n'haurà piacere:
BR. Andiam: ma ascolta: poi che l'indiscreto

Non ci hà lasciata prouision per cena
Cuocerai un capon, de li piu grassi
Che siano in casa: non uuò che si uanti
Di farmi digiunare: & che mi pasca
Sempremai di uaccina & di castrato
NV. Farò: ma prima uuo chiuder la porta.

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

FAVSTO AMANTE:
ROSPO FAMIGLIO.





CCO'L felice albergo oue dimora
Il sol de gli occhi miei: ma non appare:
O miseri occhi miei, che'l uostro dolce
Obietto non uedete: RO. a che dolerui?
A che sospirar tanto? andiam a casa:
Doman poi la uedrete: hò tanta sete
Ch'io muoio: FA. bestia molto piu crudele
È la mia sete de la tua: RO. stamane

Mangiai troppo persciutto, oltre che troppo
Salsa era la minestra: FA. ah Liuia mia
Ti fuss'appresso: RO. ah botte del uin greco
Ti fuss'appresso: FA. potess'io questi occhi
De tuoi bei sguardi & della tua serena
Luce appagar: RO. poteß'io ber un tratto
A mio senno: sò ch'io mi cauerci
Questa gran sete: FA. ubbriacon tu parli
Sempre di bere: RO. & uoi sempre parlate
Di questo uostro amore: a che seguire
Vna che ui disprezza & che ui fugge?
FA. Anzi son certo che mi porta Liuia
Vn grandißimo amor, dai dolci sguardi,
Da le grate accoglienze, & da molti altri
Segni d'amor ch'ella mi mostra: RO. certo
Spender non si douria mai piu d'un mese
Dietro a una donna; FA. ahime troppo ristretta
Il Medico la tien: RO. che fà altramente
È mentecatto: FA. il Medico suo zio
Non la lascia apparir: RO. se fusse ricca
I' loderei che la sposaste: FA. è ricca
Pur troppo di bellezze: RO. altro ci uuole
A uiuer che bellezza: FA. & di costumi
Et di nobilitade: RO. hoggi à la dote
Si guarda solamente: o Dio ch'è troppo
Pouera: & che si truoua senza padre
Et senza madre: FA. ahime che'n tanto tempo
Ch'io amo lei, non hò potuto mai

Mandarle una ambasciata : RO. *che sperate*
Dunque di far ? FA. *dirottelo : è uenuto*
In questa terra (non è troppo tempo)
Vn certo forestiero : non sò come
Per nome egli si chiami : egli hà una barba
Negra : è nel uiso fosco : & ua uestito
Da mercatante : RO. *no'l conosco :* FA. *intendo*
Da molti che'l conoscono & che l'hanno
In pratica , che non è il piu scaltrito
Il piu esperto il piu audace ruffiano
Di lui al mondo : & ch'egli hà fatto cose
Merauigliose a giorni suoi : c'hà tratte
Cento monache fuor de' monasteri :
Et c'hà fatto stuprar mille donzelle
A questo e à quello : infin che non hà pare
Nell'arte sua : RO. *ghiotto fuss'egli sopra*
Vn par di forche: FA. *ascolta pur:* RO. *u'ascolto.*
FA. *I'hò presa con lui stretta amicitia*
Per mezzo d'un mio amico nuouamente
(Non sono anchor quindici dì) sperando
Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia
Pratica : RO. *l'amicitia di tal gente*
Non fù mai buona : FA. *i' gli hò fatto carezze:*
Et molte offerte : RO. *non è marauiglia :*
C'hoggi piu s'accarezza un ruffiano
Ch'un uirtuoso : FA. *& gli hò scoperti tutti*
I miei segreti : RO. *che dice ?* FA. *ch'io lasci*
L'affanno à lui:et ch'io stia allegro: RO. *il ghiotto*

Ti pascerà di ciancie : FA. che gli basta
L'animo d'aiutarmi : RO. & come ? FA. dice
Che molto ben conosce mastro Hermino
Medico zio di Liuia : & c'hà con lui
Stretta amicitia : RO. o gli cadesse un dente
Quando gli esca di bocca una bugia :
FA. Che'l Medico gli scuopre tutti quanti
I suoi segreti : & si fida di lui
Piu che d'altro huomo : RO. ui uuol far sonare
FA. Et ch'egli spera in breue d'hauer tanta
Domestichezza & liberta con lui
Ch'ir gli potrà senza rispetto in casa ;
Et ragionar con Liuia ; & farle tutte
Le mie ambasciate : RO. pazzo uoi ; se fede
Darete à le sue ciancie : FA . i' gli hò promessa
Questa berretta coi pontali doro
Et la medaglia che u'è dentro , in dono
Se fà ch'io parli a Liuia : & c'habbia il mio
Disiderio : RO. se uoi non sete sauio
Per Dio che ui farà parer un bue ,
Vn barbagianni : FA. i uoglio far la proua
Se fie uero o bugia quel che m'hà detto :
Se costui non m'aiuta , se non truoua
Rimedio a i casi miei , certo son morto :
Non sò doue uoltarmi : RO. ma che sono
Questi duo che'n qua uengono ? FA. o che sorte
Gliè quello appunto di che noi parliamo :
RO. Quel ruffiano quel tristo ? FA. gliè quel propio

Che m'hà promesso d'aiutare: RO. è desso?
FA. È desso: RO. è quel c'ha quella cappa rossa?
Et che fà cosi'l brauo? FA. gliè quell'altro
Ch'alza hor il braccio, & che si gratta il capo;
RO. Hà i pidocchi o la tigna: FA. hauuto ho buona
Sorte a incontrarlo: RO. miglior sorte hareste
Hauuta à non hauerlo mai ne uisto
Ne conosciuto: FA. ei mi risparmia i passi;
Ei uiene a tempo: RO. a tempo uerrebbe uno
Che l'appicasse per la gola: FA. uoglio,
Parlar con lui dei casi miei: fermianci
Aspettianlo: che uien uerso di noi:

TRVFFA: MEDICO:
ROSPO: FAVSTO.

Hor che ui par di me? non u'hò uestito
A una foggia io che non sarà persona
Che ui conosca? quella barba negra
Non ui potria star meglio: par la uostra
Natural: non si uede pur un pelo
Canuto de la uostra che le è sotto
Nascosta: quella cappa ui sta tanto
Ben, che no'l credereste: & quel penacchio
O che gratia ui dà; ui fa parere
Vn ualente soldato: non ui manca
Se non la spada à lato: i' ue n'haurei
Dato una uolentier: ma uoi sapete
In che gran pena incorre chi porta arme

In questa terra: ME. ui priego di nouo
Che uoi tegniate questa cosa occulta
Et segreta tra noi: TR. non dubitate:
ME. Che sò che se per sorte si sapesse
Darei da dire à tutti: FA. costor sono
Per certo à stretto parlamento insieme
RO. Trattano un qualche giunto: ME. i miei infermi
Non sò come faran: m'aspetteranno
Sta sera indarno: hauranno ben ragione
Di dolersi di me: che non hò loro
Lasciato ordin alcun: ne fatto motto
In questa mia partenza: TR. hauran patienza
ME. Ma mi conforto c'hanno poco male:
TR. Tempo è di far facende: & por da canto
Le parole: FA. s'aspetto che si spicchi
Colui dal Ruffiano, & uada uia
Non gli parlo hoggi: TR. orsu uoi ue n'andrete
À fare 'l fatto uostro: andronne anch'io
A far certe facende che mi sono
D'una grande importanza: FA. mi par meglio
Che'l uada a ritrouare: RO. a uostra posta:
ME. Ma che son questi ch'in qua uengon uerso
Di noi? TR. non li conosco: ME. mi par Fausto:
TR. Qual Fausto? ME. quel di c'ho tanto sospetto
Per Dio gliè desso: TR. qual è desso? ME. è quello
C'hà la berretta di uelluto in capo:
L'altro è'l famiglio suo: TR. questa è la prima
Volta che'l uidi mai: ME. tempo è ch'io uada

A mettermi 'n aguato: & piu non tardi:
I' mi chiarirò pur: TR. ma dite: quando
Verrete a ritrouarmi? ME. a mezza notte:
O appresso l'alba: TR. aspettarouui'n casa:
ME. Et forse anchor piu tosto: TR. ite felice:
Vanne si che ma piu non ti riueggia
Bestia: ME. ui raccommando la mia ueste
Ch'è la miglior ch'io habbia: TR. non temete:
Vanne pur mocicon che la tua ueste
Vuò che uada hoggi all'hebreo: FA. ma colui
Come appunto uoleuo s'è partito
Dal Ruffiano: & hor si uolge al canto:
Andiam à lui; che piu liberamente
Potrò ragionar seco: RO. il manigoldo
V'hà gia ueduto & uien uerso di uoi,
Tutto allegro: FA. è buon segno: RO. il poltron
FA. Taci ch'io uoglio ragionar con lui: (finge

TRVFFA: FAVSTO:
ROSPO.

Percerto la fortuna hoggi m'è molto
Propitia & fauoreuole: ogni cosa
Prosperamente mi succede appunto
Come è 'l mio disiderio: ecco messere
Fausto che uien: che non potria uenire
Piu a tempo: ch'io lo uolea gir cercando
Per tutta Roma: ne fermarmi mai
Finche trouato non ihauessi: Dio

Vi ſalui meſſer Fauſto : FA. Dio ui ſalui :
Ma nõ sò il uoſtro nome:TR.hò nome il Truffa:
RO. Che nome da proceſſo : FA.a che ſiam noi ?
Che nouelle mi date ? TR. tanto buone
Che non potrian' eſſer migliori : FA. fuſſe
Pur uero : TR. ſtate pur di buona uoglia
Che'l cielo & la fortuna u'è propitia
Piu ch'ad altr'huom del mõdo:FA.o buona nuoua:
TR. Se uoi uolete ſpero hoggi di porui
In camera con Liuia : FA. de la mia
Liuia ? TR. di quella che uoi tanto amate :
FA. Beato uoi ſe'l fate : TR. pur che uoi
Durar uogliate un poco di fatica :
Et porui a un poco di periglio : FA. ſi aſpra
Fatica non è al mondo & gran periglio
Che lieue & dolce per amor di Liuia
Non mi pareſſe : TR. & m'oſſeruiate poi
La promeſſa & la fede di donarmi
Quella berretta : RO. che direbbe'l uecchio
Se la deſte à coſtui ? FA. ui dò di nuouo
La fede mia di faruene un preſente :
RO. Faria il diauol : FA. deh non date orecchio
A queſto peccorone : andate dietro :
In che modo farete ? TR. uoi ſapete
Che ui diſsi l'altr'hier c'haueua ſtretta
Amicitia co'l Medico : & che crede
Ch'io ſia un buon mercatante : FA. me'l diceſte.
Et che ui narra tutti i ſuoi ſegreti :

TR. Hor hoggi'l pecoron pe'l gran martello
Per la gelosia c'hà tanta che scoppia
È uenuto à trouarmi à bella posta:
Pregandomi ch'un habito gli presti
Da camuffarsi: che uuol far la guardia
A uno uscio piccolin dietro à la casa
Doue hà tutto il sospetto: FA. ah ah: che forza
È pur ch'io rida: TR. gli hò messa una cappa
Rossa listata di uelluto intorno:
Et similmente in capo una berretta
Rossa con certe penne che par propio
Vn soldato: FA. sarebbe forse quello
Che parlaua con uoi pur dianzi? TR. è desso:
FA. No'l posso quasi credere: TR. a che fine
Ve lo direi: FA. è possibile? TR. è quello:
FA. Chi l'hauria mai pensato? TR. se uenite
Meco, ui mostrerò la sua berretta
Et la sua ueste lunga c'ha lasciata
In casa mia: FA. ma non è marauiglia:
Che fu la gelosia sempre cagione
Di mille errori & di pazzie: di gratia
Seguitate: TR. hor se uoi hauete tanto
Gran disiderio di parlar con Liuia
Et di uederla & di toccarla, fate
Quello c'hor ui dirò: FA. son pronto & presto
Per ubidirui: TR. se non fate quello
Non ci ueggo altra uia ne altro rimedio
Al caso uostro: FA. dite pur: TR. i' uoglio

Ch'andiamo insieme a casa mia: FA. u'intendo:
TR. I ui metterò intorno quella ueste
Del medico: & la sua berretta in capo:
RO. O che pazzie son queste ch'odo: FA. taci:
RO. Chi potrebbe tacer: FA. taci in malhora:
Lascialo dir: TR. & ui porro una barba
Posticcia, bigia, come è propio quella
Di mastro Hermin; che ben trouceronne una
Al proposito nostro: FA. hor incomincio
A intender questa cosa: RO. anch'io l'intendo:
Vi uuol trar da le man con queste ciancie
Quella berretta: TR. poca differenza
Tra mastro Hermino & uoi è di statura:
Anzi si poca che non fie persona
Che se n'accorga: & che non pensi certo
Che'l medico uoi siate: FA. seguitate:
TR. In cotal foggia trauestito ueglio
Ch'andiate a casa sua: FA. di mastro Hermino?
TR. Messer si: ma solo soletto senza
Alcuna compagnia: RO. Patron non fate
Questa pazzia: TR. come sete à la porta
Se la trouate aperta, entrate dentro
Sicuramente: & s'ella fosse chiusa
Picchiate pur che penseranno certo
Che siate mastro Hermino, & u'appriranno
Incontanente: RO. se fate a suo senno
Vi rompercte'l collo: FA. anzi mi piace
Questo consiglio sommamente: TR. come

Sarete dentro, ue n'andrete doue
Sarà la uostra Liuia: FA. *ah ch'io non l'odo*
Mai nominar ch'io non sospiri: TR. *& quiui*
Contemplar la potrete à uostro senno:
E accostaruele si che la potretei
Toccar anchora: RO. *haurete qualche busse*
Se uoi u'andate: FA. *un fatto generoso*
Non si può far senza periglio: TR. *forse*
La trouarete in camera soletta
O cucire o far altro, che uoi tutti
Gli affanni uostri le potrete dire
Commodamente dal principio al fine:
Et la pazzia del Medico suo zio:
Come ei s'è trauestito: & come uoi
Vi sete poi uestito de suoi panni
Per gir a ritrouarla; & palesarle
L'amor che le portate: e altre parole
Che le saprete dir: RO. *chiacchiere:* TR. *io sono*
Certo, che s'ella come dice, u'ama
V'accoglierà cortesemente al fine;
Se ben restasse prima isbigottita
All'improuiso, & ritrosetta fusse:
RO. *Patron non fate:* FA. *i' ne farò la proua*
Hoggi piacendo a Dio: TR. *potreste hauere*
Tanta commodita ch'ella sarebbe
Contenta anchor che la basciaste; & ch'altro
Anchora le faceste: RO. *qualche male*
V'intrauerrà se uoi fate a suo senno:

FA. *Auenga*

FA. *Auenga cio che uuol: che mi uò porre*
À questo rischio: TR. *se sarete accorto*
Se ui saprete gouernar, sò certo
C'hoggi sarete 'l piu felice amante
Che fusse mai: FA. *pur ch'io la truoui sola:*
RO. *Guardate a la uergogna al graue danno*
Che ne puo riuscir: FA. *c'hoggi si bella*
Occasion lasci, c'ho bramata tanto
Et tanto tempo? TR. *questo non è tempo*
Da perder messer Fausto: andian pur uerso
Casa mia: FA. *andian: ch'iui di questo insieme*
Parlar potremo piu diffusamente:
TR. *Osseruatemi poi la mia promessa:*
RO. *Tocca pur quella corda:* FA. *o Truffa mio:*
RO. *Vi trufferà per Dio cotesto Truffa:*
FA. *Truffa mio dolce:* RO. *sarà al fin'amaro:*
FA. *Truffa mio caro non potrei mai dire*
Quanto mertiate: RO. *diroll'io per uoi:*
Ei merita un capestro: FA. *non tardiamo:*
RO. *Io c'ho da far?* FA. *uolete che costui*
Venga con noi? TR. *che uolete far dietro*
Di questa bestia: che non sà far' altro
Che cicalar' a uso? RO. *hò poco cara*
La uostra compagnia: perche ne posso
Guadagnar poco: TR. *lasciatelo andare*
À casa co'l mal'an che Dio gli dia:
Ma che non canti? FA. *uanne Rospo à casa:*
Fa che con huom del mondo mai non parli

Di questa cosa : RO. *pur'homai douete*
Saper come son fatto : FA. *sò che fusti*
Segretißimo sempre : RO. *ui ricordo*
Che uoi non ui lasciate uscir di mano
Quella berretta. TR. *non cianciar piu bestia:*
Và col Diauol *che ti porti :* RO. *ah barro*
I' mi sbatteggiarei se non credeßi
Di uederti fra un mese a Tor *di nona*
Pender pe'l collo : FA. *non gli date udienza*
Andiam à fare'l fatto nostro : TR. *andiamo:*

ROSPO SOLO.

Percerto quanto piu penso & considero
Questo mondo è come'l prouerbio dice
Vna gabbia da matti : ogniuno è matto :
Ogniuno hà la sua sorte di pazzia :
Chi pecca in una & chi in un'altra cosa :
Infin siam tutti pazzi : & chi si tiene
Il piu sauio è il piu matto : ogniun si crede
D'hauer piu ingegno & cognition de gli altri :
Ogniun uede i diffetti del compagno
Ne uede i suoi ; ne se stesso conosce :
I' dico questo ; perche mio patrone
Mi grida sempre ch'io sono una bestia :
Come egli fusse'l sauio Salomone
Et non poteßi errare : & non s'accorge
Ch'è pazzo piu di me ; poi che si lascia
Da un Ruffian *da un tristo da un rubaldo*
Che non uide mai piu , con frasche e ciancie

Menar come un bel buffalo pe'l naso:
Ben me ne duol: ma poi che cosi uuole
Cosi habbia: mi fà peggio che quel tristo
Gli trarrà da le man quella berretta:
Che questo è il suo disegno: ma suo danno:
Pur che non gli intrauegna anchora peggio:
Queste femine infin & questo amore
Son la cagion di tutti quanti i mali:
Ma fusse de le femine ogniun uago
Come son io: che non sarebbe al mondo
Amor, ne si farian queste pazzie:
Ma l'amor mio l'innamorata mia
Il mio bene è la botte del buon uino:
Ella almen mi fà star tutto di allegro:
Ch'amor tien l'huom sempre'n sospiri e'n piãto.

BRANDONIO SOLDATO:
TRINCHETTO RAGGAZZO.

Hor sia lodato Dio che sani & salui
Siam giunti à Roma: TR. ditemi Signore
Vi foste uoi mai piu? Signor mio senza
Signoria: BR. mille uolte: ma tra le altre
Vi fui al tempo di Borbone; quando
Fù messa a sacco: TR. erauate uoi dentro?
O pur di fuor? ch'i uostri pari sempre
Stanno di fuor: BR. i' stauo con Borbone:
Ero il suo fauorito: non faceua
Vn passo senza me: non facea cosa

Senza il consiglio mio: TR. l'ho udito dire:
Si mente per la gola: BR. i' ero'l primo
Capitan ch'egli hauesse: i' comandauo
À tutto quello essercito: à la gente
Da piedi & da cauallo; a i capitani
A i colonelli, a tutti quanti: TR. il credo:
Che tu sia una gran bestia: BR. i' ero sempre
Il primo ad appicar la scaramuzza
Con gli nemici: TR. co'l uassel del uino:
BR. Et a menar le man gagliardamente:
TR. À tauola: BR. facea cose stupende
Con questa roncha in man: TR. con la scodella:
BR. Fui 'l primo à saltar sopra le mura;
E'l primo a intrarui dentro: TR. sò che sete
Il primo sempre quando si combatte:
À mostrar le calcagna: BR. n'amazzai
Quel giorno piu di cento: TR. dei pidocchi
Ch'egli hà ne la camiscia: o dei piattoni
C'ha ne la barba: BR. che ditu di barba?
TR. C'hauete bella barba: & ben mostrate
D'esser ualente come sete: BR. o quante
Altre gran proue hò fatte c'hor non dico,
Che non è tempo: a Tunisi che feci
Di Barberia? che feci ancho a Vienna
In Vngheria? non presi non uccisi
Vn numero infinito di quei Turchi
Con questa spada; TR. non hà tanta forza
Ch'uccidesse una pecora: BR. hò si grande

Animo, hò tanto cuor che certo è troppo:
TR. È piu uil d'un coniglio: BR. dimmi un poco
Conoscitu quel ruffian poltrone
C'hà nome 'l Truffa? c'hauea meco stretta
Amicitia in Vinegia? TR. quel ghiottone
Quel barro? se'l conosco eh: cosi fusse
Su un par di forche, & tu gli fussi appresso:
BR. Tu sai che mi fidaua piu di lui
Che d'huom del mondo: & come poi da sezzo
M'assassinò il rubaldo; che mi tolse
La cappa di rosato bella & nuoua,
E una berretta; & menò uia la Gianna;
Ch'io teneuo à mia posta: TR. t'haues s'ancho
Tolta la uita pecoron: BR. che dici?
TR. Che quella Gianna era la uostra uita:
BR. Era per certo tutto'l mio conforto:
Tutto'l mio bene: e'l ladroncello e'l ghiotto
Seppe far si con chiacchiare & con ciancie
Che la fece fuggir segretamente
Vn giorno ch'io non me n'accorsi: TR. sollo:
BR. Altra cagion che questa non m'hà fatto
Venire 'n questa terra: che sò certo
Che quel rubaldo è qui; TR. come'l sapete?
BR. Vn certo amico mio ch'adi passati
Venne da Roma: & molto ben conosce
La Gianna, e'l ruffian che me l'hà tolta
Mi disse hauerla uista in questa terra?
E hauer inteso anchor che quel rubaldo

Qui la tiene à guadagno: ond'io costretto
Dal grande amore & da la uoglia grande
Di far le mie uendette & di tagliare
Questo ghiottone'n piu minuti pezzi
Che non si tagliò mai cocuzza o rapa,
Son uenuto qui aposta: TR. ò Dio mi uiene
Compassion di lui: BR. se me gli accosto
Con questa roncha mia: TR. gli darà doue
Si soffiano le noci: BR. se tu'l uedi
Prima di me, di pur che si confessi,
Et faccia testamento; & raccommandi
A Dio l'anima sua: TR. s'io glie'l dicessi
Potria fuggir da Roma si lontano
Che non l'amazzareste: BR. fugga in India,
Fugga in Turchia; fugga dou'egli uuole
Ch'io lo uoglio amazzare: TR. o pouero huomo,
Mi par gia di uederlo tutto pesto;
Et tutto sangue in terra: BR. darà essempio
À gli altri: uuo che tutto'l mondo triemi
Al suon del nome mio: TR. che bel bersaglio
Da scacciate. BR. ma andiam pur a la prima
Hosteria che trouiamo: hò la maggiore
Fame c'hauessi mai: e incontanente
Dapoi c'haureмо desinato, uoglio
Ch'andiam spiando & domandando tanto
Che lo trouiam: TR. uoltianci a questo canto:
Andiam uerso la piazza di san Piero
Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

TRVFFA RVFFIANO:

FAVSTO AMANTE.





ORSV` m'hauete inteso
messer Fausto:
Fate pur un buon animo: ponete
Da canto ogni rispetto e ogni paura?
Che chi'n amor è pauroso & uile
Di rado anzi non mai fà cosa buona:
Si che andatene pur sicuramente
À ritrouarla: & non perdete'l tempo
Per uostra dapocaggine di corre
Quel frutto dolce piu quanto è piu acerbo
Che nel suo bel giardin ui serba Liuia.

FA. O me d'ogni altro piu felice amante
S'hoggi stringo io quella si bella mano:

TR. Quella barba posticcia ch'io u'hò concia,
Sopra la uostra; appunto è lunga & bigia
Come quella del medico: parete
Mastro Hermin propio all'habito all'aspetto:

FA. O lieto o dolce o fortunato giorno
Et piu d'ogni altro candido & sereno

Degno d'honore & di memoria eterna
Se uano hoggi non fia questo disegno:
S'a la mia bella Liuia come bramo
Posso hoggi dir tutti gli affanni miei:
TR. I' non uoglio uenir con uoi piu oltre;
Per piu rispetti: i' uado a casa mia
Ad aspettarui insin che uoi torniate:
Per riuestirui poi dei uostri panni:
FA. Aspettatemi dunque: TR. ite felice:
O Dio che buon uccellator son io:
Non ui par c'habbia presi à la mia rete
Duo begli uccelli? l'un giouine & sciocco
Et l'altro uecchio? non sarci piu pazzo
Se non togliessi lor le penne mastre?
A l'un pensato hò gia moccar la cresta:
All'altro impegnerò la scorza rossa;
Et poi truccherò uia per la calcosa:

FAVSTO: NASPA:

Se mai fusti piaceuole & benigna
Se de lo stato human giamai ti increbbe
Se ti muoue a pieta priego mortale
O fortuna aspira hoggi al mio disegno:
Aspira priego a un amoroso inganno:
Fà che prosperamente mi succeda:
Fà c'hoggi spenga questa ardente sete
Co'l dolce humor di nettare & d'ambrosia
Che da la bella bocca esce di Liuia;

Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi
D'uno infelice & sconsolato amante:
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno:
NA. Ah sciaurata me: deh fuss'io morta
Meschina me: FA. uoglio ir cosi pian piano
Verso la casa: NA. o misera e infelice
S'io lo perdessi: FA. pur ch'io truoui aperta
La porta che picchiar non mi conuegna:
NA. Et come potrei piu uiuere al mondo
Pouera sciaurata: FA. che lamento
È quello ch'odo? NA. o pouer mio marito
O marito mio caro: FA. c'hà costei
Che grida cosi forte? NA. pur ch'io truoui
A casa questo Medico: ch'intendo
Ch'è de i miglior di Roma: FA. ma a sua posta:
I' uado al mio uiaggio: NA. eccol per Dio:
Gliè desso: che per uista lo conosco
Benche non gli habbia mai parlato: FA. ma ella
Mi uien incontra: NA. mastro io uengo a uoi:
Fermateui: FA. costei pensa ch'io sia
Il medico: NA. son morta son spacciata
Se uoi non m'aiutate: FA. o doppio male:
La porta è chiusa: & gia costei m'è a i fianchi
Che debbio fare? NA. oue n'andate uoi?
Deh state fermo insin che ui racconti
La mia disgratia: FA. lasciami'l mantello:
NA. Andate pur doue uolete, ch'io
Vi uoglio uenir dietro: FA. io non poteuo

Far il peggiore incontro: NA. il troppo amore
E' cagion che ui dò questo fastidio:
FA. Et che uoitu da me? NA. son la mogliera
Di fresco da Puzzoli: il pouerello
Stamane andò con certi suoi compagni
A desinare à la tauerna: & quando
Fù ritornato a casa, incontanente
Gli uenne la maggior doglia di testa
C'huom mai hauesse d'alcun tempo al mondo:
Cominciò à lamentarsi: e andar per casa
Mugghiando come un toro & disperarsi:
Et far mille pazzie per quella doglia:
Oltra di questo gli è uenuto anchora
Vn dolor ne lo stomaco si grande
Che spasima: che muore: & pur uorrebbe
Vomitare; & non può: straluna gli occhi
Non uede lume: hà si grossa la lingua
Ch'appena può parlare: io credo certo
(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:
I' u'ho portato (eccolo qui) il suo segno:
Vedetelo: FA. non posso: non ci hò tempo:
Verrò ben poi stasera a uisitarlo:
NA. Come stasera? quando ei sarà morto?
Perche piu tosto hor hora non ci date
Qualche rimedio? FA. hor uia che ti prometto
Venir fra un pezzo: come haurò qui in casa
Fatta una mia facenda: NA. uerrò anch'io
Con uoi in casa: FA. non ti uoglio meco:

NA. *Se ben credeßi di morir non uoglio*
Spiccarmi hoggi da uoi: FA. *ò Dio m'aiuti:*
NA. *Guardate un poco bene a questo segno:*
Poi dite'l parer uostro; FA. *credo certo*
Che'l diauolo l'habbia qui mandata
Per disturbarmi: NA. *uoi non rispondete?*
Et mi uoltate le spalle : per Dio
Questa è discortesia: FA. *non mi dar noia:*
NA. *Se ben non son uenuta a man pendenti*
Non siam però si poueri e infelici
Che non habbiamo anchor uno o duo scudi
Da faruene un presente se ne fate
Questo piacer: FA. *perdonami: non posso:*
Che ricetta mi date? FA. *son contento*
Di dartene una, horsu fagli un cristero:
NA. *Come un cristero s'egli hà male al capo?*
FA. *I' non sò dirti altro rimedio: questo*
È il miglior c'habbia: uanne: NA. *m'uccellate?*
Bella discretion: FA. *ma chi potrebbe*
Patir tanta seccaggine? horsu uanne
Brutta asina: NA. *asin uoi:* FA. *uanne in malhora:*
Se non che ti? NA. *deh uecchio mentecatto;*
Che mi minaccia & non ha tanta forza
Ch'amazzasse un pidocchio: FA. *ah brutta strega*
I' ti faro sentir se piu m'attizzi
Che son forse piu giouine & gagliardo
Che non ti pensi: NA. *che s'io metto mano*
A la connocchia, lo faro fuggire

Per tutta Roma : FA. *o Dio chi uide mai*
La piu ostinata bestia di costei ?
NA. *Ma che gittar uia il tempo , & le parole*
Dietro a costui ? FA. *che non ti parti dunque ?*
NA. *Mi uuo partir per certo :* FA. *farai bene*
Atormiti dinanzi : NA. *non accade*
Ch'io ui ringratij : FA. *debbe essere 'l uino*
L'infermità di tuo marito : NA. *o Dio*
Vi renda tosto il merito secondo
L'opera uostra : FA. *come haurà dormito*
Non haura male alcuno : NA. *ue ne incaco :*
FA. *Vanne pur uia :* NA. *ma che uuo far di questo*
Segno in man piu ? meglio è che gli lo getti
(Poi che uederlo non si degna) a i piedi :
FA. *Oh , che ti uenga il cancaro maluagia*
Femina : NA. *ch'ei non merita altro premio*
Di questo bel seruigio : FA. *o buona sorte*
Non m'hà tocca la ueste : NA. *che gli uenga*
La fistola & la febbre : FA. *infin le donne*
Son tutte matte : NA. *ò che la prima uolta*
Che monterà il poltron sù la sua mula
Si possa romper tutte due le gambe
E'l collo : FA. *o pur a l'ultimo si parte :*
NA. *Marito mio pur ch'io ui truoui uiuo*
Come son giunta a casa: FA. *et ch'è questo altro*
Ch'in qua ne uiene ? NA. *o medico rubaldo*
Fostu s'un par di forche : FA. *o,oh gliè Macro*
Palafreniero ; & grande amico mio :

MACRO PALAFRENIERO: FAVSTO AMANTE.

Eccolo là per Dio: certo gli è desso:
Mastro buon dì: non posso hauere'l fiato:
Son uenuto correndo da palazzo
Per ritrouarui: non sete uoi mastro
Hermino? io pur per uista ui conosco
Che u'hò ben uisto piu di cento uolte
Co'l nostro Cardinal: benche non u'habbia
Parlato mai: egli mi manda apposta
A dirui, che per quanto hauete cara
La gratia sua, uegniate a ritrouarlo
A le sue stanze senza alcuno indugio:
Che'l pouero signor stà tanto male
Che non potrebbe star peggio; stamane
Quando tornato fù da concistoro
Et s'era messo à tauola à sedere
Per desinar, gli uenne all'improuiso
Con un impeto grande un gran dolore
Nel corpo: che gli fu forza leuarsi
Da tauola in un tratto; & gir à letto
À coricarsi: & quando ogniun pensaua
Che gli passasse & che durasse poco
Questo dolor, par che gli sia cresciuto
Con tanta furia ch'egli è mezzo morto:
Non truoua requie: sì c'hauete inteso:
Horsu mettianci'n uia: c'hò commißione

Di non lasciarui; & di uenir con uoi
Sin'à Palazzo: FA. i' non posso uenire:
MA. Che dite uoi? che parlate si piano
Che non u'intendo: FA. che uenir non posso:
MA. Dite piu forte: ch'io son mezzo sordo:
Che dite uoi? FA. che medico non sono:
MA. Che uoi non sete medico? non sete
Quel mastro Hermino uoi, ch'io ueggo spesso
Co'l nostro Monsignor'? se ben è questa
La prima uolta che u'hò mai parlato:
FA. I'non son desso: Ma. non tardate: andiamo.
Che diria Monsignor se gli mancaste
In cosi gran bisogno? ei quassa il capo;
E hà la mano à la barba; & guarda in terra,
Ne si degna rispondere: orsù mastro
Non tardiam più: chel Cardinal u'aspetta
Con disiderio: FA. ò sorte mia crudele:
MA. Ei pur seco borbotta: questo huom certo
Hà qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno
Hoggi nel capo: FA. ahime: MA. da qui à Pa-
È pochissima uia: se caminiamo (lazzo
Vi saremo in un tratto: & non si muoue:
Perche non ui mouete? egli stà peggio
Che uoi non ui credete: andiam hor hora:
Andiamo: andiā: FA. nò nò: MA. uenite andiamo:
FA. Nò nò: MA. come nò nò? uedete un'altro
Palafrenier, che ui deè gir cercando:

GIOAN BIANCO: ET MACRO
PALAFRENIERI.

Che tardate messere?'l Cardinale
V'aspetta gia due hore: MA. io dal mio canto
Fatto hò il debito mio: perche non manco
Di fargli instanza: & di pregar che uegna;
Ma par ch'ei n'habbia poca uoglia:Gio. andiamo:
Ch'ei m'hà commesso che ui meni meco:
Non perdete piu tempo: MA.non ti accorgi
Che non ha uoglia di uenirci? GIO. ah mastro
Muouaui la pietà la riuerenza
Et l'amor che portate al Cardinale:
È possibil che'n uoi sia cosi poco
Rispetto & poco amor? MA. egli n'accenna
Quassando il capo, che non uuol uenire:
GIO. O che uaneggia: o ch'è fuor di se stesso:
O che si stima troppo: MA.ma à sua posta:
Da noi non manca: GIO.ma se noi torniamo
À casa senza lui non sarà peggio?
Che debbiam far: MA. preghianlo ancho una (uolta:
Messer horsù uenite: non lasciate
Perir si gran prelato: GIO. horsù uenite
Venite mastro: horsù mettianci'n uia:
Ma non risponde: & guarda in altra parte:
MA. Sete uoi fatto mutolo si tosto?
GIO. Et non si muoue come fusse un sasso:
MA. Se'l priego piu; che'l cancaro mi uegna;

GIO. *Sete uoi forse si stroppiato & zoppo*
Che non possiate far cinquanta passi?
MA. *Andiamo à dire'l tutto al Cardinale:*
GIO. *Et che cosa hà ch'egli sospira tanto?*
MA. *Possa sospirar si che tutto il fiato*
Gli esca del corpo: GIO. *hor resti co'l mal'anno:*
Poi che uenir non uuole: MA. *è piu ostinato*
Ch'una mula spagnuola: GIO. *è piu bizarro*
Et matto ch'uno astrologo e un poeta:
MA. *È piu indiscreto ch'uno uffitiale:*
Stupisco piu de la sua asinitade
Che se uedessi a Roma un prete santo:
MA. *Simile è questa gente à li sparuieri:*
GIO. *Perche cosi?* MA. *ch'a te non uengon mai*
Se tu non mostri lor co'l pasto il pugno:
GIO. *Mertarebbe per Dio che Monsignore*
Lo fesse caricar di buone busse:
MA. *Dio uolesse ch'a me dess'ei l'impresa:*
GIO. *Ma no'l farebbe; che sua signoria*
Reuerendissima è troppo discreta:
MA. *Ma non tardiam piu qui: sù tosto andiamo*
À far con Monsignor la nostra iscusa.

FAVSTO: GRASSO CANEVARO: NVTA FANTE.

O lodato sia Dio che son partiti
Ne ueggio piu apparir persona alcuna
Che possa disturbare'l mio disegno:

I' uuò

I' uuò picchiar pian piano : o Dio mi sento
Mancar la uoce , & tremar tutto quanto;
Di disio , di speranza & di paura
Pensando c'hò d'andar dauanti à Liuia :
Poi che non senton picchierò piu forte :
Ma che strepito grande è quel ch'io sento ?
GR. Non mi tener : non mi tenere : io uoglio
Amazzar questo traditore : FA. è meglio
Ch'io mi tiri da parte : GR. questo ladro
Che uien per tormi le chiaui del uino :
NV. Fermati : doue uai ? pon giù lo spiedo :
GR. Lasciami star : NV. uedi colà il patrone :
Si debbe esser pentito d'andar fuori
De la città co'l Cardinal : no'l uedi :
Metti lo spiedo giù : GR. uoglio amazzarlo:
FA. O pessanza del uin come sei grande :
GR. Per là potta di ti se : NV. Dio m'aiuti :
GR. Voglio esser io patron : NV. staremmo fresche
Se tu fussi patron : GR. uoglio dormire
Colla madonna : NV. o che gentil bambino
Da dormir seco : infin hà troppa forza :
Guardateui messer che non u'amazzi :
FA. Voglio io senza arme andar contra costui
A rischio de la morte ? GR. i bergamaschi
Staran di fuore : FA. egli hà chiusa la porta :
Et sento che ui mette 'l chiauistello :
O Dio l'huom mai non può far un disegno
Che tu fortuna no'l disturbi sempre :

ATTO TERZO.

O fortuna crudel fortuna ria:
Fortuna sorda à tanti prieghi miei:
Tu m'hai mandati pur tutti i disturbi
Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi:
Et ti prendi piacer del mio tormento:
Misero & stolto chi di te si fida:
Che par quanto piu bramasi una cosa
Tu fortuna crudel piu ce la inuidi:
Chi uide mai in cosi poco spatio
Tante disgratie accadere ad un huomo
Come son hoggi a me(lasso)accadute?
Voglio ir hor'hora à ritrouare'l Truffa:
Et raccontarli questi strani casi
C'hoggi occorsi mi sono: & riuestirmi
De i panni miei: o sorte iniqua & ria:
O cieli auersi: o misero o dolente:
Che farò piu che piu sperar posso io?
Quanto mi fora meglio esser sotterra:
Che'n ogni modo questa uita acerba:
Vita non è, ma continoa morte.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO

FOLCO MERCATANTE:
GARBVGLIO FAMIGLIO.





RAN *disgratia per certo fu la nostra*
A capitar in man di quei cru deli
Et rubaldi corsali: & star un'anno
Et piu lor schiaui incatenati: GA. *& grande*
Ventura fu la nostra & buona sorte
A uscir lor de le mani: & che non fummo
Tagliati à pezzi come fur quegli altri
Nostri compagni: FO. *sia sempre lodato*
L'eterno Dio di tanta gran bontate
*Di tanto amor che n'hà dimostro:*GA.*et sempre*
Sian benedette quelle due galee
Di Vinitiani: ch'amazzar quei ladri
Che ne teneano in seruitute; & n'hanno
Data la uita, & posti in libertade:
FO. *Infin Costantinopoli è una bella*
Et nobile cittade: GA. *hauete hauuta*
Vna uentura grande'n quella terra:
Vi sete fatto ricco: FO. *io di soldato*

Son diuenuto mercatante come
Molti altri fanno: GA. sauiamẽte: FO. i' uinsi.
(Come tu sai) dugento scudi un giorno
À certi miei compagni; & feci albora
Pensier, per l'auenir di trafficarmi
Con quei danari, & uiuermene 'n pace:
Et non andar piu sù la guerra à pormi
Bersaglio a gli archibugi: GA. festi bene
Fu un ottimo consiglio: FO. & come sai,
Presi d'un mercatante Fiorentino
Dentro a Costantinopoli per sorte
Stretta amicitia: femmo patto insieme
Di far à parte: ambi ci trafficammo
In poco tempo si felicemente
Che l'un' & l'altro hà guadagnato meglio
Di tre mila fiorin: GA. buon prò ui faccia:
FO. Voglio che la metà di questi sia
La dote de la mia unica & dolce
Figliuola Liuia: s'io la truouo uiua;
Et spero guadagnarne anchor de gli altri
In poco tempo: GA. o ch'allegrezza grande
Haurà uostro fratel come ui uede.
FO. Son stato si dapoco si inbumano
Et si disamoreuole fratello,
Ch'in questo tempo non gli hò mai mandata
Lettera alcuna: ne gli hò dato auiso
Dell'esser nostro: GA. habbiam mutato aspetto
E habito si, che credo ueramente

Non ci conoſceranno : FO. ecco la noſtra
Caſa da noi diſiderata tanto :
GA. O' che dolcezza ò che compiuto gaudio
S'i noſtri ui trouiam ſani & gagliardi :
FO. Non ti ſcordar di gir poi da qui à un pezzo
A tor la mia ualigia & l'altre robbe
C'habbiam laſciate all'hoſteria Garbuglio:
GA. Farò : uoglio picchiar : neſſun riſponde :
Che uuol dir queſto ? FO. picchia anchor di
GA. Picchio pur sì, che mi dourian ſentire: (nuouo:
Ma che ſtrepito è quel ch'io ſento d'arme ?

GRASSO CANEVARO:
GARBVGLIO: FOLCO.

Ah traditori al corpo de la noſtra :
GA. Doue fuggite ? FO. parti queſto tempo
Da ſtar qui fermo ? GRA. a i ladri a i ladri a i
FO. Ma non è egli'l Graſſo caneuaro ? (ladri
GA. E' deſſo : debbe hauer troppo beuuto
FO. Non s'è dimenticato il mangoldo
Il ſuo coſtume mai d'ubbriacarſi
GA. I' uoglio ſalutarlo : FO. ti conſiglio
A' ſtargli più diſcoſto : GA. buon dì Graſſo :
GR. Correte a i ladri che uoglion portare
La noſtra caſa uia : GA. non mi conoſci ?
I' ſon Garbuglio: GRA. & torne'l noſtro corſo
E'l Magnaguerra : GA. queſto è meſſer Folco
Noſtro patrone : GRA. andate uia rubaldi :

GA. *Vedilo qui :* FO. *non mi conosci Grasso ?*
GR. *Voglio il mio uin per me:* FO. *ma ch'è di Liuia*
Di mia figliuola ? GR.*ò oh che gran puttana :*
FO. *Liuia puttana ?* GR. *si :* FO. *che t'odo dire :*
GR. *Ella è fuggita :* FO. *ahime , come fuggita ?*
GR. *Co'l suo berton :* FO. *e doue ?* GR. *fuor di casa:*
Al bordel : ualla cerca : FO. *Liuia dunque*
Non è piu in casa nostra ? GR. *è andata uia :*
FO. *O me dolente se cio fusse'l uero :*
GA. *Volete uoi dar fede à le parole*
D'uno ebbriaco? FO.*& mastro Hermino nostro*
Che fa ? come sta egli ? GR. *è oh giiè morto*
FO. *Come morto:* GR.*di peste:* FO.*ohime pur troppo*
Debbe esser uero : che l'anno passato
Intesi dir , ch'a Roma era un sospetto
Grandissimo di peste : ah sciaurati
Ah pouerelli noi se queste cose
Fossero uere : GR. *andate andate al pozzo*
Se hauete sete : GA. *io per me non lo credo :*
Pur troppo è uerisimile ch'ei sia
Morto di peste : GR. *o Dio pur che la botte*
Non sia portata uia : FO. *poi mia figliuola*
Dopo la morte sua se ne sia gita
Con qualch'Amante suo : GA. *doue ne uai ?*
GR. *Muoio di sonno : ohime ch'io casco :* GA. *lascia*
L'uscio aperto: GR. *tarruò :* GA.*come faremo :*
Ch'egli in un tratto è corso in casa : & mette
La stāga all'uscio : FO.*ahime ch'egli m'hà messo*

Nell'animo un sospetto così grande
Ch'io son fuor di me stesso: GA. hò questa fede
Ch'ella sarà una fauola: FO. Dio il uoglia:
GA. Come andrem dẽtro? FO. hor m'è uenuto in mẽte
C'hò la chiauetta addosso de l'usciuolo
Di dietro de la casa: GA. la chiauetta
Hauete addosso del usciuol di dietro?
Come è poßibil: FO. quando ci partimmo
Da Roma, mi scordai d'hauerla addosso:
Che lasciata lhaurei: così l'hò sempre
Portata ne la manica legata
A le piccaglie de la borsa: GA. dunque
I mori non ui tolsero la borsa
Con quella chiaue quando fuste preso?
FO. Mi tolsero i danari che fu peggio
Che u'eran dentro: che fur trenta scudi:
Et quattro annella che u'hauea di pregio:
Ne si curar di questo poco cuoio:
GA. Buon fù che non ui tolsero la uita;
Che perduta una uolta non si puote
Come i danari racquistare: FO. pur troppo
Questa gente crudel me l'hauria tolta
O co'l fuoco o co'l ferro o coi tormenti
Se non ci liberaua così tosto
La man di Dio con opportuna aita:
GA. Non so s'hauete uoi fatto com'io
Voto mai piu di non andare in mare:
FO. L'ho fatto e osseruarollo insin ch'io uiuo:

Mare eh, chi dice mar dice lo inferno:
Che u'è dentro ogni sorte di miseria,
Infinito timor, & doppia morte:
Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico,
Con laqual s'apre 'l chiauistel di dentro
Del nostro uscio di dietro: mio fratello
Vna ne solea hauer simil'a questa:

GA. Dunque meglio è senza picchiar piu forte
Et contrastar con questo ubbriacone
Che noi andiam per questo usciuol segreto:
Gli giungeremo addesso all'improuiso;
Che di stupor' & d'alta merauiglia
Et con questo nostro habito turchesco
Li faremo restar tutti confusi:

FO. O Dio pur che sian fauole & bugie
Le parole del Grasso, & ch'io ritruoui
Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello
Et Liuia unica mia dolce figliuola:
Senza liquai questa mia uita certo
Acerba mi saria sempre & discara:

GA. Non dubitate; l'animo mi dice
Che son sani & gagliardi: & se fie uero
Anch'io uoglio stasera d'allegrezza
Ebbriacarmi come ha fatto il Grasso.

FAVSTO: TRVFFA.

Certo perdete 'l tempo & le parole
In pregar che ui dia questa berretta

Ch'io la uoglio per me: TR. sò che uoi sete
Cortese Gentilhuom; ne mancareste
De la parola uostra; FA. se la cosa
Mi succedeua prospera secondo
Il mio disegno ella era uostra: TR. dunque
Me la negate? FA. si: TR. con che ragione?
FA. Non ue la uoglio dar: ch'io n'hò bisogno;
TR. Che debb'io fare? FA. hauer patienza: come
Forza è che l'habbi anch'io: TR. sēplice et stolto
Chi dà fede a i par uostri: FA. anzi pur stolto
Chi'l suo consuma & donalo a i par uostri
Senza prò senza hauerne utile alcuno:
TR. Fatto hò il debito mio: che se'l disegno
Non u'è successo non ci hò colpa: FA. s'altro
Posso per uoi: TR. potreste hauer bisogno
Di me forse da tempo che potrei
Giouarui & non uorrei: FA. s'haurò danari
Vn di, ue ne darò forse qualch'uno:
TR. Vn di forse qualch'uno eh? FA. non mi truouo
Pur un picciolo in borsa: TR. hauete torto:
FA. Non mi date di gratia piu fastidio
Perch'io son disperato: TR. non speraua
Questo da uoi: FA. ahi lasso che far debbio?
Crudel amor non setu satio anchora
Di questo empio martir che mi traffige
L'anima adhor adhor? occhi dolenti
Quando haurete mai pace? quando hauranno
Fine i sospir? TR ma mi uolta le spalle

Ne mi uuol dar udienza: non ci ueggo
Ordine piu d'hauer danari: FA. uoglio
Tornar à casa: ahime fuss'io sotterra:

TRVFFA: GIACOB
HEBREO.

Patienza: tutti i pensieri e i disegni
Non ponno riuscir come si pensa:
Ma poi che barrar lui non hò potuto
I' barrarò questo altro sempliciotto
Medico: c'hora stassi à far la guardia
À sua mogliera: ecco la sua berretta
Et la sua ueste ch'io porto all'Hebreo:
Impegnerolla almen quindici o uenti
Fiorini: & forse piu: ma ben m'incresce
Lasciarli quella cappa del soldato
Ch'io gli hò prestata: ma che può ualere
O cinque o sei fiorin: questo mi pare
Vn buon baratto: incontanente come
Hò li danari'n man, me'n uado a Ripa
Ad imbarcarmi colla mia puttana:
Ch'un legno uerso Napoli si parte
Hoggi o sta notte: ma ecco là quel cane
Et quel mastino Hebreo ch'io uò cercando
Sopra il suo uscio: IA. mi uolea partire
Di casa & gia m'hauea messo il mantello
Per far certe facende: & m'è uenuta
In un tratto si gran doglia di corpo

Ch'io ſcoppio: TR. Dio ui ſalui: IA. Dio ui dia
Cio che diſiderate: TR. queſto è un pegno
Ch'io u'hò portato: IA. ui darò danari
Secondo la ualuta: TR. deh di gratia
Spacciatemi'n un tratto: IA. non ui poſſo
Spacciar come uorreſte coſi toſto:
TR. Se m'iſpedite toſto uoi mi fate
Doppio ſeruigio: IA. ſon coſtretto anch'io
Far un ſeruigio che m'importa molto:
TR. Che ſeruigio è? IA. d'andar (con riuerenza)
Al neceſſario: TR. fate queſto prima
Che u'andrete dapoi: IA. mi caco adoſſo:
TR. E' poßibil che uoi non la poßiate
Tener' un poco? IA. non mi uuò cacare
Appoſta uoſtra ne le brache: TR. hauete
Ragion per certo: IA. horsù uenite dentro:
TR. Cacate toſto: IA. s'indugiaßi troppo
Perdonatemi ch'io ſon di natura
Stitico un poco: TR. poßitu poltrone
Cacare'l fiato & le budella à un tempo:

MASTRO HER-
MINO SOLO.

Ahime: che debbio fare? ahime ſon morto:
Ah ſciaurato me: ch'è quel c'hò uiſto?
Miſero chi di femina ſi fida:
I' ſon pur chiaro, ahi laſſo, ſon pur chiaro
De la fè dell'amor di mia mogliera:

Ah perfida ah crudele ah donna ingrata:
Con che ragion con che dolor potrai
Coprir' hora il tuo fallo: o tradimento
O torto espresso: o sorte iniqua & ria:
Non t'hauessi mai tolta: fuss'io morto
Quel dì che ti sposai: sia maledetto
Chi mai messe parola & fù cagione
Di questo si infelice sposaltitio:
Sia maledetto il troppo grande amore
Ch'indegnamente t'hò portato sempre:
Ahime c'hò uisto con questi occhi miei
Entrarmi'n casa per l'usciuol di dietro
Vn mercatante: un mercatante (ahi lasso)
Mi fà le corna: i' no'l potei uedere
Nel uiso troppo ben: che tutto'l sangue
Mi sentei agghiacciar dentro à le uene;
Et l'anima mancarmi & tremar tutto
Dal capo al piè quando si facilmente
Il uidi aprir quello uscio: & tutto allegro
Gir sene dentro con un suo famiglio:
Certo che per danari a queste e a quello
Questa auara si debbe sottoporre:
Il Grasso cancuaro è'l ruffiano:
O ueramente la rubalda Nuta:
O me tristo & dolente: in che rio stato
In che pessimo termine mi truouo:
Che tardo che non picchio a questa porta?
Et che non uado a ritrouarli in fatto;

E amazzarli amendui con quello ſpiedo
Ch'io tengo dietro da la porta ? aprite :
Fingon di non ſentir queſti rubaldi :
Aprite toſto aprite traditori :
Ma ſento una che uiene à la fineſtra .

NASPA: MASTRO JIER=
MINO MEDICO.

Che diauol è quel ? uolete uoi
Gittar per terra queſte noſtre porte ? (mi :
ME. Apri:NV.qual ſetu?ME.apri i malhora:NV.dim=
Qual ſei ? ME.ben lo ſaprai: NV.che uai facendo?
ME. Apri : ch'io te'l dirò : NV. picchi ſi forte :
ME. Apri : sù toſto : NV. par ch'io ſia ſua fante
Con tanta audacia mi comanda : ME. aprite :
NV. Non s'apron queſte porte a le perſone
Che noi non conoſciam : ME. non mi conoſci ?
NV. Non ti uidi mai piu : ME. fingi rubalda :
NV. Anchor mi dice uillania : ME. ſon quello
C'hai tanto offeſo : NV. non offeſi mai
Perſona'l menio : ME. menti per la gola :
NV. Dimmi che t'hò fatto io ? ME. poſte le corna :
NV. Come le corna ? ME. & ſuergognato in tutto:
NV. Pouero huom tu ti ſogni: ME.apri queſto uſcio:
NV. Pur troppo habbiam d'uno ebbriaco in caſa
Senza che tu ci uegna : ME. anchor non poſſo
Entrare'n caſa mia ? NV. uatti con Dio
Che ſe'l Patron ueniſſe'n queſto tempo

Guai a te: guai a noi: ME. *ti uuò tagliare*
Gli orecchi e'l naso: NV. *ah ah: che bestia è questa*
C'hoggi ne uiene à dar questo disturbo?
ME. *Ahime c'hò uisto hò uisto con questi occhi*
NV. *Siam in dolcezza & in abbracciamenti*
E'n piacere e'n solazzo; & questa bestia
Ne uiene a disturbare: ME. *ahime in dolcezza*
E'n solazzo eh? NV. *uenuto è'l nostro bene:*
Et tutto'l nostro gaudio à consolarne:
ME. *Ve ne farò pentire:* NV. *i' son si allegra*
Che non capo in me stessa: ME. *io crepo io muoio*
NV. *Che tardo che non uado ad abbracciarlo*
Anchor di nuouo, & darli mille baci!
ME. *Qual'huom di me nel mondo è piu infelice!*
NV. *Horsù uatti con Dio pecora stolta:*
ME. *Ahime ch'io scoppio: non fuss'io mai nato:*
NV. *Ma non son io piu pazza à dar orecchio*
A' un stolto à uno ebbriaco? hor ciarli & gridi
Quanto egli uuol ch'io serro la finestra.

IL MEDICO: BRANDONIO SOLDATO: TRINCHETTO FAMIGLIO.

Ahime ch'io son si oppresso dal dolore
Che non sò piu che far mi debba: BR. *andiamo*
Trinchetto poi che desinato hauemo
A' trouar questo ruffian poltrone
Che m'hà rubbato: TR. *uoi sete senza arme:*

BR. I' l'hò lasciate all'hoste che m'hà detto
Che ci è pena à portarle: TR. come dunque
L'amazzarete? BR. ecco (no'l uedi) hò tolto
Questo bastone'n man nodoso & forte
Da castigarlo come è degno il ladro:
ME. Non è dolor del mio maggior al mondo;
Ahi lasso i' sono il piu uituperato
Il piu sconsolato huom che fusse mai:
BR. Chi è quel che si lamenta cosi forte?
TR. Mi par soldato: egli hà una cappa rossa
Che par propio la uostra che ui tolse
Il Ruffian: BR. per Dio ch'ella par dessa:
TR. Vedete ch'egli hà anchora una berretta
Con un pennacchio dentro, che par quella
Che ui fu tolta: BR. andianli un poco appresso:
ME. Et chi è costui? BR. per Dio ch'ella è la mia
Cappa: c'hor la conosco a certi segni:
TR. Per Dio gliè dessa: & la berretta anchora
È la uostra: BR. huom da ben ditemi un poco
Cotesta cappa è uostra? ME. deh di gratia
Non mi date fastidio: perch'io son
Troppo in trauaglio: BR. onde l'hauete hauuta
Chi ue lhà data? ME. che u'importa questo?
Perche me'l domandate? BR. per saperlo:
ME. Vn'huom da ben non debbe cercar mai
I fatti del compagno: BR. anz'io lo cerco
Perche gliè fatto mio: ME. perche cagione?
BR. Cotesta cappa (accio che uoi sappiate)

È mia: ME. come ch'è uostra? BR. è mia p certo
ME. Ch'è quel che u'odo dire: BR. & la berretta
Chauete 'n testa è mia: ME. mi marauiglio
Di uoi: TR. è sua per certo: ei dice il uero:
BR. Però disidrò di saper da uoi
Chi ue l'hà data, onde l'hauete hauuta:
ME. Vn certo amico mio me l'hà prestata:
BR. Ch'è questo amico uostro? ME. un mercatante:
BR. Da chi l'hà comperata? ME. che sò io?
Volete saper troppo: BR. un Ruffiano
Vn certo barro dentro da Vinegia
Mi rubbò questa cappa: & la berretta
C'hauete'n capo: ME. se uenite meco
I' ui farò parlar co'l mercatante
Che me l'hà data: BR. sò come son fatti
I mercatanti: tutti son bugiardi:
I' non uuo litigar ne disputarla:
Ne ir sù i palazzi dietro agli Auocati
Et maßime hoggi dì: che non si tiene
Piu dritta la bilancia: & dai fauori
È uinta la ragion & la giustitia:
Ma uuò far meglio: ME. che uolete fare?
BR. Torrò la robba mia doue la truouo:
Che mi par cosa lecita: ME. uolete
Dunque tormi la cappa? BR. & la berretta:
Che l'una & l'altra è mia: ME. parlate prima
Co'l mercatante: & fateli constare
Ch'è robba uostra: BR. ui dico di nuouo

Che non

Che non uuò litigar : ME. uolete uoi
Contra tutte le leggi & la giustitia
Farui ragione da uoi stesso ? BR. uoglio
La robba mia : ME. uolete uoi spogliarmi ?
BR. Vi uuò torre i miei panni : ME. siamo noi
Nel bosco di Baccano o ne la selua
D'Alagna ? BR. uoi m'hauete inteso : ME. hauete
Aspetto d'huom da ben : non penso mai
Che feste una tal cosa : BR. il uederete :
Datemi la mia robba : ME. uoi burlate :
BR. I' dico da buon senno : ME. ahime ch'io sono
Assaßinato : BR. dammi'l mio mantello :
ME. Non ue lo uoglio dar : BR. dammelo tosto :
TRI. Perche ci neghi tu la robba nostra ?
ME. Lasciami ladroncel : TR. se conosceßi
Costui, hauresti di gratia d'hauere
La sua amicitia : ME. ch'è costui ? TR. Brandonio
Il piu ualente capitan del mondo :
ME. Hò piacer di conoscerlo : pur ch'egli
Non mi tolga la cappa : BR. uoi tu dunque
Tenermi 'l mio per forza ? ME. & uoi uolete
Spogliar gli huomin p forza ? BR. dammi dico
Questo mantel ch'è mio : ME. non uuò lasciarlo :
Fin c'haurò forza : BR. spogliati : che'l uoglio :
ME. Ahime che tutti i mali & le disgratie
Mi perseguitano hoggi : BR. anchor me'l nieghi ?
Come nocciola il capo & le ceruella
Ti schiacciarò se non lo lasci hora hora :

ME. *Se pur uolete questa cappa ; al manco*
Fatemi uno piacer : BR. *che piacer uuoi ?*
ME. *Perch'io non resti qui cosi in farsetto*
Andiam' in casa qui di questo hebreo
Amico mio : che sò che uolentieri
Mi prestarà una cappa : e incontanente
Vi darò poi la uostra : BR. *oue è la casa ?*
ME. *Vedetela : ella è quella qui uicina :*
BR. *I' son contento : andiam :* ME. *son piu che certo*
Che'l danno sarà il mio : che'l mercatante
Vorrà che gli la paghi : ma patienza :
Mè intrauenuto peggio : questo è nulla
A paragon de l'altre mie disgratie.

MAGRO PALAFRENIERO.

Bella gratia percerto & buona sorte
Hà hauuta monsignor nostro, a guarire
Cosi'n un tratto di quel suo dolore
Che stamane gli uenne : eglie guarito
(Merce di Dio) senza farsi rimedi
Et senza torre medicina alcuna :
A la barba dei medici : che mille
Anzi'l suo di ne mandano sotterra
Per duo che ne guariscono ; con tante
Medicine Silloppi acque & cristeri ;
Et trarre'l sangue ; & far lunga dieta :
Hor perche da persone che l'han uisto

Intende ch'è uenuto di Turchia
Il fratel del ſuo medico: che tanto
Tempo ſtato è lontan, ch'ogniun penſaua
Che fuſſe morto: m'hà mandato appoſta
A chiarirmi s'è uero: & m'hà commeſſo
S'egli è uenuto, che gli debba dire
Che di gratia ſtaſera o domattina
Se commodo gli fie uenga a trouarlo:
Perche ha diſiderato di ſapere
Quelle nuoue di là: quel che fa il Turco:
Et dica ſimilmente a Maſtro Hermino
Che uenga anch'egli: che merce di Dio:
Egli è guarito ſenza i ſuoi criſteri:
Ma ecco la fante ſua ch'apre la porta.

NVTA ET MACRO.

Queſto ebbriaco hauea meſſa la ſtanga
A queſta porta: o Dio quante pazzie
Hà fatto hoggi coſtui per troppo bere:
Hor il poltron s'è addormentato, & ruſſa:
Et io ſon qui uenuta fuor di caſa;
Per ueder s'apparir ueggo il patrone;
Per dargli la miglior nuoua del mondo:
Ma chi è queſto huom? MA. buon dì ſignora mia:
NVT. *Buon dì & buon anno: che uolete uoi?*
MA. *La gratia uoſtra:* NV. *ſi dilettan ſempre*
Queſti hominacci di burlar noi altre

Pouere donne: MA. un bacio uostro solo
Potria dolce mio ben farmi beato:
NV. Andate a far i fatti uostri: MA. hauete
Torto: NV. non mi rompete piu la testa:
MA. I' ui prometto di darui una cuffia
E un paio di pantofole: NV. credete
Ch'io sia qualche puttana? MA. deh lasciate
Ch'almen ui tocchi un poco: NV. egli hà ardimẽto
Di uolermi toccar: MA. scherzo con uoi:
Lasciam ir questo: è uer che messer Folco
Fratel di mastro Hermin sia ritornato?
NV. È uero: andate'n capo de la loggia
A quella prima stanza: e'l trouarete
Con sua figliuola, & sua cognata: MA. io uado:
NV. Ma non è quel nostro patron c'hor esce
Di casa de l'hebreo? che son quegli altri?

MEDICO: TRINCHETTO: BRANDONIO: TRVFFA: NVTA.

A questo modo huomo da ben, uolcui
Impegnar la mia ueste? ecco ti rendo
La tua barba posticcia: TRI. o Dio che berta
Questo huom di negro è diuentato bigio
Et di soldato medico: BR. ah rubaldo
Ah ladro i' t'hò pur giunto: TRV. questa cosa
Non andrà come tu ti pensi: BR. ah barro
Voi per forza tenermi la mia robba?

TR. Barro ſei tu ? rubaldo & traditore:
ME. Poi c'hò la mia berretta, & la mia ueſte
Tra loro ſe la partino: TR. ti credi
Tormi queſta berretta, & queſta cappa
Che non è tua? BR. queſta cappa è la mia:
TR. Non fù ne ſarà mai: BR. queſta berretta
È anchor mia: TR. non uuò che mai ſia tua
Se da me non la comperi a danari
Contanti: BR. ladroncello hai ardimento
Di dir queſte parole? TR. ladroncello
Setu, che cerchi d'uſurparmi'l mio:
NV. Percerto quel mi pare un gran contraſto
Che fan coloro inſieme: ma a ſua poſta:
Aſpettarò il patrone: BR. o che sfacciato
Poltron: che uolto inuetriato: TR. io ſono
Mercatante di credito, ne barro
Come ſei tu: BR. par ch'io non ti conoſca:
Sei un publico ladro, un ruffiano
Vn taglia borſe: TR. & tu pancia da uermi
Vn buffon da ſcacciate, un frappatore
Vn buffalaccio: BR. dentro da Vinegia
Me la rubbaſti: TR. tu non dici il uero:
BR. E oltra di queſto mi menaſti uia
La mia Gianna: TR. che Gianna che Vinegia?
BR. Come me'l puoi negar? TR. ch'audacia d'huomo?
BR. I' uoglio la mia femina: TR. anch'io uoglio
Queſta mia cappa: BR. ſe non me la laſci
Rubaldo: TR. non sò quel che tu ti dica:

NV. *L'un mercatante l'altro par soldato:*
ME. *À che tanto contendere tra noi?*
Andate a la ragion: TRI. *non ti uergogni?*
Che con tanta superbia tu rispondi
A un si grande huomo? TRV. *gli farò constare*
Per testimon che questa è robba mia:
BR. *No'l sà s'è robba mia questo ragazzo?*
TRI. *È robba sua: che tu gli l'hai rubbata:*
TR. *Non si da fede à lui perche stà teco:*
BR. *No'l sà la Gianna?* TR. *& doue è questa Gianna?*
BR. *Chi'l sà meglio di te ghiotton da forche*
Che me l'hai tolta? TRV. *lascia questa cappa:*
BR. *Lasciala tu:* TR. *lasciala tu poltrone:*
BR. *Non la uoglio lasciar:* TR. *la lasciarai:*
BR. *Ella è mia di ragione:* TRV. *ella è pur mia:*
BR. *Stringi quanto tu uoi:* TR. *stringo percerto:*
BR. *Hò piu forza di te:* TR. *non l'haurai mai:*
BR. *Ah traditore:* TRV. *ah uolto da schiacciate:*
BR. *Che si s'ella mi monta:* TRV. *non ti stimo*
Vn fico: TRI. *ah patron mio non dubitate:*
BR. *Haueß'io la mia spada:* TR. *mi daresti*
Nel culo: TRIN. *non hauete un buon bastone?*
BR. *Non me ne ricordauo: io l'hò percerto:*
TRI. *Rompetegli la testa, perch'anch'io*
V'aiutarò coi saßi: BR. *ah can mastino:*
TRV. *Ohime la spalla:* BR. *lascia la mia robba:*
Ohime'l mio braccio: ohime: forza è lasciarla
Ma non debbo anchor io far un bel colpo?

BR. *Ohime'l mio naso: ohime che n'esce'l sangue?*
NV. *Per Dio dai gridi son uenuti ai fatti:*
TRI. *Pur ch'io con questo ciottolo gli giunga*
Ne la testa o nei fianchi: BR. *hò pur hauuta*
La berretta & la cappa al suo dispetto:
TRI. *Dategli a me; gli portarò su'l braccio:*
BR. *Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;*
Che rihaurem' anchor forse la Gianna.
TRI. *Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:*
NV. *L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.*

IL MEDICO: NVTA FANTE.

Certo che'l mondo quanto piu s'inuecchia
Tanto piggiora piu: gli huomini sono
Hoggidi piu scaltriti & scelerati
Che fusser mai: non è piu amor ne fede
Ne piu amicitia se non finta'l mondo:
Ecco ch'io mi fidauo di costui;
Pensando certo che fusse huom da bene;
Et è un gran ladroncello un gran rubaldo:
Vn mariuol che mi uolea giuntare:
Sia benedetto sempre quel soldato
Che bastonato l'ha come egli merta:
Ma hauuto hò buona sorte a ritrouarlo
Qui in casa de l'hebreo: NV. *gli uado incontra*
ME. *Ma non è questa quella scelerata*
Porcha di Nuta? NV. *o che buone nouelle*

Patron ui reco : ME. ah brutta ruffiana
Anchor' hai ardimento di uenirmi
Dinanzi, & di parlarmi ? NV. ma c'hauete
Che parete si in collera ? ME. rubalda
Me'l domandi eh ? NV. che dispiacer u'hò fatto?
Che uoi cosi mi dite ruffiana ?
ME. Manigolda no'l sai ? NV. non son ne fui
Ne sarò mai : ME. con ch'ardimento parla
Questa sfacciata : NV. dite da douero
O pur da scherzo ? ME. lo saprai s'io scherzo:
ME. Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di festa
Vi conturbate ? ME. ui farò pentire
Di questa festa : NV. ui uoleuo dire
La miglior nuoua che possiate hauere :
ME. Anchor cerchi con ciancie, & con bugie
D'infrascarmi 'l ceruel ? NV. ma uostro danno
S'udir non la uolete : ME. che s'hauessi
Spada o coltello in man ti scannarei
Qui in mezzo de la strada : NV. certo ch'io
Non sò piu che mi dir : ME. uuò scannar prima
Quella puttana publica sfacciata
Di mia mogliera : NV. ch'è quel che uoi dite :
Ella è donna da ben : ME. sia maledetto
Il punto, & lhora ch'io la tolsi : NV. è tanto
Buona ch'è troppo ; no la meritate :
ME. Chi si potria tener uedendo tanta
Arroganza in costei ? NV. sete in buon senno ?
ME. Ah porca, ah uacca:NV.ohime che u'hò fatto io
Che mi

Come mi battete ? ME. *brutta ruffiana*
Cosi si fà al patron? NV. *questo è un bel premio*
Che uoi mi date de la buona nuoua
Che ui uoleuo dir : ME. *uà pur in casa*
Che n'haurai ben dell'altre : NV. o Dio *m'aiuti:*
Che strano humore , & che capriccio è questo
Ch'è uenuto nel capo hoggi a questo huomo.

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO

TRVFFA RVFFIANO:
GIANNA MERETRICE.





OI *c'hà inteso da me questa rubalda*
Che'l soldato è uenuto in questa terra ,
Ella è salita in cosi gran superbia
Che'l culo non le tocca la camiscia :
Et non uuol piu ubidirmi : & mi bisogna
Strascinarmela dietro : a chi dico io ?
Allunga i passi : muouiti : camina :

Non t'hò detto io che uuò ch'andiamo a Ripa,
Ad imbarcarci ? intendo che stasera
Vn legno uerso Napoli si parte :
Non uuò star qui ch'io son debito il fiato :
Et le mie barrerie sono hoggimai
Chiare, & palesi, si che mi potrebbe
Tosto uenir qualche ruina addosso :

GIA. Sia maledetta la prima che uolse
Esser Puttana di Ruffiano :

TR. Disperati a tua posta ; & piangi, & grida
Ch'al tuo marcio dispetto haurai patienza :

GIA. Perche non mi rendete al mio Brandonio ?
Al mio primo patrone al mio conforto
À quanto bene hauer soleuo al mondo ?

TR. Tu sei'l mio podere 'l campo mio.
La possessione mia, le mie riccolte :

GIA. Credete uoi di farmi il di & la notte
Irrigar questo campo ? & che ui uoglia
Sempre di questo & quel l'aratro dentro ?
Nò, nò : nò piaccia à Dio : uoglio piu tosto
Patir che m'appicchiate per la gola ;
Ch'almen sarò poi fuor di questo affanno :

TR. Horsù taci & camina : & uiemmi dietro :

GIA. Non uuò star piu con uoi : io u'addimando
Buona licentia : TR. tu uoi che ti suoni
Co'l baston si ? GIA. fatemi pur il peggio
Che uoi sapete : che uenir non uoglio :

TR. Le puttane son simili a li bracchi

Bisogna co'l baston tenerle sotto
Chi ne uuol copia: GIA. non son uostra schiaua:
TR. N'haueßi pur in mano un buon di quercia
O di frascino: ch'io ti insegnerei
A caminare: GIA. o Brandonio mio dolce
Perche non se' tu qui? TR. questo Brandonio
L'hà messa in tanta furia in tanta foia
Che muor, che scoppia questa manigolda:
GIA. S'io non uuò star con uoi, perche uolete
Sforzarmi? TR. chi potrebbe hauer patienza?
Và là porca: GIA. uuò gire a lamentarmi
Al Bargello: TR. tu uoi dell'altre busse:
GIA. Et raccontarli le uostre infinite
Poltronerie: TR. se non taci al dispetto:
GIA. Lasciami star ribaldo: TR. anchor ardisci
Di dirmi uillania faccia da pugni.

BRANDONIO: TRINCHETTO:
TRVFFA: GIANNA.

Cercata habbiamo & non trouiam la Gianna
TRI. Difficile e impoßibile e truouarla:
TR. Tu ci uerrai: GIA. non haurai tanta gratia:
BR. I' m'hò fatto prestar a uno armaiuolo
Questa spada c'hò à lato; & gli hò lasciato
L'annel c'haueuo in dito in ricordanza:
TR. Brutta puttana: GIA. brutto ruffiano:
BR. Ch'io dubito che questo traditore

Non mi faccia uno assalto: TRI. & se'l Bargello
Vi truoua: BR. dirò ch'io son forestiero
Et l'usanza non sò di questa terra:
TR. Ti uoglio strascinar per li capelli
GIA. O là uicini o la correte tutti
Che questo traditor questo assaßino
Mi uuol sforzare: BR. & che rumore è quello?
TRI. O patrone o patron: BR. che ci è di nuouo?
TRI. Gli è il ruffiano: BR. il ruffiano? io uoglio (pio;
Metter mano a la spada: TRI. ah ah ch'io scop-
Non la può trar del fodro: BR. aspetta un poco:
GIA. Correte, ahime, ch'io sono assaßinata:
TR. Se gridi piu ti taglierò la lingua:
TRI. Perche tardate? soccorrete quella
Pouera donna: BR. s'io non posso: TR. il ghiotto
Le da pugni & guanciate: GIA. aiuto aiuto
O cittadini: TRI. ella mi par la Gianna:
BR. O sia lodato Dio che fuor del fodro
L'hò tratta: GIA. o Dio ci fusse'l mio Brandonio:
TRI. Ella ui noma: BR. è dessa: i' la conosco:
TR. Che gente è questa che mi uien' addosso?
BR. O Gianna o Gianna mia: GIA. Signor mio caro:
BR. Non dubitare: GIA. o capitan Brandonio:
TR. Ch'insulto è questo? uoglio ritirarmi:
BR. Ah mariuol a questo modo? ah barro:
GIA. Occidete occidete'l traditore:
TR. Voglio fuggir: ma prima à quel ragazzo
Torre'l mantel c'hà in spalla & la berretta

Accio ch'in tutto non perda : TR. *il rubaldo*
M'hà tolto la berretta e'l mantel uostro :
Ahime che m'hà gittato anchor per terra :
BR. *Corrili dietro :* TR. *gia s'è dileguato :*
Chi il giungerebbe ? BR. *ſeguilo ti dico :*
TRI. *Seguitelo pur uoi ; che dal cadere*
Et dal lungo camin ſon tutto peſto :
BR. *Vada con cento diauoli in malhora*
Ch'un dono gli ne fò : TRI. *c'huom liberale*
Li dona quel che non può hauer : BR. *mi baſta*
D'hauer trouata la patrona mia ;
Et ne ringratio la mia ſorte e i cieli :

GIANNA: BRANDONIO:
TRINCHETTO.

Ah ben mio caro ; BR. *ah dolce uita mia :*
GIA. *O lodato ſia Dio poi che u'abbraccio :*
BR. *O cor del corpo mio :* TRI. *falle carezze*
Perch'ella è bella : GIA. *uoi non poteuati*
Giunger piu a tempo : BR. *quel traditor*
T'hà tutta ſcapigliata : GIA. *& tutta rotta :*
TRI. *Il pecoron le concia di ſua mano*
La cuffia in teſta : BR. *una hora mi par mille*
D'ingrauidarti : TRI. *ſi : che non ſi perda*
Si bella razza : BR. *& far un bel figliuolo*
Simil' a me : TR. *fie cima di poltroni*
Se fie ſimil a te : GIA. *ma il mio Trinchetto*

Perche non mi fai motto ? non mi uoi
Toccar la mano ? TRI. non uolea madonna
Interromper i basci & l'accoglienze
Ei uostri abbracciamenti : GIA. come stai ?
TRI. Bene al uostro piacer:GIA.mi piace:TRI.et uoi?
GIA. Meglio che mai : poi c'hò(merce di Dio)
Trouato il mio signor : BR. per certo il cielo
Hoggi m'è stato , & la buona fortuna
Propitia molto : che non siam si tosto
Giunti qui a Roma , che trouato habbiamo
Questo thesoro mio : TRI. che bel thesoro
Vn spauentacchio da faggiuoli : BR. questo
Angel di paradiso : TRI. anzi pur brutta
Furia infernale : BR. ben m'incresce & duole
Che per tua dapocaggine quel ladro
N'habbia ritolte quelle robbe mie :
TRI. Perdonatemi : ch'io ero si stracco ,
Et diedi in terra cosi gran percossa
Che non mi bastò l'animo correndo
Di giungerlo : BR. ma alfin le forche e'l laccio
(Lascialo andar)lo puniran di questo
Et d'altri suoi delitti : GIA. fù ben tempo
Che non speraua piu di riuederui
Signor mio caro : BR. mi ritruouo cento
Ducati & piu : TR. non si ritruoua cento
Carlin : BR. ti uuò uestir tutta di nuouo :
Da capo a piedi : GIA. n'hò ben gran bisogno:
Ch'io non hò senon questa gonnelluccia

Che mi uedete: BR. & fra quattro o sei giorni
Vuò menarti a Vinegia; doue insieme
In gioia uiuerem fin à la morte:
Et spero anchor porti l'annello in dito:
GIA. Verrò signore ciunque piace a uoi:
TRI. A che perder piu tempo? s'auuicina
L'hora di cena: andiamo a l'hosteria
Doue potrete poi commodamente
Farui carezze & ragionar insieme.

ROSPO: FAVSTO
AMANTE.

Dunque senza far motto a uostro Padre
Vi uolete partir di questa terra
Si all'improuiso? FA. uoglio allontanarmi
Da questo ardor da questo mio tormento;
Voglio prouar se tempo o lontananza
Questo pensier può de la mente trarmi:
RO. Vostro Padre per Dio morrà d'affanno:
FA. Et muoia: RO. brauerà di castigarui
D'exheredarui: manderauui dietro
Messi & staffette: FA. son si disperato
Si oppresso dal dolor, che non mi curo
Di robba piu ne di padre & di madre
Ne di me stesso: RO. oue uolete andare?
FA. Oue il destino & la mia acerba sorte
Mi guiderà: RO. che si dirà di uoi?

FA. *Che mi curo io di chiacchiare del uolgo?*
RO. *Et che danari hauete?* FA. *mi ritruouo*
Venticinque fiorin oltre l'annella
E una medaglia e una colana d'oro:
RO. *Et chi ui seruirà?* FA. *serui non uoglio:*
RO. *I' dunque restarò?* FA. *resta co'l uecchio:*
RO. *Doue hauete'l caual?* FA. *ben troueronne*
Da poste: RO. *deh patron fate a mio senno*
Deh non andate: FA. *a mio padre dirai*
In nome mio: che'l troppo amor di Liuia
M'hà sforzato far questo: & che non pensi
Ch'io ci ritorni mai, se per mogliera
Non è contento che la pigli: RO. *è meglio*
Che gliel diciate uoi di uostra bocca:
Che fie forse contento: FA. *è troppo duro:*
È troppo strano: RO. *deh torniamo a casa:*
Et ui trarrò di pie cotesti sproni
Et cotesti stiuali: FA. *& se giamai*
Per sorte auien che tu riuegga Liuia,
Dille, Fausto se'n uà pe'l mondo errando:
Vi raccommanda il cor che con uoi resta:
RO. *Chi è quel ch'esce colà di quella casa?*
FA. *Macro mi pare amico nostro grande.*

MACRO PALAFRENIERO:
FAVSTO: ROSPO.

O Dio *quanto piacer, quanta allegrezza,*
Quante carezze, quanti abbracciamenti

Sono

Sono hora in questa casa: quanta festa
Quanto riso: RO. ascoltate: MA. domatina
Il Medico uerrà con suo fratello
Dal nostro Cardinale: & uuol contargli
Tutte le sue pazzie ch'egli hà fatto hoggi
Per gelosia: FA. che dice di fratello?
MA. Ah ah ah: per Dio n'hà fatto quasi
Scoppiar di riso: quando n'hà narrati
Gli strani casi, & le piaceuolezze
C'hoggi gli sono occorse: infin conchiude
Ch'è stato pazzo: & che mertaua peggio:
Et hà giurato, & fatto sagramento
Di non uolere esser mai piu geloso:
Et colle braccia al collo a sua mogliera
Le hà domandato piu di cento uolte
Perdono del suo errore: ella da prima
Gli fece un buon ribuffo: alfin basciollo
Et perdonolli: suo fratello Folco
Scoppiaua de le risa: e'l suo famiglio:
FA. Ei noma Folco: RO. state ad ascoltarlo:
MA. Hor perch'io sono amico di messere
Fausto figliuol di messer Lucio, uado
A dargli la miglior nuoua ch'ei possa
Hauer'al mondo: FA. o Dio pur che sia uero:
MA. Che quando questo Folco è stato in casa,
FA. Per Dio che Folco debbe esser uenuto:
MA. Et sua figliuola gliè uenuta inanzi
Ch'è la piu bella giouane del mondo;

La prima cosa che le hà detto è questa;
Che la uuol maritare: & ch'ella stessa
S'elegga un buon marito che le piaccia:
Che mille scudi le uuol dare in dote:
Et forse mille cinquecento anchora;
Pur ch'un marito nobile di sangue,
Et di costumi, & di uirtu si truoui:
Et che brama di far quanto piu tosto
Sarà poßibil questo matrimonio:
RO. Beato uoi patron se questo è uero:
FA. O come tutto d'allegrezza tremo:
MA. La giouane gli hà detto che non uuole
Altro marito mai che messer Fausto
Figliuol di messer Lucio: ch'altramente
Piu tosto uuole entrar in qualche buono
Monastero di Monache: suo padre
Le ha detto che domani a la piu lunga
Vuol gire a ritrouare a bella posta
Messer Lucio: & parlar seco di questo:
FA. I'son, s'egli non finge, il piu felice
Innamorato che mai fusse al mondo:
ME. Et dice ch'egliè certo per la dote
Honoreuole & bella che uuol dargli
Et per la stretta amicitia ch'è stata
Sempre tra lor, che piacera il partito
A messer Lucio sommamente: & quanto
Potrà più tosto uorrà che si faccia
Questo si disiato sposalitio:

RO. *Perche tardiam che non andiam à lui?*
A chiarirci s'è uero o se pur finge:
MA. *I' che sò il grande amor che messer Fausto*
Porta a costei, che spasima che muore,
Et non riposa mai ne di ne notte:
Gli uado a dar questa si buona nuoua;
Che sò c'hauer non ne potrebbe al mondo
Vna miglior: poi me n'andrò correndo
A render la risposta al Cardinale:
FA. *Andiamo:* MA. *eccol per Dio: eccolo: è desso:*
O come uiene a tempo: o messer Fausto
Mi rallegrò con uoi: FA. *dite di gratia*
È uero cio che u'hò sentito dire?
MA. *A ch'effetto il direi?* FA. *Folco è tornato?*
MA. *Tornato, & ricco:* FA. *& uoi lhauete uisto?*
MA. *Con gli occhi miei:* FA. *& uuol maritar Liuia?*
MA. *Et darle bella dote:* FA. *ella mi uuole?*
MA. *Non uuol altro che uoi.* FA. *& tosto brama*
Far questo sposalitio: MA. *hoggi o domani*
Parlar con uostro padre: FA. *& questo è uero?*
MA. *Egliè il uangelo:* FA. *o come'n un repente*
Dal duol dal pianto & da una gran miseria
M'hauete alzato ad uno immenso gaudio:
MA. *Et io che premio haurò di cosi buona*
Nuoua: FA. *la mia berretta di uelluto*
Colla medaglia & coi pontali d'oro
RO. *Hor datela a costui: che piu la merta*
Che'l Ruffian: MA. *l'accetto, & portarolla*

Per uostro amor: ma c'habito è cotesto?
Oue uolete andar? FA. s'io non hauessi
Hauuta questa nuoua, me n'andauo
Disperato pe'l mondo: RO. andiam à casa:
MA. Andiam: ch'io uuò parlar con uostro padre
Sopra di questo: FA. eshortatelo quanto
Potete à farlo: eshorterollo anch'io:
RO. Senza ch'alcun lo eshorti, se la dote
Son mille scudi, lo fara di gratia:
MA. Son mille & piu: come di propria bocca
M'hà detto: FA. uoglio poi Macro contarui
Le burle & le disgratie che mi sono
Hoggi accadute: & come uoi m'hauete
Tolto in iscambio, & rotto hoggi un dissegno:
Che ui farò scoppiar certo di riso:
Ma se mi deste hoggi disturbo & noia
Ben m'hauete dato hor maggior contento:
MA. Andiam pur uerso casa uostra: FA. andiamo:
Non si disperi alcun, quantunque oppresso
Da mille affanni sia: ma speri sempre
Sin'a la morte: ch'in un punto uiene
Dopo'l pianto e'l dolor la gioia e'l riso:
O Macro mio cagion di tanto gaudio.
O buona nuoua: fortunato Fausto:
MA. Voi spettatori troppo indugareste
Se uolete ueder le cerimonie,
E'l fin di questo nostro sposalitio:
Di dentro si farà cio che ci resta

Da fare: messer Folco darà Liuia
Sua figliuola per moglie a messer Fausto:
Il medico mai piu non fie geloso:
Ma uiuerassi per lo inanzi in pace
Con sua mogliera & suo fratello Folco:
Voi c'hauete moglier giouane, & bella
Da lui pigliate essempio: & non ne siate
Gelosi piu, che certo fate peggio:
Perche'l piu de le uolte è temeraria
La gelosia: che ui appresenta cose
Che'n effetto non sono: & non è doglia
Ne miseria di lei peggiore al mondo:
Hor su se questa fauola u'è stata
Grata, & piaceuol, fatene secondo
L'usanza antica colle mani'l segno.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLV.

Finito di stampare in Sala Bolognese nel Gennaio
1983 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.